



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

la vianova

MENSILE MOLISANO DI INFORMAZIONE FONDATA DAL GRUPPO "INSIEME PER DURONIA"



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

ANNO VII N. 5/6 Mag /Giu 2000 - Sped. A. P. comma 20 art. 2 L.23.12.96 n. 662 Roma/Romanina (o ferrovia) Estero: Taxe percue - Rome - Italy

SOMMARIO

IN REGIONE

- **DOPO REFERENDUM** di Filippo Poleggi pag. 2
- **IL TARTUFO** di Domenico Ciarmela pag. 3

CULTURA

- **L'APPICCIATA** di Mauro Gioielli pag. 4

SPAZIO ALLE ASSOCIAZIONI

- **FESTA DELLA TRANSUMANZA** di Lino Mastronardi pag. 5
- **TERRA VECCHIA** di Erminia Di Marzo pag. 6
- **QUESTO E' IL MOLISE** di Silvana Reale pag. 6
- **UN ITINERARIO INTERESSANTE** di Enza Santoro pag. 6

UNIONE DEI COMUNI

- **LA COCUZZA MARCIA** di Franco Adducchio pag. 8

CASTROPIGNANO

- **FIBRE D'AMIANTO ALL'ASILO** pag. 9
- **INTERVISTA AL SINDACO** di Alessia Acquistapace pag. 9
- **NOTIZIE E PARERI IN BREVE** pag. 10

TORELLA DEL SANNIO

- **UN ECCELLENTE SAGGIO...** di Leonardo Cammarano pag. 12

SALCITO

- **ORA BASTA** di Antonio Rulli pag. 13

SCHIAVI D'ABRUZZO

- **SULL'ORIGINE DI SCHIAVI** di Domenico Cirulli pag. 14

DURONIA

- **"M'AR' CORD"** di Addo pag. 17

EMIGRANTE, AMICO MIO

- **NOTIZIE DAL CANADA** di Savino Tartaglia pag. 18

PER NON DIMENTICARE

- **LA MIA ODISSEA (parte VIII)** di Vittorio Ciarmela pag. 19

RESTARE



PER COSTRUIRE UNA NUOVA VIA

Auguri a "la vianova" per il 7° compleanno

Maggio 1994, maggio 2000.

Cari lettori, *la vianova* compie sette anni!

Non so come sia successo che questo periodico sia arrivato al terzo millennio, ma tant'è!

Facciamoci gli auguri tutti insieme per questo compleanno così importante!

"Partiamo da qui" era il titolo d'apertura del numero zero, maggio 1994, stampato su una foto d'epoca di Duronia. Con quel titolo e con quella foto riuscimmo a sintetizzare tutto il programma sociale e culturale che volevamo perseguire, fondando *la vianova*.

L'attaccamento alla propria terra e la consapevolezza della loro bellezza, la constatazione del decadimento sociale, ambientale, culturale e politico e quindi della morte lenta dei nostri paesi, la reazione appassionata e la volontà di non fuggire ma di rimanere per impegnarsi a collaborare a far rinascere proprio quei paesi dove è maturata la storia e la cultura che ci ha formato.

Noi vogliamo contribuire a riconsegnare vive alla storia le nostre piccole realtà locali, ma saldamente legate alle radici, ben sapendo di appartenere alle ultime energie capaci di poter tramandare la memoria a chi verrà dopo di noi.

Lavoro di non poco conto, considerando le difficoltà oggettive del contesto. In questi anni abbiamo sperimentato sul campo ogni tipo di difficoltà, che ci hanno visto barcollare ma non cadere. A fronte di tante energie che si muovono nella nostra stessa direzione e con le quali ci siamo trovati spesso a "marciare insieme", esiste un coacervo di energie statiche che predilige lo "status quo" e si adopera con affanno perché nulla cambi.

La vianova è uno strumento di base. Il confronto serrato, vivo, passionale a livello locale spesso ci conduce ad aprire porte su orizzonti più vasti, che ci permettono di capire meglio la realtà regionale. Quante situazioni sociali, quante vicende economiche e amministrative, quante immagini di vita culturale e politica colte nello stagno della realtà locale sono lo specchio di ciò che avviene nel grande lago delle realtà regionali?

Noi diamo massima importanza a tutto ciò che avviene nel piccolo, dentro e fuori di noi. Partiamo dal basso per cercare la partecipazione e attraverso essa conquistare la forma migliore della democrazia. Questa democrazia si può già sperimentare nei nostri piccoli centri, ne siamo convinti. Come bisogna credere nelle forti potenzialità delle amministrazioni locali, perché esse saranno i primi veicoli verso il futuro che vogliamo, così bisogna saper premiare quegli amministratori che si adoperano per una politica partecipata e trasparente.

Spesso, negli ultimi tempi, su queste pagine non a caso si è parlato di *vianovismo*, non ci fraintendiate: non vogliamo creare un nuovo movimento. Quello che più ci preme è stimolare un dibattito tra le varie forze che operano in ogni piccola realtà di base (amministrazioni comunali, associazioni, scuole, forze politiche pure, singoli individui) arrivare al confronto e formulare proposte. Il *vianovismo* quindi non sarà mai una *Parte*, ma pungolo di qualsiasi *Parte* in ogni *parte*, sapendo bene da che *parte* andare.

Per festeggiare questo importante anniversario pubblichiamo un accorato racconto inviatoci dal bravissimo attore e poeta molisano, Pierluigi Giorgio, in cui lo strazio della nostalgia che vi traspare si unisce alla passione del fare, che dovrà riguadagnare la speranza di non perdere la memoria delle proprie origini, e una bellissima lettera di Erminio Di Carlo, un abruzzese che ci ringrazia per il lavoro che stiamo facendo, il che non può che farci piacere. Promettiamo al caro amico Pierluigi ed al sig. Di Carlo e a tutti voi che anche noi "resteremo per costruire una nuova via".

Giovanni Germano

IL PONTE

di Pierluigi Giorgio

Ora son qui, di nuovo qui, nel mio paese, davanti alla mia casa chiusa: ho ancora le chiavi - e non per tanto - ed entro in punta di piedi in queste stanze immense, in queste stanze vuote, in penombra. Apro le porte una ad una, gli scuri, scendo e salgo i gradini, mi giro e mi rigiro attonito, stordito: sembra che la casa abbia perso il sole!

"Venduta!" "Trasloco effettuato!" Tre parole.

Tutto così di corsa, tutto così immediato, irreversibile, irrevocabile come le notizie di una perdita grave, una morte annunciata ma mai accettata, l'improvvisa dipartita di un parente caro...

segue a pag. 15

LA LETTERA

di Erminio Di Carlo

Spett.le Redazione de *la vianova*, non sapendo come cominciare, mi affido al Vostro buon senso per essere capito e perdonato nel presentarmi come assiduo lettore del mensile, mi rivolgo a quanti lavorano per realizzarlo, complimenti.

segue a pag. 15

CAMMINA, MOLISE! 2000



PROGRAMMA E NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA

FOSSALTO

ATTIVITÀ SOCIALI E CULTURALI

servizio a cura di A. GENOVA
(a pag. 9)

CASTROPIGNANO

LA LETTERA

di G. CHIOCCHIO
(a pag. 10)

TORELLA DEL SANNIO

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA SCUOLA TORELLESE...

di A. FUSARO
(a pag. 12)

SALCITO

L'ULTIMA CURVA

di R. LALLI
(a pag. 13)

SCHIAVI D'ABRUZZO

PIAZZA V. EMANUELE

di P. GIUPPONE
(a pag. 14)

DURONIA

ALLA RICERCA DELLA DIGNITÀ PERDUTA

di F. ADDUCCHIO
(a pag. 16)



DOPO REFERENDUM LA TRANSIZIONE È FINITA!

E ADESSO IL NUOVO SISTEMA POLITICO ISTITUZIONALE

di FILIPPO POLEGGI

Subito dopo il voto amministrativo del 16 aprile ci eravamo chiesti "Dove va la politica?", registrando, per parte nostra, una estrema personalizzazione della politica, portatrice di un impoverimento della democrazia, della società, della cultura alla quale il sistema politico trasmette valori o disvalori oltre che riceverne.

Forse lo scritto è apparso un po' eretico rispetto al conformismo ancora ricorrente, anche oggi sui nostri giornali, dell'antipolitica, dei "prestiti alla politica" a dir poco superflui.

Il popolo italiano ancora una volta si è dimostrato concreto, saggio; ancora una volta più maturo della classe dirigente.

Il 16 aprile, con "concretezza", ha votato come il sistema gli consentiva. Il naufragio dei referendum ha chiuso la transizione italiana che sembrava infinita.

Certamente nel massiccio non voto sono confluiti umori, proposte e scelte di segno diverso, un mix di politico e antipolitico, che non consente una interpretazione netta. C'è da dire che anche il successo di precedenti referendum è stato un sommarsi di elementi diversi ma questo non ha impedito che influissero fortemente sulla storia italiana recente. I Partiti ed il Parlamento non sono stati capaci di chiudere la fase politica che si era aperta nell'ottantanove: la grande riforma istituzionale si è arenata nella Bicamerale ed in dispute ondovaghe; la Commissione su tangenti, che dove-

va creare le premesse per un processo di chiarificazione su questa fase drammatica della nostra storia e sull'esercizio del potere giudiziario per restituire la pace sociale al Paese si è arenata prima di nascere; non si è data una definizione per legge al problema del conflitto d'interessi.

I cittadini hanno detto "basta!".

Nel '91, con l'esito del referendum sulla preferenza unica, avevano minato alla base un sistema politico consunto. Oggi hanno espresso una forte esigenza di ri-stabilizzazione.

Non è una volontà di ritorno al passato.

Il sistema bipolare è ad esempio acquisito nel costume politico italiano. La bocciatura del referendum è molto più chiara di una risicata vittoria del "sì".

I cittadini vogliono che il Parlamento, esercitando il ruolo che è dovuto e gli spetta, trovi un accordo largo per una nuova legge elettorale di stampo bipolare, che assicuri rappresentatività, stabilità e governabilità.

A nostro avviso la risposta giusta è quella che si ispira al "sindaco d'Italia", che guardi alla legge per l'elezione di sindaci e presidenti degli enti locali, la legge d'ispirazione bipolare che concretamente ha funzionato assicurando governabilità, stabilità, rappresentatività politica. Questo è certamente quello che vogliono i cittadini per far uscire il sistema politico dalla tensione continua cui è sottoposto.

LA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI SUL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA 2001-2003 PRIME INDICAZIONI PER UN FEDERALISMO FISCALE EQUO

In relazione al preannunciato DPEF ed al dibattito svoltosi il 30 giugno u.s. nel corso dell'incontro tra il Presidente della Giunta Giovanni Di Stasi, l'Assessore Natalino Gea ed i rappresentanti delle parti socio-economiche presenti sul territorio, Filippo Poleggi della Direzione Nazionale della Lega delle Autonomie Locali ha dichiarato:

"Se il documento di programmazione Economica Finanziaria 2001-2003, illustrato nelle sue linee generali dal Governo, si propone una qualificazione della spesa per lo sviluppo, l'occupazione, la lotta all'inflazione, un rinnovato welfare state ed una riduzione della pressione fiscale, la Lega delle Autonomie Locali non può che concordare su tali obiettivi. Ora si tratta di definire, concretamente, e coerentemente, le misure e le iniziative per la prossima legge finanziaria.

Il sistema delle autonomie locali, parte integrante dello Stato repubblicano, deve essere responsabilmente impegnato nel raggiungimento degli obiettivi proposti.

La Lega delle Autonomie locali ritiene, perciò, che vadano attivati alcuni specifici tavoli di confronto per la definizione del DPEF e della legge finanziaria, in particolare:

1. per definire una compiuta riforma della finanza locale fondata su compartecipazioni ai cespiti erariali ed un potenziamento dell'autonomia impositiva propria degli Enti locali.

Una linea di riforma che potrebbe essere perseguita:

a) con il superamento dell'attuale sistema dei trasferimenti statali, prevedendo, per Comuni e Province, compartecipazione percentualizzate ai principali cespiti erariali (IRPEF e IVA); istituendo nel contempo un Fondo nazionale perequativo per le aree svantaggiate, i piccoli Comuni e le zone montane;

b) unificare nell'I.C.I. tutte le imposte e tasse che gravano sugli immobili. L'eterogeneità della tassazione sugli immobili crea profondi disagi in tutti coloro che, direttamente o indirettamente, devono provvedere al pagamento, al controllo e alla rendicontazione; è tempo perciò di consegnare ai Comuni una più forte autonomia impositiva, con la piena responsabilità di manovra delle aliquote su un'I.C.I. che semplifichi e renda più equo il sistema di tassazione sulla casa;

2. per assicurare a partire dal 1° gennaio 2001, l'avvio a regime del processo di decentramento amministrativo delle Leggi Bassanini, verificando la congruità dei provvedimenti di individuazione dei beni e delle risorse da trasferire agli Enti locali;

3. per verificare lo stato di attuazione dei Patti territoriali, dei Contratti d'area e dell'utilizzo dei Fondi comunitari al fine di superare le criticità emerse nelle esperienze di utilizzazione degli strumenti della programmazione negoziata;

4. per verificare ed eventualmente estendere gli interventi di qualificazione e di innovazione dello Stato sociale, già previsti nelle ultime leggi finanziarie e sperimentali in alcune realtà locali.

Su questi obiettivi - ha detto Poleggi - credo possa convergere ed impegnarsi anche il governo regionale.

L'equilibrio dei bilanci locali ed il rapporto con il cittadino contribuente è sempre più difficile, anche perché si assiste ad una crescente applicazione dell'addizionale facoltativa IRPEF e ad un costante aumento delle aliquote e del prelievo ICI, mentre i trasferimenti statali agli Enti locali sono ancorati al tasso di inflazione ben più alta rispetto alle previsioni. Va perciò sciolta la contraddizione fra l'orientamento positivo del Governo, di riduzione della pressione fiscale, e la via obbligata all'aumento della pressione fiscale periferia. **La lega delle Autonomie - ha concluso Poleggi - a sostegno di una posizione propositiva e di riforma, ritiene necessario un impegno ed una partecipazione unitaria di tutte le forze autonomistiche per la definizione del DPEF, della legge finanziaria 2001/3, di una riforma fiscale che consenta di avviare una forte e reale autonomia delle Regioni, in un sistema solidale, promuovendo uno sviluppo "locale" che possa utilizzare vocazioni, capacità, potenzialità umane e territoriali senza rischiare nuove emarginazioni".**

PER APPREZZARE IL MOLISE

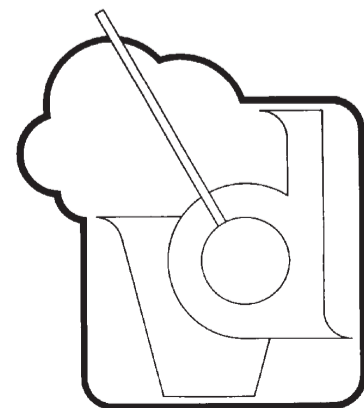
cammina, Molise! 2000

PARTECIPA ANCHE TU!

*Pasticceria
Gelateria*
D'ABATE

Via Molise, 19 ISERNIA

Tel. 0865-265175



**MOLISE
ARREDAMENTI**

*Un'estate all'insegna del
RISPARMIO*

FRIGORIFERI	da £.	290.000
LAVATRICI	da £.	390.000
CUCINE A GAS	da £.	280.000
VIDEOREGISTRATORI	da £.	249.000
TELEVISORI A COLORI	da £.	250.000
DIVANO 2 POSTI FISSO	da £.	190.000
DIVANO LETTO IN LEGNO	da £.	430.000
MATERASSO SINGOLO	da £.	70.000
SEDIA	da £.	25.000
CAMERA MATRIMONIALE	da £.	1.490.000
CUCINA COMP. DI 3 MT.	da £.	3.000.000

...e ancora tante offerte su camerette, soggiorni, lampadari e vari complementi, antenistica, assistenza tecnica

MOLISE ARREDAMENTI

MOLISE (CB) - Tel. e fax. 0874.76584 - Cell. 0368.3356376





ITALIA DEI SANNITI



La mostra "Italia dei Sanniti" è stata esposta a Roma presso le terme di Diocleziano dal 14 Gennaio al 2 Maggio.

La mostra, promossa dal comitato nazionale per gli studi sul Sannio, ha riscosso grande successo di pubblico; si è pertanto reso necessario adottare un provvedimento di proroga, fino al 2 Maggio per permettere alle numerose scolaresche ed al pubblico sempre più interessato alla manifestazione di visitare i magnifici reperti esposti.

Scuole ed Enti hanno avuto la possibilità di visitare la mostra anche usufruendo gratuitamente di un solo viaggio a Roma, compatibilmente con la disponibilità finanziaria della Giunta regionale del Molise.

IL PROBLEMA DEGLI ITALICI DAI GRACCHI A DRUSO

Nel 290 a.C. il Sannio, dopo trentasei anni di lotta per difendere la sua libertà ed indipendenza, firmò la pace con il console romano Manio Curio Dentato, rinnovando formalmente la lega con Roma, è ciò che scrive Monsusen Theodor nella Storia di Roma antica (Sansoni, 1979, Vol. II). In verità i vincitori anch'essi stanchi da una guerra lunga e sanguinosa, non imposero ai vinti condizioni umilianti. Anche se non sono noti i termini del trattato i Sanniti subirono la perdita del territorio a sud dell'Ofanto e quello posto ad ovest del Volturno. Fu così definitivamente compromessa ogni eventuale espansione sannitica verso la valle del Liri, è ciò che scrive Salmon E.T. nel Sannio ed i Sanniti, (Torino, Einaudi, 1967).

Pur tuttavia il trattato di pace fu abbastanza pesante come si rivela da uno scritto del prof. Antonino Di Jorio, che afferma "...dalla vendita della quantità del bottino di guerra, i Romani ricavarono più di tre milioni di libbre di bronzo per cui poterono emettere la prima serie di monete, l'aes grave. A questo vero e proprio saccheggio va aggiunto l'onere di fornire ai vincitori cibo e vestiario non solo perché in questi casi le requisizioni erano di prammatica, ma anche perché Manio Curio Dentato usò mezzi abbastanza duri. In proposito Livio nel XI° libro, purtroppo non giunto a noi assieme all'intera deca, attribuisce al console Curio Dentato una duplice campagna coronata dal più vivo successo; quella del Sannio e quella della sabina, tanto da meritarsi un trionfo".

Non tutti gli scrittori (Orazio e Floro ad esempio) sono d'accordo perché sembra che il console avrebbe condotto solo la campagna contro i Sabini.

All'indomani della pace del 290 a.C. i sanniti oppressi dalle imposizioni subite, erano decisi a riscattarsi ed aspettavano soltanto l'occasione propizia. Questa tardò a venire perché Pirro nel 280 a.C. sbarcò in Italia ed i Sanniti (Candini, Irpini e i Pentri) non esitarono a schierarsi al fianco di Pirro. Una volta cessato il conflitto con la famosa disfatta presso Benevento del 275 a.C. tutte le popolazioni di stirpe italica furono sottoposte alla più dura reazione, ad eccezione dei Pentri.

Le catene della schiavitù si serravano sulle membra mutilate ad esso nell'avvenire avrà qualche volta la forza di scuoterle e di minacciare, non più risorgere. Certamente i Romani non furono indulgenti verso "quegli indomabili montanari, sempre pronti ad offrire il loro braccio ed il loro cuore ad ogni nemico di Roma".

Francesco Romagnolo

UN FRANCOBOLLO PER LA CAMPANA DEL GIUBILEO

Per il grande evento storico del Giubileo, l'Ente Poste Italiane - su richiesta del dott. Pasquale Marinelli, Titolare della millenaria Pontificia Fonderia di Agnone (IS) - ha emesso un bellissimo francobollo commemorativo, che rappresenta la "Grande campana del Giubileo", dono della regione Molise" al santo Padre.

Scrivono Antonio Delli Quadri sulla rivista "Magistero del Lavoro". "La realizzazione della campana del Giubileo può essere considerata per la fonderia Marinelli la più importante operazione del secolo, tenendo presente l'imponenza del momento storico in cui l'opera è stata realizzata".

L'impatto del grande battaglia del peso di circa 200 kg., con la campana è possente, essa sprigiona tutta la sua energia melodiosa nella sua nota predominante corrispondente al sol grave della 1° ottava, nella ricchezza di tutti i suoi armonici.

"Un risultato acustico di grande prestigio, vibrazioni profonde, che dal centro della cristianità mondiale, diffonderanno un messaggio di pace a tutti i popoli della terra".

L'ANGOLO DI MAURO GIOIELLI

L'“APPICCIATA” DI SAN MICHELE A SANT'ANGELO IN GROTTA

Sant'Angelo in Grotte, uno splendido borgo situato a quasi mille metri di altitudine, deve il proprio nome alla Grotta di San Michele Arcangelo, un luogo sacro che ha svolto un ruolo religioso importante per la civiltà della transumanza e che richiama culti plutonici in onore di divinità ctonie. A maggio, i santangiolesini festeggiano San Michele (la festa cade l'8 del mese, ma da qualche anno è stata spostata alla seconda domenica), una delle figure di rilievo dell'universo culturale dei pastori. A questo santo, nel Molise, in Abruzzo e nelle Puglie (ma anche in altre regioni), si dedicano due momenti celebrativi: uno il 29 settembre e l'altro, appunto, a maggio, secondo la scansione di due cicli prestabiliti che determinano la stagione religiosa e migratoria dei pastori transumanti, essendo ricorrenze scelte sulla base dei periodi di

“partenza” e “ritorno” dal Tavoliere. San Michele è da molti considerato una filiazione di Ermete, col quale ha varie analogie: le ali, che il dio pagano aveva ai piedi e che l'Arcangelo porta sulle spalle; la natura psicopompa tipica delle divinità collegate all'aldilà (Ermete era un accompagnatore di anime e le statue di S. Michele sono non di rado poste nei pressi di cimiteri); la protezione sui pastori e sui viaggiatori, anzi l'Arcangelo unisce queste due caratteristiche essendo invocato dai pastori-viaggiatori (transumanti). L'“appiccicata” del campanile. La parte più suggestiva della festa di Sant'Angelo in Grotte è quella della vigilia (sabato). A sera, in processione, dalla sacra grotta alla chiesa madre intitolata a San Pietro in

“partenza” e “ritorno” dal Tavoliere.

Il soldato alato. San Michele (il suo nome significa Chi come Dio? ed è un ammonimento a chiunque voglia paragonarsi al Signore) è uno dei tre Arcangeli. Detto “il pesatore d'anime” per la bilancia che regge in una mano e che simboleggia la Giustizia Divina, questo santo ha visto diffondere il suo culto nel Sud d'Italia a seguito delle apparizioni che alla fine del V secolo sarebbero avvenute nel Gargano. Capo dell'esercito degli angeli, fu eletto eroe-guerriero dai popoli longobardi, e la festa che gli si dedica in primavera deriverebbe proprio dalla vittoria che i Longobardi del Ducato di Benevento ebbero sui Saraceni presso Siponto l'8

maggio del 663.

San Michele è da molti considerato una filiazione di Ermete, col quale ha varie analogie: le ali, che il dio pagano aveva ai piedi e che l'Arcangelo porta sulle spalle; la natura psicopompa tipica delle divinità collegate all'aldilà (Ermete era un accompagnatore di anime e le statue di S. Michele sono non di rado poste nei pressi di cimiteri); la protezione sui pastori e sui viaggiatori, anzi l'Arcangelo unisce queste due caratteristiche essendo invocato dai pastori-viaggiatori (transumanti).

L'“appiccicata” del campanile. La parte più suggestiva della festa di Sant'Angelo in Grotte è quella della vigilia (sabato). A sera, in processione, dalla sacra grotta alla chiesa madre intitolata a San Pietro in

Vincoli, si trasporta una icona del santo, una modesta effigie in bianco e nero, detta “quadro degli emigranti”. Il corteo, giunto davanti al campanile dedicato all'Arcangelo (innalzato proprio sopra la cavità subsaxana e collegata ad essa da una scalinata piuttosto lunga e ripida che un tempo i pellegrini salivano in ginocchio, recitando ad ogni scalino: Scala Santa, Scala Santa, Patre, Figli e Spirete Sante) viene salutato con un insolito rituale del fuoco. Il campanile, infatti, viene “incendiato”, divenendo una sorta di gigantesca torcia (e si noti come gli antichi credevano che Ermete fosse capace di “produrre fuoco”). L'appiccicata — come viene detta in gergo — è in realtà un effetto scenico creato in modo spettacolare da appositi fuochi d'arti-

ficio. La processione continua poi per i vicoli del borgo e giunge alla chiesa madre, dov'è posta una statua policroma di San Michele. La statua ricalca la standardizzata iconografia di questo santo: un angelo-soldato con nella destra la spada, nella sinistra la bilancia e una catena a cui è legato il demonio, inesorabilmente vinto. In paese, sulla lotta fra San Michele e il demone si narra una leggenda secondo la quale il santo, partendo dalla sacra grotta molisana, avrebbe inseguito Satana fino alla grotta “sorella” di Monte Sant'Angelo nel Gargano. Lì avrebbe raggiunto e catturato il diavolo, incatenandolo e rendendolo innocuo. Facile cogliere in questa corsa dal Molise alla Puglia il viaggio transumante lungo i tratturi che per millenni ha segnato la vita dei pastori delle nostre zone.

LA FESTA DI SAN DOMENICO A CASTELPIZZUTO

ti la festa.

Nel Molise vi sono varie località nelle quali è attestato il culto per San Domenico: Carovilli, Salcito, Ripabottoni, Isernia (frazione Castelromano), Pescocostanzo, Fornelli, Miranda, Civitanova del Sannio, San Pietro Avellanese, Castelpizzuto. Quest'ultimo paese è oggi centro culturale molisano piuttosto interessante per quanto riguarda San Domenico. La tradizione locale vuole che la festa pizzutese sia stata istituita sul finire del XIX secolo. A tal proposito, in paese 'gira' un dattiloscritto redatto nel 1988 per celebrare “il centenario dell'arrivo della statua di S. Domenico Abate in Castelpizzuto”. Il documento riporta delle notizie raccolte da Geremia Caranci - “vecchio sacrestano” del paese - e a costui “raccontate, quando

era bambino, da suo nonno Sebastiano che fu uno dei portatori della statua” di San Domenico oggi venerata, che venne condotta a Castelpizzuto nel 1888. Il documento spiega come il culto per il santo benedettino, sia stato introdotto in quella comunità alla fine dello scorso secolo dall'arciprete Bonaventura Caranci, morso da un cane “arrabbiato” e guarito per intervento miracoloso di San Domenico “che salva dalla rabbia e dal veleno”.

LA FESTA

L'ultima domenica di maggio d'ogni anno, Castelpizzuto festeggia San Domenico abate. La festa pizzutese - come detto - si configura come una diretta filiazione di quella di Cocullo, nota in tutto il mondo per i culti ofidici e per la presenza dei serpari (ciarmatori).

Anche a Castelpizzuto, infatti, si svolgeva il medesimo tipo di culto e il giorno della festa la statua veniva ricoperta di serpenti catturati nei campi intorno al paese. E' stato così fino alla prima metà degli anni '20, quando - secondo quanto testimoniato dagli anziani del posto - accadde un incidente: un iserinino, tra il terrore della folla, fu morso più volte da un grosso rettile e da allora l'usanza fu vietata, perché, ritenuta pericolosa.

La festa pizzutese s'apre di buon mattino con l'arrivo dei pellegrini. Oggi sono pochi e vengono solo da Longano e altri comuni vicini, ma un tempo erano tantissimi e arrivavano da un vasto circondario matesino. Nella chiesa del paese si preparano tre statue: San Domenico, la Madonna Immacolata e Sant'Antonio. Esse, dopo la messa, ven-

gono condotte in processione. La banda apre il corteo e suona brani religiosi e un gruppo di donne di Longano intona canti sacri, tra cui l'Orazione di San Domenico. Al termine le statue vengono riportate in chiesa.

Appesa al simulacro di San Domenico c'è un piccolo ferro di cavallo (che simboleggia il ferro sacro della mula del santo, ricordato in un episodio agiografico) con cui i fedeli si fanno il segno della croce e si toccano parti del corpo a scopo protettivo. Tra i fedeli si usano, a scopo apotropaiico, alcuni laccetti di lana colorata che vengono benedetti e distribuiti.

Una importante tradizione pizzutese, tenuta in vita fino a circa dieci anni fa, era quella che consisteva nel mettere in scena la cosiddetta Opera di San Domenico. La drammatizzazione veniva realizzata, la vigilia della festa, da attori dilettanti del posto e raccontava la vita e i miracoli del santo.

Dopo il trasferimento fatto in camion fatto con Lorenzo Santosuoso in mattinata domenica 28 maggio 2000 alle ore 14.30 siamo arrivati alla masseria dei Colantuono in San Marco in Lamis.

Dopo un riposo pomeridiano i cavalli sono stati sellati alle 19.00 secondo l'avviso dato repentinamente da Antonio Colantuono che, in verità, ha assunto la figura di capo mandria, in sostituzione dello zio Antonio defunto nel 1996.

Una volta partiti abbiamo atteso l'arrivo della scorta (carabinieri e polizia) e alle 20.30, dopo diversi tentativi di incanalare la mandria, costituita da trecento capi di bestiame giovane, sulla strada statale che da San Marco in Lamis porta a San Severo. È il vecchio braccio tratturale che dalla mandria, guidata dalle anziane, prende subito un buon ritmo, ma è inevitabile la creazione di una enorme colonna di auto che devono, obbligatoriamente, seguire al passo la carovana transumante. Dopo un'ora circa raggiungiamo il bivio per Apricena e qui, liberando la Statale, giriamo a destra per proseguire verso San Paolo di Civitate. Arriva la notte e la mandria segue sempre più spedita con il sopraggiungere del fresco. Da lontano si vedono i fuochi d'artificio di Serracapriola (ogni anno l'ultima domenica di maggio è festa ed ogni anno seguiamo i fuochi da lontano), i fuochi di San Severo che durano per oltre un'ora, nonché quelli di Apricena. Insomma tutt'intorno allo scampio della mandria è festa. Nell'attraversare il cavalcavia sull'autostrada la mandria repentinamente fa dietrofront. I cavalli restano fermi di fronte alla massa di bestiame che spinge per tornare indietro. Armando salta da cavallo, ma gli altri sono lì a contrastare le giovani giovenche che spingono, saltano l'una sull'altra non trovando spazio per allargarsi. Bravi i cavalli a fermarle e non dare loro motivo di inculcarsi e combinare un bel guaio, pericoloso e quando mai deleterio perché si sarebbero riportate tutte a San Marco in Lamis.

Convinte a proseguire prendono un buon passo: superiamo il bivio di Apricena, superiamo il bivio di san Paolo di Civitate, il braccio tratturale è qui, chiaro, la mancan-

FESTA INTERREGIONALE DELLA TRANSUMANZA

za di luna è sopperita dal cielo stellato e dalle luci e dai fari degli organi di polizia che bivio dopo bivio ci aspettano e ci accompagnano.

Alle 3.30 circa siamo al ponte di Civitate in San Paolo di Civitate con anticipo di circa due ore sul tempo che mediamente la mandria impiega.

Finalmente cavalli, cavalieri e mandria dopo una abbondante abbeverata riposano.

Tempo sette ore, km. 70 circa.

29.5.2000

La giornata è passata in piena tranquillità. Dopo un'abbondante pranzo ci disponiamo alla partenza per Santa Croce di Magliano. Alle 17.00 partiamo con uno stuolo di fotoreporter, televisioni, autopattuglie etc. senza problemi alle 21.30 arriviamo in Santa Croce di Magliano dove ad attenderci c'è l'intera amministrazione comunale con in testa il sindaco. Si cena tranquillamente e dopo aver sistemato i cavalli ci mettiamo a dormire. La mandria ha esondato su un orto. Felice Colantuono, oltre ad un paio di caciocavalli, ha dovuto risarcire la proprietaria con un appropriato rimborso. Il Sindaco però ha imposto alla stessa la recinzione dell'orto in modo da evitare che gli animali possano calpestarlo in futuro. **I tempi sono cambiati la gente e le amministrazioni sono cresciute sul tema della transumanza** e la situazione non può farci che piacere. Finalmente passiamo con la mandria liberamente, anzi coscienti di essere ben accetti.

Tempo 4 ore, km. 35.

30.5.2000

Fermi in Santa Croce inizia, in mattinata, la festa con le scuole. Da Termoli da Bonefro, da San Giuliano di Puglia, da Rotello e dagli altri Comuni (Collotorto), gli Alunni, gli Insegnanti, i Presidi sono tutti fortemente motivati ed interessati. facciamo delle conferenze di servizio a gruppi, e cerchiamo di svolgere insieme con l'Associazione degli Insegnanti di Geografia, la didattica in campo tanto importante per la creazione e diffusione di nuova cultura tra le giovani generazioni.

Alle 13.30 si pranza è festa. La diretta con Italia Agricoltura (RAI 1) condiziona favorevolmente il Gruppo organizzativo

e la Popolazione di Santa Croce di Magliano. Alle 16.00 ci prepariamo alla partenza. È sempre un'emozione. La mandria è incontenibile. Le strade del paese si riempiono di muggiti, suoni di campanacci, urla di richiamo. Finalmente sfociamo sul Tratturo Celanote Foggia. Scendiamo, da qui, dopo aver sfiorato Bonefro, al Cigno lungo i pendii di "Scorciacrapa", per risalire in tenimento di Sant'Elia a Pianisi. Un gruppo di vecchietti ci aspetta al culmine della salita. Dopo uno scambio di battute per l'itinerario, il tempo, l'allevamento, la Transumanza in genere, sento dire, di sfuggita, da uno di loro che più su, verso la stazione non si passa. Io sono passato un mese prima e nulla mi ha impressionato in merito, per cui penso ad una banale battuta. Invece, dopo esserci rincamminati, avvicinandoci sempre di più alla stazione di Ripabottoni, lì dove il Celano-Foggia volge a destra, verso Ripabottoni, e il braccio tratturale da Centocelle inizia il suo corso, fino alla Taverna del Cortile dove incontra il Castel di Sangro-Lucera, lì, dicevo, la provincia di Campobasso ha realizzato una variante alla S.P. per Santa Croce di Magliano, che ha letteralmente invaso e chiuso materialmente il Tratturo.

Noi cavalieri abbiamo deviato verso la Chiesa tratturale di San Pietro, ma la mandria è rimasta ferma non potendo proseguire. Carabinieri, Vigili del Fuoco, Vigili Urbani, Sindaco, tutti si mobilitano. T3 è lì a riprendere le scene fino a tarda notte. Infatti alle 23 si decide di smontare il guardrail. La mandria segue fino a Femmina Morta dove sosta la notte.

Km percorsi 35. Ore 6 di cammino

1.6.2000

I convegni sono svolti, indipendentemente dallo svolgersi della Transumanza, a Matrice (Chiese e Santuari lungo i percorsi fratturali), a Isernia (aspetti igienico-sanitari dei prodotti della ecopastorizia....). Intanto la mandria segue il suo percorso fino alle "Quercigliore" presso la Chiesa della Madonna della Neve in Ripamolisi. Anche qui si svolge la cattedra itinerante. La mandria è insofferente. Appena ristorata e abbeverata riparte



Zi Felice Colantuono, un vecchio pastore di Acquevive, che ora non è più, insegnò ai "Cavalieri" la strada dei tratturi e la via dei pastori.

"La Festa della Transumanza è giunta alla sua quinta edizione. Un viaggio per il recupero della memoria e la crescita della coscienza; la vetrina di un progetto di sviluppo integrato in cammino verso la crescita economica delle aree attraversate dai Tratturi. E' questo, in sintesi, il senso di una manifestazione cresciuta negli anni insieme ai concreti obiettivi delle nostre Associazioni, molto diverse tra loro ma ugualmente impegnate a costruire il futuro con le radici della tradizione".

Giuseppe Battista

(Presidente dei Cavalieri del Tratturo)

verso santo Stefano e quindi il Biferno, per risalire verso Castropignano e, quindi la taverna di Torella. Il tratturo Castel di Sangro Lucera, si presenta ben conservato e poco antropizzato con scarse infrastrutture, tra l'altro costruite in passato. L'unico elemento di spicco è il carcere di Castropignano. È una beffa all'ambiente, alla natura, al paese e al Tratturo.

Km. 35 ore 6

2.6.2000

La notte è passata con trepidazione e allarme dovuti al costante tentativo della mandria di avviarsi. Alle 4 del mattino il definitivo via e la partenza per Molise, Piano d'Ischia e Acquevive di Frosolone. È una festa l'arrivo. La popolazione aspetta il rientro della mandria. Erano circa 6 anni che ciò non avveniva perché la mandria era trasportata con gli autoarticolati.

Così è terminata la Transumanza del 2000, come al solito in casa dei Colantuono in un clima di festa e

soddisfazione per aver riportato indenne la mandria a casa.

Km. 30 ore 4

Nel primo pomeriggio si caricavano i cavalli per il trasferimento in Ripabottoni dove, presso l'area attrezzata di San Michele, nei pressi del Tratturo Celanote Foggia, ci aspettano dieci borsisti dell'Università molisana che stanno svolgendo corsi di specializzazione sui suoli tratturali. Sono ben intenzionati a percorrere il tratto tratturale da Ripabottoni a Castelbottaccio-Lucito. Alcuni sono naturalisti, altri laureati in materie letterarie. Tutti in corso di specializzazione.

La sera è passata insieme con la popolazione in una messa al campo comune, ricca di spunti e di richiami alla cultura e alla fede popolare molisana. Infine un'ottima cena insieme alla popolazione chiude la giornata. Riceviamo la visita del Presidente della Giunta regionale.

L'indomani dopo una visita guidata dal Sindaco, nel centro

storico di Ripabottoni, partiamo per il Biferno. Si nota la lentezza degli universitari sia per il caldo, sia per la mancanza di allenamento al camminare. Li aspettiamo al guado del Biferno, ripristinato dopo molti anni grazie al nostro interessamento presso gli Uffici regionali preposti al governo del percorso tratturale. Fermiamo i cavalli, intanto che arriva il gregge di trecento pecore che dobbiamo portare a Villetta Barrea, in un'area privata di proprietà della famiglia che da sempre manuteneva il guado sul Biferno, molto ben ombreggiata. Li passiamo l'intera sosta. Intanto la sera si riempie di gente, cittadini di Castelbottaccio e Lucito, oltre che dell'intero interland. Ad occhio la folla è stimata in circa mille persone. Eppure c'è stata ospitalità per tutti. Fegatello e pallotte di cacio: Eccezionali.

Le due sere di sosta sono state scandite da due fiaccolate all'interno dei paesi fatte a cavallo seguiti dalla popolazione. Due processioni per ricordare e festeggiare la civiltà della transumanza.

5.6.2000

In mattinata si parte per Colle Mascara. Purtroppo lì non troviamo accoglienza e ci dobbiamo spingere verso il guado del Trigno verso Bagnoli del Trigno, in località Sprondasino. Passiamo qui la notte dopo aver organizzato la cena con la nostra organizzazione.

Km. 50 ore 7

6.6.2000

Si parte, appena dopo pranzo, per l'Arco di Pietrabbondante e due sorprese piacevoli ci colpiscono durante il cammino. Il Celano-Foggia, pur se coltivato, è tutto percorribile da Sprondasino fino all'Arco di Pietrabbondante. Infatti i contadini, sapendo del nostro passaggio hanno pulito il Tratturo dalle coltivazioni in atto. Nelle aree in frana una pista ha ripristinato la continuità del percorso. Alle 18.30 siamo all'Arco. Ci sono i Sindaci di Pietrabbondante e Carovilli che a questa manifestazione hanno fortemente creduto. La sera, dopo aver riportato a San Quirico alcuni cavalli feriti, fiaccati, (in particolare Spazzola e Ghibli) abbiamo cenato a base di nodini di trippa.

Quindi ho salutato Carlo Berardo e il suo amico romano che ci hanno seguito da Ripabottoni. La notte è passata tranquilla. L'indomani, 7 giugno, seguiamo il Tratturo verso Carovilli. Finalmente la continuità tratturale è stata ripristinata fino a San Mauro e da qui maestoso il Tratturo Castel di Sangro-Lucera segue fino al passo della Malacavuta. Deviamo verso sinistra per finire la tappa in località Briccioso di Carovilli.

Km. 35 ore 5

8.6.2000

Il mattino, seguiti dalla piccolissima cagnetta che mi hanno adottato da Ripabottoni, versatile e brava con gli ovini, ma piccola sicché deve continuamente saltare come un canguro dentro la falasca, torniamo a Staffoli dove l'APA, la Coldiretti e il Comune di Carovilli hanno organizzato una dimostrazione delle razze autoctone.

Torniamo al campo, dopo aver messo a cavallo i ragazzi delle scuole (Sant'Angelo del Pesco e Carovilli). Pranziamo e la sera partecipiamo alla inaugurazione del Marchio del Tratturo impresso su alcuni formaggi tipici (caciocavallo). Il convegno di presentazione del marchio è pieno di autorità e gente qualificata nel settore caseario del Molise e dell'Abruzzo.

Passiamo la sera intorno al fuoco e la notte in tenda vicino ai cavalli e alle pecore.

9.6.2000

Il trasferimento inizia appena dopo pranzo. Le pecore si sono avviate in primissima mattinata. Comincia a piovigginare, quindi, con intensità crescente, l'acqua aumenta ed inizia una vera tempesta con tuoni e fulmini. Scendiamo, lungo il Castel Di Sangro-Lucera, ripreso in tenimento di Carovilli in località "Tavernola", al torrente Vandra e risaliamo il Tratturo fino all'acqua dei Ranci. Si scoprono le tracce del gregge che ci ha preceduto. Penso alla cagnetta partita con il pastore macedone e con Valerio, responsabile degli animali transumanti. Scopro le tracce del cavallo avellinese cavalcato da Nicola, mio fratello, e nella tempesta, per un momento, perdo il controllo dell'orientamento. Mi aiuta Bruna, la mia giumenta maremmana, e mi

riporta sul Tratturo nei pressi di Montalto, Frazione di Rionero Sannitico. Da qui alla Zittola il tratto è breve e quindi arriviamo a Villa Scontrone. Valerio è stato colto da ipotermia e lo troviamo avvolto in una nuvola di coperte di lana e di piumoni. Ancora trema. Dopo tre ore riprende i colori normali. È stato un bruttissimo passaggio. Dopo otto ore di cammino nella tempesta e dopo circa 50 chilometri, stanchi, ma felici tutti insieme.

Km 50, 8 ore

10.6.2000

Al mattino, alle sette, partiamo verso Alfedena scortati dalle Guardie forestali di Martina Franca che montano cavalli morelli Murgesi. Attraversiamo Alfedena e ci dirigiamo a monte verso il guado di Barrea. Entriamo finalmente nel Parco Nazionale D'Abruzzo. Scendiamo verso il lago e quindi alle 12 arriviamo nell'area di sosta di Civitella Alfedena. Restiamo fermi al sole nel campo organizzato da Claudio Iammarone, tecnico RAI che ormai ha sposato la nostra causa di transumanti. Gira con un carrellone trainato da un Fuoristrada Toyota 3500cc.

Ricco di tutte le attrezzature per "scasare", per organizzare il campo di sosta.

Dopo cena passa la serata sotto l'ombrello da pastore avendo per copertura un cielo di stelle. La notte è passata tranquilla.

11.6.2000

Dopo una serie di bagni nel lago sul cavallo, la mattina passa a riorganizzare gli animali per la sfilata finale e l'ingresso a Villetta Barrea. Man mano che il pomeriggio ci avvicina un tantino di emozione cresce finché organizzato il gruppo ci avviamo verso il paese: muli, pecore, cavalli, pastori, gente a piedi formano un gruppo numeroso e lunghissimo. Molta gente che aspetta ai lati della strada applaude entusiasta. Finalmente abbiamo terminato il lungo viaggio. Un convegno finale, presieduto dalla Francescato, alla presenza del Presidente del Parco Nazionale, conclude la Festa Interregionale della Transumanza 2000.

Lino Mastronardi

**UNA NATURA VIVACE
E INCONTAMINATA...
QUESTO È IL MOLISE!**

(servizio dell' Arch. SILVANA REALE)

Una natura vivace ed incontaminata... questo è il Molise!

Una varietà di colori, scorci, quinte montane, improvvisi altipiani, ampie distese interrotte dal candore delle rocce e, sparsi dappertutto, ruderi abbandonati e segni, i quali fanno pensare a città sepolte che meriterebbero di essere riportate alla luce.

Cosa ha la nostra bella regione da invidiare ai luoghi tanto decantati e pubblicizzati nelle riviste e nella propaganda turistica? A mio avviso, nulla!

Abbiamo i monti, il mare, i laghi... ed un glorioso e ricco passato ancora rintracciabile nei costumi, nelle tradizioni popolari, nella genuinità gastronomica e soprattutto nei resti architettonici.

Teatri, templi, mura, porte, ma anche casali, palazzi, castelli, chiese, monasteri rappresentano, per quantità e qualità, un bene invidiabile; purtroppo non sappiamo valorizzare il nostro straordinario patrimonio, forse perché siamo proprio noi molisani ad ignorare e non curare le ricchezze che possediamo.

Tanta è la rabbia per sì grande abbandono!... ma cosa fare? Rilanciare il Molise sotto il profilo turistico, il che è possibile, se ci sarà una volontà politica, ma soprattutto se i molisani mostreranno una maggiore sensibilità nell'accogliere il turista con quella cordialità ed affabilità che rende più piacevole il soggiorno, ed una sicura disponibilità a riconoscere il valore della loro terra, per essere in grado di far gustare al turista le bellezze paesaggistiche, di far rivivere le tradizioni, come anima di un popolo singolare, di illustrare con competenza ed amore la storia attraverso le opere architettoniche.

Sarebbe cosa utile riuscire ad organizzare dei percorsi alla scoperta delle bellezze ambientali ed architettoniche, percorsi rispondenti alle esigenze di chi è abituato "al comodo" e di chi preferisce addentrarsi nella natura e viverla a diretto contatto.

Domenica 1 maggio ho vissuto una piacevolissima esperienza: mi sono avvicinata ai miei lontani antenati, i Sanniti, attraverso i segni più tangibili della loro civiltà, visitando i pochi resti tornati alla luce nell'antichissima "Terravecchia", ruderi significativi e ben conservati, come una delle porte "la Postierla del Matese", nonché il doppio giro di mura di cinta; ho, inoltre, scoperto un gioiello di architettura medioevale, "Il Conventino" immerso nel verde, ma, ahimè, in completo stato di abbandono.

Fino ad alcuni decenni fa era ancora in uso, attualmente è un rudere diroccato che, tuttavia, conserva il fascino di un'architettura antica che ha dato riparo ad eremiti, monaci, briganti. di Arch. Silvana Reale

Il corpo rettangolare della Chiesa è affiancato da una zona articolata in più ambienti e sviluppata, all'epoca, su più livelli, sulla sinistra e da un altro vano sulla destra.

In particolare il corpo della Chiesa presenta le chiare tracce di un arco, a circa 1/3 dell'estensione longitudinale. Il fatto che subito dopo l'arco si legga la presenza di una finestra chiusa successivamente con pietra arenaria, la stessa pietra con cui è stata realizzata la modanatura che corre lungo tutto il corpo della chiesa, fino alla conca absidale, mi ha portato a pensare che probabilmente la chiesa, in origine, si innalzava isolata, per poi essere affiancata dal convento.

La Chiesa, che presenta una tipologia a sala, è priva delle navate laterali; sui due lati lunghi finestre rettangolari slanciate insieme con lesene nette e leggere ritmano lo spazio che va a richiudersi nei due arconi diroccati che sembrano vogliano delimitare lo spazio della chiesa destinata ai fedeli.

segue a pag. 7



Foto 1

TERRAVECCHIA

di ERMINIA DI MARZO

Il gruppo, ritrovatosi al vecchio stadio Romagnoli di Campobasso intorno alle ore 7.00, si è diretto a Sepino e di qui, a piedi, seguendo la strada per la Brecciosa, dopo una breve sosta alla fontana con abbeveratoio in località masserie Parenti (foto 1), risalita la mulattiera e, il guado del torrente Saraceno, (foto 2) è giunto a Terravecchia, posta su un colle calcareo a 954 mt di quota.

Lungo il percorso, in alcuni punti impervio e disagiato, ha potuto ammirare le bellezze che questa terra di Molise offre: le diverse tonalità delle flora primaverile, i campi sterminati di ranuncoli dal giallo intenso, i tappeti di ciclamini e loro, le bellissime orchidee dai colori e dalle forme svariate. A ral-

LUNEDÌ, 1 MAGGIO 2000, UN FOLTO NUMERO DI SOCI E SIMPATIZZANTI DELL'AIIG MOLISE, COME DI CONSUETO, HA RIVOLTO LA SUA ATTENZIONE AL TERRITORIO PUNTANDO SU LA SAIPINIS SANNITICA (TERRAVECCHIA), IL PRIMO INSEDIAMENTO UMANO NELL'AGRO DI SEPINO RISALENTE AL IV/V SEC. A. C.

leggiare il cammino, il mormorio scrosciante delle acque dei ruscelli, il gorgoglio delle numerose polle d'acqua affioranti un po' dappertutto e i campanacci delle pecore e delle mucche al pascolo. E, tra risate ed esclamazioni di meraviglia, il ritrovamento di fossili di rudiste e nummuliti, entrambe, forme di vita del mare che, un tempo, ricopriva la nostra regione. Le prime, molluschi marini della classe Bivalvi, risalenti al Cretaceo, caratteriz-

zati dalla forma conica della conchiglia; le seconde, protozoi dell'ordine Foraminiferi, fossili tipici del terziario, con guscio rotondo che ricorda una moneta e presenta al suo interno una spirale appiattita divisa in molte sezioni; i gusci hanno partecipato alla costituzione sottomarina delle rocce calcaree.

Un gran numero di queste nummuliti si può ammirare nelle pietre calcaree del sito archeologico di Altilia.

Dopo una lunga

passaggiata lungo la doppia cinta muraria di Terravecchia, una sosta alla Postierla del Matese (foto 3) e alla chiesa, resto della rioccupazione del sito in epoca medioevale, il gruppo si è diretto al passo Procella per visitare i resti del monastero benedettino del 1200. Di qui, attraverso località Ficulelle, affiancando e guardando poi per il torrente Saraceno, dopo un bel tratto di strada sul tratturo Pescasseroli-Candela è giunto al Mausoleo di Marso, posto davanti porta Benevento, uno dei quattro accessi al sito romano di Altilia. Visitati i resti della città, ha fatto ritorno a casa pensando al 21 maggio, giorno dedicato al percorso C a m p o b a s s o - Castelpetroso, lungo i sentieri della memoria.



Foto 2



Foto 3

**UN ITINERARIO
INTERESSANTE**

di ENZA SANTORO REALE

Sepino.....Saipins - Terravecchia, il pagus sannita del IV/V sec. a.C.....Supino, la Sepino medioevale del IX sec. d.C.Altilia, la Saepinum romana del I sec. a.C. attraverso sentieri selvaggi che superano un dislivello di circa 300 metri.

È un itinerario davvero interessante quello proposto dall'AIIG - Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, sezione del Molise - e percorso da un vivace gruppo di cultori della Natura.

Un'escursione da ricordare anche da qualche Signora che, pur non avendo un equipaggiamento idoneo al percorso montano, ha osato affrontare i sentieri impervi, giungendo alla meta estenuata, dolente, ma, tutto sommato, soddisfatta per un'esperienza insolita e per la sfida di mantenere stile ed eleganza anche nelle situazioni più incresciose: il guado di torrenti su sassi scivolosi, il passaggio sotto fili spinati, le discese per dirupi brecciosi, le faticose salite per viottoli coperti di sassi, spine pungenti ai piedi martellati, mal protetti da scarpine troppo delicate.

Una giornata piacevole, in cui una compagnia di 29 persone, disomogenea nell'età - fanciulli dai sei ai dieci anni, maturi dai venti ai settanta anni -, ma accomunata dall'amore per la natura e dal desiderio di sentirsi liberi e leggeri, respirando aria purissima, ha percorso circa 14 km, con una carica di entusiasmo sempre sostenuta ed animata dagli appassionati accompagnatori:

- Il Prof. Domenico Lucarelli, esperto conoscitore dei sentieri, della vegetazione, della storia, maestro indiscutibile e guida passionale;
- Il Prof. Cirino che, con pazienza disarmante e voce persuasiva, da dato lezione di orientamento, di cartografia, di ammoniti, nummuliti e rudiste, palesando la convinzione che la geografia è coscienza diretta della terra, elemento fondamentale per far rinascere l'amore, il rispetto, la cura per natura;
- Il Geom. Michele Cianciullo che ha mostrato le sue competenze tecniche e la sua passione di studioso, parlando di progetti per la valorizzazione delle pietre storiche che costituiscono segni di un'arte antica e documenti salienti nella ricostruzione storia.

È un tuffo nella natura incontaminata, nella sua bellezza, nella incredibile varietà di forme, di odori, di colori enfatizzati da un sole mite che accompagna il percorso, mentre i nuvolosi che si addensano all'orizzonte pian piano si dileguano, confortando la speranza di bearsi di un cielo terzo.

segue a pag. 7

Biesse



Antichità

SI ESEGUONO RESTAURI

Roma - Via Cremona, 37

Tel. 44245706

**NUOVA OFFICINA
DEL FRENO**



di CIARNIELLO RENATO



FRENI - SERVOSTERZO
AMMORTIZZATORI
CAMBIO OLIO E FILTRI

ACILIA DRAGONA (ROMA)

Via Bornasco, 18
Tel. e Fax (06) 5216690

Da oggi con una spesa cumulabile di L. 500.000 per autovettura e L. 1.000.000 per autocarro riceverete questo BUONO VACANZA



Che vi consentirà con sole L. 50.000 di soggiornare per una settimana in qualsiasi località.

MANZO Cicli



VASTO ASSORTIMENTO
MOUNTAIN BIKE
CICLI DA CAMERA
ACCESSORI E RICAMBI
si effettuano riparazioni

cell. 0338- 7119842

00153 Roma - Porta Portese
stand 75 Tel. 06/5817121

Q8 PIALFA s.a.s.
di Berardo Pietro & C.



officina meccanica
convenzionata - F.lli Delliperi

Circ.ne Gianicolense, 255 - tel.e fax 06-58206062

- stazione di rifornimento 24 ore
- auto market
- lavaggio auto, moto, furgoni
- lavaggio speciale per tappezzeria e motore
- graffittaggio



TRASPORTI QUINDICINALI
ROMA-DURONIA

PASQUALE PODESTÀ

Piccoli Trasporti Pulizia Cantine

ROMA

Tel. 06/2023917 - Cell. 0368/473784

segue da pag. 6

...QUESTO È IL MOLISE

Il primo arcone forse definitiva una sorta di narcece, il secondo segna la cesura con il catino absidale.

Ciò che colpisce immediatamente, in contrasto con la decadenza dell'insieme, è la presenza della cornice che, arricchendo lo spoglio muro in pietra, segna il perimetro dell'intera struttura; è, tra l'altro, una cornice anche curata nella fattura: per la sua realizzazione sono state adoperate l'arenaria, più tenera da modellare, per la gola, e la pietra dura per il coronamento.

Altra nota è la diversa texture delle pareti: il muro frontale e i due laterali, fino al primo arcone, il narcece, per intenderci, presentano una disposizione dei conci molto regolare; viceversa dall'arcone in poi le pietre hanno un andamento caotico. È ipotizzabile che si sia verificato un qualche crollo, dovuto forse ad uno dei tanti devastanti terremoti che hanno impedito a tanti altri gioielli di giungere fino a noi.

Sarebbe interessante una ricostruzione storica del monumento e sarebbe auspicabile un intervento sul sito, sia per il recupero di un bene architettonico di rispetto, sia per la valorizzazione di un territorio di impareggiabile bellezza e salubrità dell'aria e dell'acqua.

La natura ha permesso che queste bellezze arrivassero fino a noi ed è nostro dovere conservarle alla fruizione delle generazioni future.

Il corpo rettangolare della Chiesa è affiancato da una zona articolata in più ambienti e sviluppata, all'epoca, su più livelli, sulla sinistra e da un altro vano sulla destra.

In particolare il corpo della Chiesa presenta le chiare tracce di un arco, a circa 1/3 dell'estensione longitudinale. Il fatto che subito dopo l'arco si legga la presenza di una finestra chiusa successivamente con pietra arenaria, la stessa pietra con cui è stata realizzata la modanatura che corre lungo tutto il corpo della chiesa, fino

alla conca absidale, mi ha portato a pensare che probabilmente la chiesa, in origine, si innalzava isolata, per poi essere affiancata dal convento.

La Chiesa, che presenta una tipologia a sala, è priva delle navate laterali; sui due lati lunghi finestre rettangolari slanciate insieme con lesene nette e leggere ritmano lo spazio che va a richiudersi nei due arconi diroccati che sembrano vogliano delimitare lo spazio della chiesa destinata ai fedeli.

Il primo arcone forse definitiva una sorta di narcece, il secondo segna la cesura con il catino absidale.

Ciò che colpisce immediatamente, in contrasto con la decadenza dell'insieme, è la presenza della cornice che, arricchendo lo spoglio muro in pietra, segna il perimetro dell'intera struttura; è, tra l'altro, una cornice anche curata nella fattura: per la sua realizzazione sono state adoperate l'arenaria, più tenera da modellare, per la gola, e la pietra dura per il coronamento.

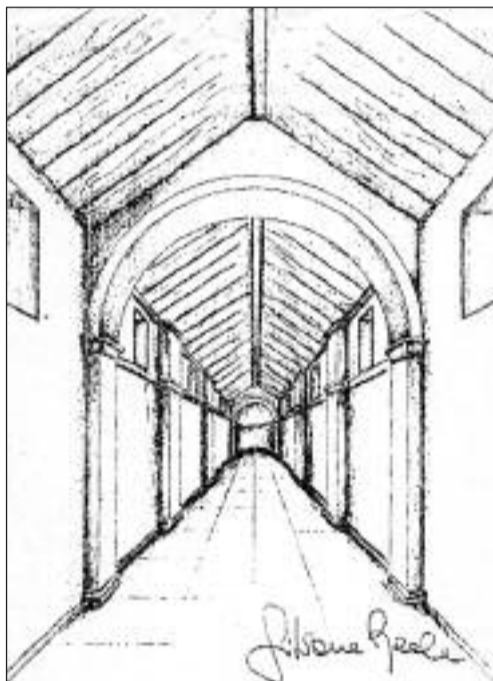
Altra nota è la diversa texture delle pareti: il muro frontale e i due laterali, fino al primo arcone, il narcece, per intenderci, presentano una disposizione dei conci molto regolare; viceversa dall'arcone in poi le pietre hanno un andamento caotico.

È ipotizzabile che si sia verificato un qualche crollo, dovuto forse ad uno dei tanti devastanti terremoti che hanno impedito a tanti altri gioielli di giungere fino a noi.

Sarebbe interessante una ricostruzione storica del monumento e sarebbe auspicabile un intervento sul sito, sia per il recupero di un bene e salubrità dell'aria e dell'acqua.

La natura ha permesso che queste bellezze arrivassero fino a noi ed è nostro dovere conservarle alla fruizione delle generazioni future.

Silvana Reale



segue da pag. 6

UN ITINERARIO INTERESSANTE

Alberi di gran varietà di forme e di essenze - rovere, roverella, faggio -, il cui rigoglioso si traduce nel verde tenero delle foglie, offrono uno spettacolo che riposa la vista e rende meno faticosa la salita attraverso i sentieri, segnati da tempo antico dai muli, compagni laboriosi degli uomini.

Il sentiero tortuoso, affrontato di buona lena, termina in un pianoro ondulato di un verde smagliante, punteggiato da chiazze terracee, dove, con sorprendente agilità, si nasconde il grillo-talpa e da chiazze vivacemente colorate - il giallo dei ranuncoli, il bianco delle pratoline, il rosa e il viola di fiorellini delicati e il fucsia nelle diverse gradazioni della gran varietà di orchidee-. I sensi inebriati sollecitano il desiderio di far capriole, di sdraiarsi sul morbido manto per averne un contatto più diretto e godere più intensamente della varietà di odori.

Dopo la pausa, la ripresa del cammino attraverso dirupi che scendono verso vallate ombrose, al fondo delle quali scorrono le limpide acque di torrenti, il cui grado genera un certo impaccio, ma soprattutto il piacere di superare l'ostacolo, riacquistare fiducia e corroborare nuove energie per altre avventure.

Il percorso in salita continua attraverso una vegetazione sempre più fitta che copre i segni del sentiero, rendendolo più impervio, ma anche più suggestivo: lo sguardo vuole indagare, attratto dal ciclamo dal colore vivace, il primo di tanti che si fanno ammirare in lunga teoria, in macchie rosse, sotto i sassi, ai piedi degli alberi, nelle zone più ombrose ed impenetrabili; la mano vorrebbe prenderli tutti, palparli, possederli, ma la ragione frena non è corretto privarli della vita anzi tempo, non è giusto privare altri della fruizione di tali bellezze!

Il passaggio è stretto e sdruciolevole, ma tutti riescono coraggiosamente ad avanzare, mente la voce del Cicerone, prof. Lucarelli, richiama l'attenzione sulle prime pietre della cinta muraria megalitica; all'emozione, che ogni reperto storico produce, si unisce l'orgoglio molisano di ritrovare nel proprio territorio tracce dei propri antenati, i Sanniti, un popolo forte, con alto grado di civiltà, i cui meriti non sono stati riconosciuti nella narrazione storica, perché la storia è tendenziosa, quando è scritta allo scopo di propaganda e di esaltazione del vincitore; tuttavia i ruderi di Torrevecchia - la doppia cinta muraria e la "Postierla del Matese" sono, insieme con altri resti sepolti nel sottosuolo, testimonianza delle strenue difese che i Sanniti opposero ai Romani, della loro abilità nel combattere e nel difendersi, delle tecniche usate nelle costruzioni ed offrono un altro tassello di una storia che il vincitore ha immeritatamente cancellato e che i reperti archeologici, adeguatamente recuperati e studiati, potrebbero ricostruire.

Si riprende il cammino in discesa, mentre il pensiero si concentra sul lontano passato e tenta una ricostruzione dell'ambiente e degli uomini che vi abitavamo; intanto gli scorci deliziosi, che mostrano le ondulazioni delle colline molisane ed il loro verde variamente sfumato, accarezzano i sensi ed offrono nuove emozioni.

Una deviazione attraverso un percorso a sorpresa porta verso una costruzione diroccata avvistata da lontano, che, poi, sfugge alla vista ed è difficile ritrovare attraverso la fitta vegetazione; è il "Conventino" abitato, nel nostro secolo, da un Eremita e, nel lontano Medioevo, da uno dei tanti ordini monastici che ritrovarono nel Molise luoghi favorevoli a conciliare la serenità della vita contemplativa con l'operosa attività agreste.

È una costruzione interessante che meriterebbe una sorte migliore ed una ristrutturazione, per continuare ad offrire serenità, a riconciliare l'uomo con se stesso, riscoprendo le semplici gioie che la vista di un paesaggio dolce e riposante dona, a riappropriarsi del senso della vita, spaziando con lo sguardo nel lontano orizzonte.

C'è, in questo luogo, una pace che placa ogni tensione ed un silenzio profondo che potenzia le energie vitali, stimolando la vita dei sensi, del pensiero, della volontà, ricreando l'equilibrio interiore, restituendo la dimensione dell'essere ed il valore del vivere.

Si riprende l'iter scendendo a valle e, lasciandosi dietro una florida vegetazione spontanea nonché le case delle sparse contrade abbandonate, si incontra un nuovo sistema di vita, in cui aziende agricole moderne convivono coi segni di vita bucolica: ampi spazi verdi punteggiati dalle bianche sagome di pecore e da altri capi di bestiame, terreni bene irrigati, curati e fecondi.

Infine si percorre un tratto del tratturo Pescasseroli-Candela; pur se tagliato da una rotabile e costeggiato da moderne fattorie, conserva le caratteristiche dell'antico sistema viario ed una grande forza di suggestione: piacevole la sensazione nell'affondare i piedi nel piano verde, dolce il ripensare ai tanti viaggi della transumanza di un passato irripetibile.

Si giunge alla meta: Altilia. Altri ruderi ed altre testimonianze ci ripropongono la struttura razionale del municipio romano, mentre le case coloniche, inglobate nel contesto antico e per fortuna ristrutturate, danno un'altra testimonianza di storia scritta da chi non conosceva il significato delle pietre scolpite e delle iscrizioni e le ha utilizzate per costruire le proprie case.

Accanto ai documenti di storia vivono i segni di una vita agreste che si perpetua con le pecore che dolcemente pascolano ed i segni di un fermento turistico che si comincia ad avvertire in un luogo tanto incantevole, dove un albero di Giuda aggiunge una nota di bellezza, raccordando, con la smagliante veste di colore, il verde del prato con l'azzurro terso del cielo.

Si conclude una giornata gradevole, con la promessa di partecipare ad altre escursioni per scoprire il Molise ed amarlo di più e con i riflessi che portano a deprecare la mancata valorizzazione turistico-ambientale della nostra terra, ma anche a compiacersi del fatto che tante zone non siano state deturpate dall'invasione del cemento e da strade percorse da auto inquinanti; ciò fa nascere la speranza che nel futuro interventi intelligenti e progetti razionali sapranno offrire terre incontaminate e bellezze allo stato puro alla fruizione di turisti discreti e rispettosi di un patrimonio inestimabile.

Enza Santoro Reale

B

F.lli BERARDO

STABILIMENTO E DIREZIONE
00169 ROMA - Via E. Chiossone, 15 ☎ (06) 2 67 75 19 - Fax 260464

SERVIZIO COMMERCIALE ☎ (06) 2 67 82 87

PRONTO INTERVENTO E SERVIZIO ASSISTENZA ☎ (06) 26 30 43

PORTE BLINDATE E CORAZZATE

- PORTE BLINDATE ANTIPANICO
- ARMADI BLINDATI SU MISURA
- CASSEFORTI
- VETRINE BLINDATE
- ANTIFURTI ELETTRONICI
- PORTE AUTOMATICHE
- BUSSOLE INTERBLOCCATE
- SISTEMI CONTROLLO ACCESSI

**PERSIANE - GRATE
FINESTRE BLINDATE**

PORTE INTERNE D'ARREDAMENTO

- Porte a libretto scorrevoli
- Archi in legno su misura
- Infissi in alluminio

Precisione artigianale, materiali di qualità, lunga esperienza, ricerca estetica.

PORTE INTERNE

F.lli BERARDO

GALASSO COSTRUZIONI

Corso Vittorio Emanuele, 39 - CAMPOBASSO
Telefono (0874) 411010 - Telefax (0874) 411072



La pigrizia è una debolezza che mi perdono difficilmente anche se a volte può essere giustificata.

Il 7/4/2000 mi accingevo a recarmi al Consiglio dell'Unione convocato per le ore 18,30. Nel primo pomeriggio già pensavo alle tre ore di macchina per assolvere al mio impegno e alla posizione da esprimere.

Alcune telefonate mi hanno fatto sentire all'improvviso forte il peso di chi non trova orecchie disposte ad ascoltare e l'inutilità di un impegno.

Questa è stata una debolezza che mi ha fatto disertare il Consiglio. Faccio ammen-da ora chiarendo la mia posizione di dissenso.

Il Consiglio dell'Unione, a mio avviso, non ha modificato lo status di una tradizione amministrativa quanto meno discutibile e sicuramente priva di valori aggiunti che oggi sono indispensabili.

Questa tradizione è riconoscibile là dove c'è una forte propensione per la ricerca forsennata di risorse dovunque le varie opportunità disposte dall'Amministrazione dello Stato permettono di chiederle e questo senza un vero progetto per esse.

Questa attività di ricerca, nel passato, è stata troppo spesso condotta senza alcun criterio se non quello di avere comunque delle risorse spendibili.

Non si è tenuto conto né delle reali esigenze della comunità amministrata, né delle esigenze di sviluppo là dove esse erano una priorità, né tanto meno della necessità di un riordino degli impegni di spesa per gravare meno sulle tasche dei Cittadini e né di altro.

Gli Amministratori, anche dove sono stati innumi da tentazioni di arraffare in proprio nella gestione delle risorse rubando, sono stati comunque afflitti dalla necessità di spendere per promuovere la Loro immagine presso gli Amministrati e cercare quindi consenso.

La spesa senza costruito è il male che ci ha afflitto e sembra che qui voglia continuare. E' ancora il partito della spesa che domina.

Per andare sul concreto di questa tradizione, mi riferisco al comune di Duronia a titolo di esempio. Questo Paese ha un programma d'investimenti per opere pubbliche pari a circa quattro miliardi.

La Sua popolazione è oggi scesa al di sotto delle cinquecento unità. E' difficile supporre che il gettito fiscale della stessa comunità possa bilanciare questo programma di investimenti.

Ciò significa che queste risorse sono sottratte alla comunità nazionale ed, alla lunga, sommando tutte le situazioni di squilibrio, si produce il disavanzo della finanza pubblica la quale poi pesa su tutti. Maggiori tasse, minori servizi per il Cittadino oltre alla difficoltà per lo Stato di sostenere lo sviluppo.

Con ciò non intendo dire che non si debba fare ricorso ai finanziamenti provenienti dalle Leggi dello Stato ma intendo dire che questi devono essere indirizzati verso obiettivi precisi e non guidati solo dalla famelica esigenza di risorse.

Senza la speranza di rivitalizzare i nostri Centri e senza iniziative a questo orientate, per Essi gli investimenti destinati ad opere pubbliche sono un'assurdità. L'esigenza della stessa comunità richiede altro prima del rifacimento di una piazza.

Oggi l'Unione spartisce tra i Suoi Comuni parte delle Sue risorse lasciandole disponibili alle singole Amministrazioni. Duronia aggiunge così trenta milioni alla Sua dotazione per opere pubbliche che destina alla illuminazione del Campo sportivo.

A parte i dubbi di legittimità sulla possibilità dell'Unione di trasferire proprie risorse all'iniziativa dei Comuni, questa operazione conferma una tradizione amministrativa che spende senza nessuna consapevolezza delle esigenze presenti e senza un vero disegno.

Diverso e sicuramente più giustificabile è l'impegno per iniziative a carattere sociale.



Foto: Giuseppe Pasqualotto

L'UNIONE DEI COMUNI CONDANNATA AL CARROZZONISMO

Tuttavia, senza entrare per brevità nel merito degli orientamenti, vedo in questa iniziativa dell'Unione una carenza ed un errore.

La carenza è quella di non aver posto le Sue finalità ed il Suo disegno ultimo a cui riferire le Sue scelte.

Questo mi fa supporre che questa iniziativa, per altro ancora molto generica, nasce in qualche modo per inerzia data l'assenza di un Suo progetto di riferimento. E' come se l'Unione volesse giustificare se stessa ed il Suo esserci con iniziative che comunque non fanno male a nessuno.

Ed è qui anche l'errore. Le risorse che arrivano ad Essa non devono essere disperse ma devono essere finalizzate in modo prioritario ai Suoi disegni i quali non possono rinunciare a perseguire un rinnovamento.

Mi domando ora se l'Unione ha degli obiettivi ed un progetto che non sia solo quello di gestire delle risorse.

Val la pena anche ricordare che i singoli Comuni ancora ricevono fondi destinati al sostegno sociale secondo le destinazioni previste per questo dalle stesse Leggi dello Stato. Anche se queste risorse sono insufficienti occorre comunque guardare ad altro.

La terza iniziativa dell'Unione è indirizzata ai servizi. Anche qui deve essere usata molta attenzione.

L'imperativo è quello di un riordino degli impegni di spesa. Su questo l'Unione deve giocare la Sua stessa esistenza prevista dalla Legge. Il costo dei servizi ai Cittadini per unità di prestazioni deve diminuire o quanto meno essere contenuto.

Di questo l'attuale Amministrazione dell'Unione non sembra mostrare la sensibilità necessaria.

Essa progetta di attuare nei Suoi Comuni la raccolta differenziata dei rifiuti.

E' questa una scelta giusta. Però non si può perdere di mira l'obiettivo di contenere il costo della bolletta per il Cittadino. La Legge Ronghi è alle porte e con essa la trasformazione della bolletta da imposta a tariffa.

Senza entrare nel dettaglio e nella complessità che l'attuazione di questa Legge comporta è comunque prevedibile che il costo della bolletta per il cittadino sarà fortemente influenzato dall'efficienza del servizio erogato dalle Amministrazioni Locali.

E' anche facile prevedere che lo Stato andrà avanti sulla strada dell'autonomia degli Enti Locali chiudendo anche i rubinetti della Sua finanza fatta per trasferimenti rituali.

Le Amministrazioni Locali dovranno misurarsi con i criteri di efficienza di cui dovranno dare conto ai Cittadini quando stabilizzeranno per Essi le tariffe.

Mi domando se l'Amministrazione dell'Unione sia consapevole di tutta questa

trasformazione che è in atto e che costituisce una rivoluzione epocale.

Non ho ancora visto gli atti con cui Essa intende condurre questa iniziativa perché il Suo Presidente dopo circa un anno non ancora ha disposto la comunicazione delle delibere ai Consiglieri. Atto dovuto dalla Norma ma anche dal proprio rispetto verso i valori della Democrazia.

Questa omissione non mi consente un'agevole visione degli atti stessi. Mi riservo quindi un giudizio più preciso quando conoscerò meglio le iniziative assunte.

Tuttavia credo di non sbagliare supponendo che l'Amministrazione dell'Unione intende mettere in atto la raccolta differenziata senza nessun studio serio sulle quantità di rifiuti smaltiti, sulla loro tipologia e sul modo di rendere efficace economicamente tale servizio.

La raccolta diversificata è voluta dall'Unione Europea ed è incentivata nel medio periodo. Questo non deve trarre in inganno. Le risorse di incentivazione non sono risorse strutturali su cui contare all'infinito per la copertura dei costi. Ecco perché occorre porsi il problema della efficienza e del riordino del servizio dei singoli Comuni.

Questa raccolta senza un progetto integrato del servizio stesso, senza un riordino dell'utilizzazione delle discariche, senza forme di convenzioni tra i Comuni necessarie sul piano normativo in assenza di trasferimento di competenze dai Comuni all'Unione (non voluto dagli Amministratori nonostante sia previsto dai regolamenti), senza nulla di tutto questo tale iniziativa appare semplicistica, fuori dei criteri di efficienza e destinata a far lievitare la bolletta per il cittadino.

In ultimo non posso poi che condannare la presunzione di assumere tali iniziative senza aver creato un dibattito su di esse nella comunità e credendo sufficiente allo scopo una frettolosa seduta di Consiglio. Siamo alla solita gestione crepuscolare.

Il mio dissenso ha anche altre ragioni. Credo che oggi sia ampliamento provato che gli investimenti per opere pubbliche, gli investimenti a sostegno del sociale e gli investimenti per i servizi ai Cittadini da soli non bastano a rivitalizzare i nostri Paesi.

Di recente un Cittadino di Duronia mi ha colpito per l'asprezza con cui ha maledetto l'essere nato in queste zone senza speranza.

La battaglia non è solo quella di migliorare la qualità della vita ma è soprattutto quella di recuperare per la comunità un contesto socio-economico attivo.

Io leggo nei nostri Paesi una economia in agonia, una comunità disgregata ed una vita pubblica degradata. Occorre fare altro.

Dobbiamo smettere di piangerci addosso per la nostra condizione di arretratezza

storica. Dobbiamo smettere di lamentarci per l'assenza dello Stato senza pensare ad utilizzare al meglio le Sue risorse.

Dobbiamo smettere di vagheggiare grosse infrastrutture come unica panacea ai nostri mali.

Occorre cambiare registro. Occorre pensare ad un modello di sviluppo e per esso ad un metodo di intervento. Tutti gli sforzi devono essere concentrati su questo. Sia l'Unione e sia i Comuni, anche se con limitati strumenti, devono partecipare a questa ricostruzione, nell'ordine, delle coscienze, del tessuto sociale e dei fatti economici.

Un progetto dell'Unione per un Suo intervento in questa direzione costituirebbe il Suo valore aggiunto che positivamente andrebbe oltre gli impegni amministrativi per Essa previsti dalla Legge.

Occorre in primo luogo ridare fiducia alla comunità sulle sue capacità e potenzialità. Una operazione orgoglio & fiducia come altri con felice intuizione hanno posto nelle scorse settimane.

L'impegno per rivitalizzare la condizione sociale ed economica sarà tanto più efficace quanto ad esso parteciperà tutta la comunità.

La partecipazione deve essere il metodo per rendere efficaci le iniziative. **E' necessario smettere di assumere decisioni nel retrobottega delle coscienze.**

Per questo è necessario che un certo tipo di politica faccia un passo indietro. La politica arruffona, la politica che dissipa le risorse per iniziative di facciata, la politica dalle mani adunche, la politica delle tessiture occulte, la politica al servizio degli interessi individuali, la politica che mercifica tutto per un voto compreso la dignità dell'uomo.

Occorre che avanzi una politica che sappia stimolare, una politica che sappia trovare l'autorità nella leadership, una politica che sappia essere credibile nelle sue azioni, una politica al servizio della società.

Sono questi i motivi che mi inducono a porre con forza la necessità di rinnovare l'attuale Presidenza dell'Unione. Senza di questo nell'Unione il degrado della politica non farà un passo indietro.

C'è un problema di moralità da rispettare come condizione per crescere. Se l'Unione vuol essere cosa diversa da un carrozzone deve avere il coraggio di combattere ed isolare personaggi che sono portatori di quella politica negativa.

Qui nessuno deve giocare all'equivoco. Le valutazioni che mi inducono a porre tale problema sono sicuramente personali, ma non sono né strategiche e né funzionali ad altro.

I convincimenti sono cresciuti osservando ed analizzando per molte ore gli atti e le carte con cui sono state tessute con spregiudicata destrezza alcune iniziative nel Comune di Duronia.

Su queste carte non si può giocare in modo elusivo. Esse sono là disponibili per tutti a confermare le valutazioni.

I convincimenti sono poi cresciuti anche per le molte voci raccolte nello stesso Paese che sicuramente sono fallibili come tutte le voci, ma in questo caso nel loro insieme fanno un peso che non può essere sottratto al giudizio dei comportamenti.

L'Unione deve fare cenere di un uso squallido della politica. E' una condizione essenziale.

Gli attuali Consiglieri dell'Unione hanno in questo una grossa responsabilità. E' la Loro una scelta di prospettiva, è una scelta che qualifica il Loro impegno. Essi non possono ignorare di essere di fronte ad un bivio.

La scelta non può attendere. Rimandarla significa solo spingere l'Unione verso un destino di inutile carrozzone.

Faccio quindi ad Essi un appello affinché sappiano guardare con fiducia ad una politica rinnovata nei progetti ma prima ancora rinnovata nel costume.

Dalla Loro scelta può nascere una stagione nuova per i nostri centri.



TORNA IN COMUNE LA MOSTRA ITINERANTE “LA PIETRA RACCONTA”

ATTIVITÀ CULTURALI E SOCIALI A FOSSALTO

(a cura di AGNESE GENOVA)

QUATTRO GIUGNO FESTA DI SANT'AGNESE



Le croci di Pesche (IS)



La chiesa di S. Agnese

È tornata a Fossalto, proprio da dove partì per la prima volta diversi anni fa, la mostra itinerante “La pietra racconta” con la sezione dedicata alle croci viarie molisane. Allestita all'interno del teatro Alfieri, dove è stato possibile ammirarla da domenica scorsa, la mostra ha riscosso un buon successo rimanendo a disposizione dei visitatori sino ad oggi. L'esposizione sulle antiche croci viarie è il frutto del lavoro dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, portato avanti con passione e professionalità dal geom. Michele Cianciullo. È stata la locale Associazione Giovanile “Punto e Accapo” a promuovere un incontro dibattito sulla Pietra e la suddetta esposizione.

Nel corso dell'incontro è emersa evidente la necessità di

recuperare questo antichissimo minerale, riscoprirlo e riutilizzarlo, valorizzandolo per non dimenticare le origini e la cultura del passato.

La mostra itinerante ha toccato i principali centri molisani in occasione di manifestazioni locali con esposizioni di foto raffiguranti bellissime croci viarie. Queste importanti pietre calcaree di forme diverse, colonne, basi, sculture o decorazioni sparse sull'intero territorio regionale in numero di circa quaranta, rappresentano segni inequivocabili della devozione religiosa delle popolazioni passate. Spesso venivano sistemate nelle piazze principali, in prossimità di chiese o conventi, lungo i percorsi tratturali e la loro presenza garantiva protezione contro bestemmie,

furti, liti o risse.

Le croci poste nelle piazze indicavano il luogo d'incontro della città dove si svolgevano fiere e mercati, ed una stretta di mano sotto la croce equivaleva ad un vero e proprio rogito notarile, da ciò anche la denominazione di croci notaio. Raggiungere la croce per un reo equivaleva all'ottenimento del diritto d'asilo. Spesso per pastori e pellegrini la croce indicava il luogo di raccolta per la partenza, ed al rientro il termine, punto d'arrivo e di ringraziamento.

Tra le varie tipologie ricordiamo anche la croce d'uscita la cui funzione in prossimità di edifici religiosi era quella di segnalare il punto che non era consentito oltrepassare. Tra le foto esposte attirano l'attenzione le cinque

croci di Pesche, raggruppate sul belvedere della santissima Trinità in prossimità del tratturo Pescasseroli-Candela, la più antica di Longano, trecentesca, inserita in un edificio, quella di Roccamandolfi situata su tre gradini che simboleggiano le virtù teologali, quella baroccheggiate di Ripamolisanide decorata ed abbellita da varie sculture.

Interessanti le croci poggianti su una sfera a simboleggiare la cristianità come valore universale, al di sopra del mondo. La ricerca e lo studio del geom. Cinciullo sono tesi, com'egli stesso sottolinea, alla riscoperta delle origini, alla rivalutazione di queste testimonianze ricche di significati, simboli di appartenenza ad una comunità.

Si è svolta il 4 giugno la festa di S. Agnese che si svolge ogni anno nell'omonima contrada, a pochi chilometri dal paese. Cade sempre nella prima domenica di giugno, ma alla vigilia è già aria di festa. Ormai da anni il sabato precedente (3 giugno) si rinnova la sagra del baccalà, che è un piatto tipico accompagnato da tanti contorni. Al mattino della festa ha inizio un via vai che fa pensare alla devozione di tanti secoli, quando le compagnie,

anche con la calura estiva, venivano devote e molte mamme chiedevano una grazia particolare: l'abbondanza per i piccoli alla Santa del latte.

La mattina è dedicata alla santa messa officiata nella chiesetta che porta lo stesso nome della contrada, dove nei primi secoli cristiani, stando alla tradizione, sarebbe apparsa la Santa. Il luogo sacro è stato più volte rimaneggiato anche dopo il disastroso terremoto di S. Anna

del 1805. È degna di nota la bellissima pietra con disegni paleocristiani collocata a sinistra dell'altare. E' stata rinvenuta anche metà di una lapide del '700 che è sufficiente per confermare l'apparizione della Santa, con la frase: “Situ absitum”. A seguire una solenne processione che si snoda lungo la strada principale e coinvolge centinaia di fedeli provenienti anche dai centri limitrofi.

Oltre ai riti religiosi, sempre

molto sentiti dalla popolazione, fa bella mostra di sé per le stradine della contrada il colorato mercatino con attrazioni per adulti e bambini, e poco distante le giostre, che richiamano i ragazzi con esibizioni e musica. Nel pomeriggio un folto corteo di fedeli si reca a far visita alla Santa. Per la sera c'è stata l'esibizione del gruppo musicale New Generation e per concludere in bellezza a tarda notte spettacoli pirotecnici.

RAPPRESENTAZIONE TEATRALE

Quest'inverno i ragazzi dell'Associazione Giovanile “Punto e Accapo” di Fossalto si sono impegnati con bravura per portare in scena una divertente recita intitolata “La sistemazione è una grande cosa”. La stessa è stata ideata ed interpretata in dialetto fossaltese dai giovani, che inaspettatamente hanno riscosso un enorme successo, tanto che a grande richiesta hanno dovuto replicare lo spettacolo. Il tema del duemila è stato il matrimonio, visto come garanzia e dunque ambito traguardo. Tra il numerosissimo pubblico presente folta era la partecipazione di piccoli spettatori, bambini che entusiasti hanno assistito alla piacevole manifestazione. Dato l'ottimo esito e divertimento assicurato, i bambini della classe quarta elementare hanno pensato bene di riproporre quasi integralmente la recita, attenti ad imitare dettagliatamente battute ed atteggiamenti dei loro “predecessori” adulti. Tony Ludovico (Minghuccio), Valentina Meo (Menechina), Lorena Bagnoli (Mariannina), Eleonora Ciarlariello (“Gnesa”), Maurizio Nonno (Nicola), Michelangelo Russo (Mago Gigio), Palma Bagnoli (Teresina), Martina Saliola (Isabella), Mariano Carosone (Ludovico) e Stefano Piedimonte (Elvis) hanno portato in scena lo spettacolo con abilità ed accuratezza, ottenendo applausi e congratulazioni. Per l'organizzazione se ne sono occupati da soli, così come pure per le prove e la scenografia. Lodevole l'iniziativa dei giovanissimi attori che si sono detti orgogliosi e felici per l'impegno profuso ripagato da un risultato indubbiamente positivo.



HOSTERIA PIZZERIA

“Il Giardino”

F.lli Di Maria

CUCINA CASARECCIA MOLISANA

PIZZERIA CON BIRRA ALLA SPINA

MARTEDÌ E VENERDÌ PESCE FRESCO

CIRC.NE GIANICOLENSE, 119/a OO152 ROMA (Monteverde Nuovo)

06/53.59.51 (Giovedì chiuso)



RISTORANTE - PIZZERIA - BAR

LA TANA DELL'ORSO

F.lli Di Maria

CUCINA CASARECCIA MOLISANA

TUTTO ALLA BRACE - FORNO A LEGNA

MARTEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

LOCALITÀ COLLE DELL'ORSO - FROSOLONE Tel. 0874/890785 - 0336/532253



LA LETTERA

Spett.le Redazione de *la vianova*, prima di tutto la ringrazio perché riesce ancora a far uscire questo giornale che parla del Molise.

Per chi, come me ha dovuto andarsene da questa meravigliosa terra, *la vianova* è un modo per sentirsi sempre legato alle proprie origini ed alla propria cultura, a cui, per chi vive lontano, ci si lega sempre più man mano che si diventa anziani.

Io abito in un comune della cinta di Milano dal 1962 e quando arriva la bella stagione quasi ogni anno torno al mio paesello, dove ritrovo gli amici e vi assicuro che passo il periodo più bello dell'anno. Della Lombardia non posso dire nulla di male, ci ha accolto bene e noi abbiamo fatto di tutto per integrarci con il nostro lavoro, con il nostro impegno nel sociale e politico, ma quello che ci manca sono le nostre tradizioni e il nostro modo di vivere.

Per tutto quanto sopradetto mi rivolgo alla Redazione, perché prendendo spunto proprio da un articolo pubblicato su *la vianova*, dal titolo "Crocì varie del Molise", vorrei far giungere al signor Sindaco e a tutto il Consiglio Comunale di Castropignano questa lettera aperta.

Spett.le signor Sindaco e signori Consiglieri Comunali,

ho appreso con grande disappunto che questa Amministrazione ha deliberato nel Consiglio Comunale del 29-01-2000, la possibilità di parcheggio sia davanti alla Chiesa-Madre, che davanti alla Chiesa del Convento.

Dopo esserci complimentati con il signor Sindaco per la sistemazione delle due piazze, speravamo che, sia per il rispetto della sacralità del posto ma soprattutto per il grande valore artistico, le due piazze rimanessero libere dalle automobili.

Io credo che il portale di una chiesa, in un qualsiasi altro posto d'Italia, venga tenuto in grandissima considerazione sia a livello architettonico, che religioso. Perché tale opera, da noi invece, deve essere deturpata da macchine in sosta?

Così anche la piazza davanti alla chiesa Madre, dopo il rifacimento, perché deve servire al posteggio di macchine?

Qualcuno può dire: "cosa può interessare ad un signore - come me - che non vive a Castropignano dove possono essere posteggiate le macchine?".

Mi interessa invece, primo come cittadino castropignanese, secondo come italiano e come molisano e vorrei che certe opere fatte dai nostri antenati fossero preservate per essere consegnate ai cittadini castropignanesi di domani.

Vorrei invitare il signor Michele Cianciullo a Castropignano per scoprire la bellezza della croce in pietra in Piazzetta della Croce.

Un'opera, che non so quanti secoli abbia, tutt'intorno circondata da macchine in sosta, o addirittura da camion che gli spruzzano residui di gasolio addosso.

Quando torno nel Molise con i miei amici e giriamo per i paesi vicini, ho notato che le opere che vi sono state recuperate: perché allora questo non avviene anche a Castropignano?

Nelle zone dove vivo sono stati chiusi i centri storici al transito delle macchine, trovando spesso la contrapposizione di privati e commercianti. Però le città, o i paesi, ci hanno guadagnato in vivibilità e in bellezza.

Ho sottomano il dibattito che è avvenuto nel Consiglio Comunale, con i vari interventi, mi auguro, signor Sindaco, di sbagliarmi, ma pare che qualche interesse privato ci sia.

Le alternative per parcheggiare, secondo me, ci sono: per quanto riguarda il convento, si può parcheggiare vicino al campo sportivo, per quanto riguarda la Chiesa Madre si può parcheggiare dietro la chiesa stessa (nuova piazza).

A lei signor Sindaco e ai Consiglieri
 Distinti saluti

Giovanni Chiochio
 Trezzano sul Naviglio (MI)

P.S. Spett.li Redattori de *la vianova*, auguri per il vostro giornale, che per noi è una voce del Molise che amiamo.

SERVIZI A CURA DELLA REDAZIONE

Pareri in breve.....

EDIFICI PUBBLICI

Il settecentesco Convento annesso alla Chiesa di S.Maria delle Grazie soffre di uno stato di degrado avanzato: i canali di gronda risultano su due lati quasi inservibili da decenni, gli intonaci sono in più parti cadenti o caduti, numerosi ambienti sono abbandonati, rovinati e condannati all'ulteriore vilipendio della trascuratezza. E' il caso delle vecchie carceri inglobate nell'edificio, della ex Pretura, inutilizzata da una diecina d'anni, di aule scolastiche, fuori uso anche queste per incuria.

Che dire della ex Chiesa di S.Nicola (1300) ridotta ad una specie di discarica, oltre che ad accumulo di concime di piccioni....?!

Intanto il Castello D'Evoli è precluso alle visite, poiché i lavori, iniziati 13 anni fa, non sono stati ancora conclusi. Tutti conoscono le lentezze burocratiche, forse non abbastanza l'indolenza di amministratori che potrebbero mettersi in cammino.....

UNIONE DEI COMUNI

Pare che l'Unione dei Comuni (di cui è parte il nostro) abbia soldi in abbondanza, che, per talune iniziative sta spendendo bene, almeno nelle intenzioni! Infatti lo scorso marzo promosse un corso di sci a Campitello Matese per i ragazzi della scuola dell'obbligo, fallito, purtroppo, per la disorganizzazione.

All'inizio di giugno ha avviato un corso di nuoto presso la piscina comunale di Campobasso, che sta andando meglio.

Perché non pensare a qualcosa di più sostanzioso, però?! Un esempio: costruire una piscina intercomunale in un luogo privilegiato, che potrebbe identificarsi con la piana del Cerreto (dove ricade il Motel Roberto, per intendersi) allo svincolo della Bifernina per Fossalto e Trivento.

A CB, è penoso, c'è una sola piscina per 50.000 abitanti...! Niente di più indovinato che la realizzazione dell'impianto qui suggerito, condivisa e sollecitata da più parti. Sarebbe una lezione per chi può e non fa!.....

Non si dimentichi, intanto, quello che su queste colonne è già stato scritto sulla drammaticità della condizione degli anziani: ogni comune ha bisogno di un Centro per gli Anziani, subito, per non farli morire innanzitutto dimenticandoli, facendoli così morire due volte. L'Unione dei Comuni potrebbe assolvere a questa impresa traendone merito indiscutibile in favore della vita dei nonni e del lavoro dei nipoti.

DULCIS IN FUNDO...:

Ci giunge notizia di contrazione di debiti per tentare di rendere stabilmente sicuro l'edificio delle scuole elementari....., un edificio invecchiato precocemente e che non fa sperare nulla di buono, come hanno testimoniato cedimenti, crepe, lesioni sotto gli occhi di tutti.

Intanto una nuova, grande, solida costruzione, costata 12 miliardi e realizzata alcuni anni fa, rimane inutilizzata e aggiunge allo scempio perpetrato all'ambiente ieri, l'insulto alla ragione oggi.

SPRAZZI DI VITA CITTADINA



Fedeli alla Messa all'aperto sul piazzale del Convento in occasione della festa della Madonna delle Grazie



Popolazione scolastica della S.M. di Castropignano a chiusura d'anno, compresi i ragazzi di Casalciprano

Notizie in breve

GUIDA TURISTICA E MOSTRA FOTOGRAFICA

Nel corso dell'anno scolastico la classe 2^a A ha effettuato una ricerca sul Centro Storico di Castropignano, sotto la guida dei docenti Sardella e Di Gregorio. I ragazzi hanno scoperto curiosità, storia, elementi scultorei ed architettura della parte vecchia del paese. Lo hanno realizzato esplorando a più riprese l'abitato, raggiungendo, però, anche le mura megalitiche del Cantone della Fata (IV sec. a.C.).

Si sono avvalsi anche della ricerca effettuata sui testi di Raffaele Sardella e di Michelantonio Borsella.

Sulla scorta di quanto appreso è stata preparata una guida turistica al Centro Storico, che sarà data quanto prima alle stampe. Nell'immediato, intanto, è stata allestita nei locali della Scuola Media Cirese una Mostra Fotografica (aperta sul Centro Storico), che rimarrà aperta nel corso dell'estate.

GIOCHI ESTIVI

La Comunità Montana Molise Centrale (in cui è compresa anche Castropignano) si sta apprestando ad organizzare e finanziare giochi estivi in varie serate in numerosi comuni. Ricalcheranno - pare - i "Giochi del Molise", che si disputarono nei primi anni '80, per rievocare usi, costumi, tradizioni locali, in chiave spettacolare.

Parteciperanno, in qualità di protagonisti, adolescenti, giovani e Meno giovani dei vari paesi.

TRANSUMANZA

Si è tenuta anche quest'anno la Festa della Transumanza, lungo il Tratturo Lucera Castel di Sangro, che tocca, fra le altre località, anche Castropignano. Una grossa mandria di mucche, di proprietà dei Colantuono di Frosolone, ha risalito "l'erbal fiume silente" dalla Puglia sino a Frosolone. I mass-media hanno seguito passo passo l'evento, che si è arricchito della partecipazione di molti cavalieri ed ha goduto del contributo di attenzione di diverse associazioni.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO

VENDESI APPARTAMENTO SU 2 PIANI NEL CENTRO STORICO DI CASTROPIGNANO IN VIA S. LUCIA N°2, COMPOSTO DA AMPI VANI (SALONE, 2 CAMERE, RIPOSTIGLIO, CUCINA CON CAMINO, BAGNO, LEGNAIA, CANTINA) + 1500 MQ DI GIARDINO

**PREZZO MODICO
 TEL. 0874/413634 (ORE PASTI
 CHIEDERE DI PASQUALE)**

**FALEGNAMERIA
 ARTIGIANALE**

**CARMINE
 D'AMICO**

Via Guido Montpellier, 60
 00166 Roma
 Tel. 06/6240652 - 6240386 (fax)
 cell. 0337/725584

ADDUCCHIO SOC. EDILE
 MANZO

- COSTRUZIONI
- RISTRUTTURAZIONI
- IMPERMEABILIZZAZIONI
- TINTEGGIATURE
- IMPIANTI IDRAULICI
- TERMICI - ELETTRICI
- PREVENTIVI GRATUITI

Duronia • Tel. 0874/769186



CASTROPIGNANO

COME FARE PER ABBONARSI

VERSARE UNA CIFRA MINIMA DI £.25.000

SUL C/C POSTALE N° 20459004

INTESTATO A:

la vianova - Lungotevere Prati, 16
00193 Roma

Il tetto della scuola materna di Castropignano contiene fibre di amianto, sostanza notoriamente cancerogena: il sospetto è stato confermato dalle analisi effettuate dal P.M.I.P. di Campobasso lo scorso febbraio. La vicenda era stata sollevata all'inizio dell'anno scolastico dalle rappresentanti dei genitori Stefania Chiochio e Margherita Brunetti, messe in allarme dallo sgretolamento del manto di copertura del tetto della scuola, che aveva tutta l'aria di essere fatto di eternit. Stefania e Margherita per oltre un mese sollecitano il sindaco a chiedere una perizia al P.M.I.P. In seguito si fanno carico della vicenda i consiglieri di minoranza che il 15 ottobre '99 presentano un'interpellanza al sindaco; questi, il 23 dello stesso mese, richiede l'intervento del

Presidio Multizonale di Igiene e Prevenzione. Si legge nella risposta all'interpellanza: "allo stato, si attende l'esito dell'accertamento tecnico sanitario, al fine di fugare in via definitiva possibili dubbi circa la dannosità, per la salute umana di detta copertura. Rimane chiaro ed evidente che un accertamento positivo in ordine alla sollevata questione imporrà immediatamente la rimozione dell'attuale manto di copertura, nonché la bonifica dell'edificio..." Il P.M.I.P. esegue un sopralluogo l'11 novembre, e l'8 febbraio rende noti i risultati delle analisi: non solo c'è amianto nel manto di copertura del tetto dell'asilo, ma viene rilevata anche la presenza di fibre libere dello stesso materiale nelle polveri depositate nelle grondaie. Il P.M.I.P. consiglia quindi di bonificare immediatamente l'edificio così come prescrive la

legge 275 del 1992.

Il 3 luglio si tiene un consiglio comunale in cui viene discussa una mozione presentata dalla minoranza che impegnerebbe l'esecutivo a procedere immediatamente allo smantellamento del tetto in questione e a verificare se il livello di pericolo non sia tale da consigliare una chiusura temporanea della scuola. La mozione viene però respinta, e il sindaco argomenta il rifiuto dicendo che la giunta ha già stanziato dei soldi per la bonifica della scuola materna: 90 milioni dei trecento assegnati a Castropignano per l'edilizia scolastica grazie ai fondi della legge 23/96. E' già stato realizzato un progetto cui la Cassa Depositi e Prestiti ha già dato l'appoggio di massima. Al momento si attende l'OK definitivo da Roma. Il sindaco non ritiene opportuno chiudere la scuola come misura cautelativa per non creare allarmismo e "reazioni di emotività popolare che poco hanno a che fare con il buonsenso e la razionalità".

Se in questa stessa pagina pubblichiamo alcune righe sulle malattie provocate dall'amianto e sulla legislazione vigente in materia noi non intendiamo creare allarmismo, bensì dare informazione razionale e oggettiva ai nostri lettori. E di informazione pare ce ne sia molto bisogno, a sentire Stefania Chiochio, rappresentante dei genitori: "Parte delle mamme, nel corso delle riunioni che abbiamo fatto, sembrava sottovalutare di molto i rischi cui sono

ALLARME ETERNIT! All'asilo si rischia il cancro

Fibre di amianto nella scuola materna di Castropignano

IL COMITATO PER LA SALUTE PUBBLICA ANNUNCIA
PER VENERDI' 28 LUGLIO UN'ASSEMBLEA PUBBLICA
A CASTROPIGNANO SUI RISCHI LEGATI ALL'ESPOSIZIONE
ALL'AMIANTO. PARTECIPERANNO DEGLI ESPERTI.
I LETTORI DE "LA VIANOVA" SONO INVITATI AD INTERVENIRE.

INTERVISTA AL SINDACO

"Stiamo riducendo i tempi comunque nel rispetto delle vigenti normative in materia di appalti" asserisce il Sindaco Biagio Brunetti.

di ALESSIA ACQUISTAPACE

Chiediamo al sindaco, sig. Biagio BRUNETTI, alcuni chiarimenti in merito alla politica adottata dalla Sua Amministrazione per provvedere allo smantellamento del tetto di eternit della locale scuola materna. L'intervista si è svolta il 6 Luglio 2000.

D. In consiglio comunale Lei ha parlato dei fondi per l'edilizia scolastica ai quali attingere il denaro necessario per far rimuovere la copertura in cemento-amianto dal tetto della scuola materna. Quando arriveranno questi soldi?

R. Il comune di Castropignano è stato già inserito nel III° piano triennale - 1° triennio - della L. n°23/96 (Edilizia Scolastica) quale destinatario della somma di 300 milioni - mutuo a totale carico dello Stato del quale si è avuta l'adesione di massima da parte della CC DD PP (Procedura attivata regolarmente appena è pervenuta la comunicazione ufficiale da parte della Regione Molise dell'avvenuta approvazione del ridotto piano e conseguente iscrizione della somma complessiva nel Bilancio di Previsione dell'anno finanziario 2000 del comune di Castropignano-iter procedurale che non può essere eluso).

D. Può spiegarci cortesemente qual è l'iter da seguire, e a che punto siamo?

R. E' stato elaborato ed approvato con delibera di G.M. e in Commissione Edilizia regolare progetto impegnando la somma di L. 90 milioni per realizzare lo smantellamento dell'attuale copertura, bonifica e messa in opera di tegole/coppi. L'istanza di concessione del mutuo, corredata dalla relativa documentazione, è stata inoltrata alla ridetta CC DD PP per la necessaria approvazione e conferma del mutuo da parte del Consiglio di Amministrazione della cassa (puntuale adempimento previsto verso la fine della !!° decade del c. m.). Ad avvenuta da parte della CC DD PP di conferma del mutuo saranno attivate le procedure di espletamento della gara.

D. Quanto tempo pensa che ci vorrà prima dell'inizio dei lavori?

R. Salvo imprevisti per eventuali riardi non imputabili alla riconosciuta solerzia e tempismo che da sempre hanno caratterizzato positivamente l'Amministrazione che il sottoscritto si onora di Presiedere, l'inizio dei lavori dovrebbe avvenire nel giro di poco più di due mesi.

D. Fra un paio di mesi la scuola sarà già cominciata. Deciderà di chiuderla durante i lavori?

R. Necessariamente, nel supremo interesse di salvaguardia della salute dell'utenza e dell'intera cittadinanza, saranno prese tutte le precauzioni che il caso richiede.

D. La ringrazio per la disponibilità.

R. Sono io a ringraziare Lei per avermi dato l'opportunità di rassicurare i cittadini ribadendo che l'impegno per la soluzione definitiva del problema è prioritario e inprocasinabile.

esposti i nostri bambini." Intanto, un gruppo di persone di Castropignano sensibili al problema sta costituendo un comitato per ottenere maggiore tutela per la salute pubblica: "Speriamo che il comune rispetti i tempi che ha preannunciato: due mesi per l'inizio dei lavori di bonifica,

tre mesi per terminarli. Altrimenti inizieremo delle proteste. E comunque vogliamo che fino a quando l'amianto non verrà rimosso la scuola materna rimanga chiusa, o sia trasferita nei locali della scuola elementare. Non vogliamo che succeda quel che è avvenuto al liceo arti-

stico di Campobasso qualche tempo fa, quando l'amianto è stato rimosso mentre si faceva lezione!". "Non è un problema che riguarda solo i bambini e chi lavora nell'edificio, ma tutta la popolazione, perché se il vento alza polveri di amianto le respiriamo tutti." Più duri i toni

del consigliere di minoranza Nicola Macoretta: "Il comune poteva agire prima, subito dopo l'8 febbraio, data in cui è arrivata la nota del P.M.I.P. E invece di stanziare 100 milioni (se ben ricordo) per prolungare il marciapiedi fino al Poggetto, poteva utilizzare quei soldi per la

bonifica, subito. Si sarebbe potuta adottare la procedura d'urgenza, prevista dalla legge, e quindi saltare le lungaggini della gara d'appalto." Il Sindaco ha manifestato l'intenzione di scrivere personalmente, o di riferire, su "la vianova" la sua versione dei fatti e il suo pensiero sulla vicenda. Finora non ne ha avuto il tempo. Lo aspettiamo per il prossimo numero.

Le malattie provocate dall'amianto

L'amianto, o abbesto, è un materiale che in passato è stato molto usato nell'edilizia e nell'industria per le sue ottime caratteristiche di resistenza meccanica, termica e chimica. Circa un decennio fa però si è scoperto che l'amianto era molto nocivo per la salute umana, per cui ne sono state proibite l'estrazione e la vendita e ne è stata ordinata l'immediata rimozione da qualsiasi edificio.

Le fibre di amianto, che si liberano quando il materiale comincia a usurarsi, sono troppo sottili perché le ciglia o il muco delle vie respiratorie possano catturarle ed espellerle. Esse si depositano così nei tessuti polmonari e possono provocare tre gravi patologie, di seguito descritte. Cancro al polmone. E' stato dimostrato che l'esposizione all'amianto favorisce l'insorgere di questa patologia tristemente nota. Abbestosi. E' una malattia respiratoria cronica dovuta all'irrigidimento e al "mal funzionamento" delle pareti polmonari. Le fibre di amianto arrivano facilmente nei polmoni per il motivo

accennato prima, e si depositano negli alveoli provocando una sorta di "cicatizzazione" e quindi una perdita di funzionalità. Colpisce solo persone che respirano grosse quantità di amianto, infatti è la tipica malattia professionale dei minatori di abbesto.

Mesotelinoma. Si tratta di una sorta di cancro della pleura o del peritoneo, cioè della membrana che racchiude i visceri. E' una malattia grave e incurabile, che porta alla morte nel giro di sei mesi - un anno e che ha un tempo di latenza molto lungo: dall'esposizione all'amianto al momento in cui la malattia "esplode" passano dai 15 ai 40 anni.

Via dalla circolazione!

La legge 275/92 bandisce l'uso dell'amianto.

Il 27 marzo '92 è stata promulgata una legge che impedisce l'estrazione, la lavorazione, il commercio e l'impiego dell'amianto. Inoltre, essa incarica le regioni di mettere a punto un censimento degli edifici costruiti con cemento-amianto (eternit) e di disporre lo smantellamento, con priorità per gli edifici pubblici. Con la 275 vengono poi tutelati i lavoratori delle miniere e delle imprese che utilizzavano amianto, che hanno diritto alla pensione anticipata. Si fissiono delle norme per lo smaltimento dei rifiuti di abbesto e per tutelare la salute di chi lavorerà allo smantellamento del pericoloso materiale. A questo scopo vengono anche fissati dei valori limite per la concentrazione di fibre di amianto nell'aria. Infine, la legge stabilisce che le opere di rimozione o di "fissaggio" dell'amianto devono essere svolte da imprese specializzate iscritte ad un apposito albo nel rispetto della salute dei propri lavoratori.

L'ARTIGIANATO CHE SCOMPARE



Dolores Gargaro
l'unica lavoratrice
di tomolo
a Castropignano

CARCERI PIENE E CARCERI VUOTE

(a cura della Redazione)

Esplode la crisi delle carceri troppo affollate e delle condizioni di lavoro della polizia penitenziaria e il governo stanziava 160 miliardi per nuovi edifici carcerari.

Ma a Castropignano il carcere nuovo, mai entrato in funzione, è stato preso in carico qualche anno fa dal Comune con tutti i relativi contenziosi e strascichi giudiziari, nel tentativo finora non riuscito di trasformazioni per un diverso utilizzo. Stessa sorte hanno avuto altre nuove carceri in molti altri comuni molisani. Anche se nessun amministratore del nostro paese risulta coinvolto, si tratta delle ultime "carceri d'oro" costruite, come si ricorderà, in un'epoca addirittura precedente rispetto alla tangente più nota.

Noi siamo stati sempre contrari al progetto del carcere, per l'impatto ambientale e anche per il tipo di problemi sociali che avrebbe comportato la sua entrata in funzione.

Ma di fronte alla nuova situazione nazionale ci domandiamo: che logica c'è nello spendere questo enorme patrimonio inutilizzato e nello spendere altri patrimoni per nuove strutture? Perché non impiegare quei fondi per assumere nuovo personale di custodia e aprire le strutture già pronte?

Ma verranno i delinquenti in paese... E allora? E i famosi posti di lavoro? Non è anche questo "sviluppo"? Non è comunque un servizio che lo Stato deve garantire? Non è forse un servizio che molti di noi richiedono quando si discute della delinquenza e della sicurezza?

Chi all'epoca si assunse la responsabilità dell'approvazione del progetto di costruzione del carcere ha impegnato l'intera comunità ad assumersi, oggi, l'onere di una sua utilizzazione il più possibile corretta e vantaggiosa per il paese ma anche per i contribuenti italiani (cioè anche noi). D'altra parte la popolazione carceraria è molto varia: non tutti sono delinquenti incalliti, e da un punto di vista umanitario si possono pensare un'infinità di progetti interessanti relativi al reinserimento sociale; un principio comunque previsto dalle leggi vigenti.



IL RUOLO DELLA DONNA

NELLA SCUOLA TORELLESE TRA L'800 ED IL '900

di ANTONELLA FUSARO

L'insegnamento scolastico, in Torella del Sannio, nei secoli scorsi è quasi del tutto assente, esiste un solo carteggio, riguardante questo tema, relativo al XIX secolo.

Agli inizi del 1800, la scuola elementare torellese, comprendeva quattro classi, corrispondenti alle nostre prime quattro classi elementari; l'inizio dell'anno scolastico era previsto, all'incirca, verso il 15 di ottobre e la fine era prevista intorno al 15 agosto.

A Torella era presente un solo maestro, che esercitava la sua professione: "CIAMARRA RAFFAELE". La presenza di un solo maestro, era dovuta dal fatto che non tutti erano disposti a svolgere il proprio lavoro, sapendo di correre il rischio di lavorare senza essere stipendiati. Agli alunni s'insegnava, anzitutto, l'"abici", e poi secondo l'età, a leggere, a scrivere e a far di conto. Dall'800 in poi, l'istruzione elementare, era affidata alla Chiesa che delegava i poteri ai Comuni, cosicché la Chiesa potesse controllare l'istruzione direttamente, attraverso le famiglie, che erano l'espressione delle comunità locali. Lo Stato rifiutava di propagare il suo controllo, anche all'istruzione elementare, perché ancora una volta, quest'ultima era considerata, un'attività destinata agli indigeni; infatti, il nostro Regno, ancora non intuiva l'importanza e la rilevanza che l'istruzione elementare, avrebbe potuto dare all'Unificazione statale.

Il trampolino di lancio per l'istruzione pubblica, fu la venuta a Napoli dei Francesi, che con la legge n. 140 del 15/08/1806, emana sotto il Regno di Giuseppe Napoleone, imposero l'obbligo dell'istruzione elementare, a tutto il popolo. La legge decretava che: **"Tutte le città, ville, terre ed ogni altro luogo abitato, saranno obbligati a mantenere un maestro per insegnare i primi rudimenti e la dottrina cristiana ai fanciulli; saranno inoltre tenuti a stabilire una maestra per far apprendere, insieme con le necessarie arti donnesche, il leggere, lo scrivere e la numerica alle fanciulle"**.

Per quanto riguarda l'istruzione femminile si istituiscono "case di educazione per donzelle". In questi istituti l'organico doveva essere composto di tre maestre per l'italiano, una per il francese e da alcune supplenti interne, addette a sorvegliare e ad insegnare i "lavori domestici". Questo sanciva la legge, ma in realtà, all'epoca a Torella del Sannio, le maestre non erano tre, ma una sola **"Consiglia Coperchione"**, nominata nell'agosto del 1889. La suddetta donna, aveva il compito di istruire le fanciulle che frequentavano la terza elementare; invece, per quanto riguarda, le materie quali la musica, l'aritmetica, la geografia e la storia furono affidate a

maestri esterni.

Inizialmente la presenza della donna nella scuola, non era approvata dall'amministrazione, perché si riteneva che fosse inutile nominarla, dato che le figlie del popolo dovevano occuparsi della famiglia, accudire gli animali ed i campi e quindi non sentivano la necessità di essere istruite dalle madri, che erano abbastanza colte, a tal punto da poter istruire le proprie figlie.

Successivamente, le donne furono ammesse ad insegnare nelle scuole femminili, dove ogni giorno si insegnavano, per un tempo non minore di un'ora e non maggiore di due: lavori a maglia, lavori di cucito e di rammento, escludendo i lavori di semplice ornamento. Le scuole primarie erano suddivise in scuole primarie di grado inferiore, che prevedevano la frequenza obbligatoria e comprendevano la prima, la seconda e la terza classe e le scuole primarie di secondo grado, con frequenza facoltativa, comprendente la quarta e la quinta classe. Nei comuni che non avevano tre maestri e tre maestre, per il corso inferiore maschile e femminile, era stabilito che vi fossero un maestro ed una maestra per ciascuna delle tre classi suddette.

Il ritorno a Napoli dei Borboni, nel 1815, comportò la restaurazione della vecchia monarchia e delle vecchie leggi borboniche. Purtroppo, questo comportò, ai piccoli Comuni, soprattutto del Sud, come Torella, di risentire maggiormente della crisi economica e sociale che stava investendo il nostro Paese; infatti, i maestri erano mal pagati tanto che diventava difficile trovare chi esercitasse con zelo e spirito di dedizione il proprio lavoro, inoltre, con il ritorno dei Borboni, fu imposta, per quanto riguarda l'istruzione femminile, una distribuzione delle scuole e delle maestre in proporzione al numero della popolazione residente nei comuni.

La legge n.570, del 12/12/1816, che fu emanata dopo l'unificazione del Regno con quello di Sicilia, riorganizzò l'Amministrazione civile. Questa legge, inoltre, stabiliva che lo stipendio annuale dei maestri in una scuola maschile, non poteva superare i 50 ducati annui. Oltre a ciò, stabiliva, anche, che in tutti i Comuni doveva essere presente una maestra, con il compito di istruire le fanciulle, il cui salario non poteva superare i 30 ducati annui; caso strano, a Torella, nel 1894, la maestra aveva un salario annuo pari a 960 ducati, a differenza del maestro che aveva una retribuzione pari a 720 ducati annui, ma non è stato chiarito il motivo di questa distinzione, per mancanza di chiarezza nei documenti storici.

A proposito del libro "FRAMMENTI DI PASSATO..." di C. e W. CONTE

UN ECCELLENTE SAGGIO DI STORIA LOCALE

(III e ultima parte)

a cura di LEONARDO CAMMARANO

C'è un capitolo che si occupa del brigantaggio meridionale, i cui fatti e misfatti si distendono più o meno dal 16° al 19° secolo. Il fenomeno fu complesso: gravi squilibri economici; sfiducia nelle leggi e negli amministratori, ingiustizie e anche pregiudizi. Ed è noto che lungo gli anni fu, a volte, anche a servizio dei baroni e dello stesso Re! Ma è anche noto che il rancore contro lo Stato (purtroppo non del tutto ingiustificato) sopravvisse anche in epoca postunitaria si ricordi il malinconico aneddoto riportato da Francesco Jovine: la contadina che, vedendo giungere i Reali Carabinieri, urla: "Fuggite, fuggite, che arriva la Patria!" Insomma, il bandito fu spesso visto come il vendicatore. Le autrici indagano il fenomeno in ampia zona molisana. Alla fine del secolo l'arrivo dei Francesi, che appoggiano la borghesia, peggiora la situazione: nel '98 Ferdinando invita le Università a sollevarsi contro "il nemico del Re e della Religione".

Fu così che, disobbedendo alla coscrizione obbligatoria francese, la gente fuggì sulle montagne e presero a formarsi ovunque le bande del Cardinale Ruffo.

Questo affresco sul brigantaggio è avvincente come un romanzo: è una felice sintesi di più narrazioni storiche e fonti documentarie. Qui ricordiamo solo l'episodio che riguardò Torella: il 3 settembre del 1809 una banda di 30 uomini a cavallo invase il paese e se la prese con la famiglia di don Nicola Ciamarra, il sacerdote, zio dell'esattore. Bruciarono sulla piazza i libri contabili, razziarono denari e cavalli dei Ciamarra e dei Mascione. Sembrò questa una giusta vendetta contro "i galantuomini". Ma in seguito tornarono e taglieggiarono anche la popolazione. E così ancora una volta i Torellesi non ebbero da sperare né di su né di giù: né dal Borbone, né dall'"albero della libertà".

Il carattere dei tempi, dei luoghi, degli uomini, viene ulteriormente illustrato con una scelta di episodi significativi: come furono ricordati e trasmessi ai posteri eventi quali colossali fulmini o memorabili tempeste; come la difesa dei boschi fu sempre, come sempre, inefficace, donde il plurisecolare dissesto idrogeologico. E ancora una congerie di osservazioni e note: delitti assurdi, incredibili zuffe di paese, la strana storia del "brigante torellese" che fu tal "pe' sfizie"; come qualmente si producevano le denunce e si componevano le contese, e così via. E infine, a completamento di questa "caratterologia", alcune significative leggende locali (che etnologi ed antropologi non sdegnerebbero): la bella storia di "Zeppelone" bevitore pantagruelico ma grande gentiluomo; i tentativi ripetuti, a Collalto, di arricchirsi a spese del Demonio; leggende ed usi legati alla persistente credenza nelle streghe. Ed ecco infine i testi di un "dotario" e di un "testamento" antichi: ancora questi utilissimi per intuire usi e costumi.

Quasi come per un voto di speranza, l'opera si chiude con la nota spese - ducati 11, per la prescrizione - del necessario per allestire a Torella, nel novembre 1860, la prima bandiera italiana.

Insomma: la vecchia prescrizione dell'"utile dolci" (unire all'istruttività il diletto) qui è seguita a puntino.

Quando, anni fa, presentai la precedente opera delle sorelle Conte, io citai l'opinione d'un autorevole saggista britannico, William Arrowsmith, il quale, con audace rovesciamento di convinzioni, sostiene che non l'astratto futuro, bensì il concreto passato costituisce quel serbatoio di fantasia necessario per comprendere noi stessi e meglio costruire il nostro perenne progetto di vita.

*Prima di chiudere, vorrei brevemente approfondire questo interesse concetto. Partirò da quello che per migliaia di anni è stato uno degli interrogativi di fondo dell'umanità: che cosa ci distingue da quelle alter forme di vita che chiamiamo animali? Fu la domanda che duemila anni fa Plinio il Vecchio si pose nella sua *Storia naturale* e che già i filosofi greci avevano sciolto immaginando che solo l'uomo avesse anima intellettuale. Per secoli, e ancora nel '600, forse ancora con Cartesio, questa soluzione fu letta come assenza di anima: tesi che oggi nessuno più può sostenere perché non differenziale. Si pensò a volte che la nota distintiva fosse la capacità di ragionamento: ma ora sappiamo che gli animali "superiori" sono capaci di raziocinio, anche se rozzi. E via via, si è parlato poi di autoscienza, di senso estetico, di attitudini all'umorismo etc... Finché una risposta solidamente fondata ci è venuta dagli storicisti, sorretti dalle opinioni di un filosofo tedesco commentate da un filosofo spagnolo: l'animale vive seguendo inderogabilmente un programma istintuale prefissato, vive dunque in ritmo circolare, ripetendo i suoi giorni sempre identici, in eterna vicenda così come fa la Natura con le sue stagioni. Ed ecco la differenza: l'uomo ha rotto questo cerchio magico, iniziando così una nuova epoca: quella "cuspidale" della costante inventività, l'epoca inquieta della perenne progettazione. Ed è questa la circostanza che noi, appunto chiamiamo *la storia*. Da questo punto di vista l'animale, sempre sicuro di sé perché munito di una chiara prescrizione di vita, appare un essere "sano" se confrontato all'uomo che, di fronte all'incertezza del suo futuro, ormai privo di programmi e munito solo di progetti, fa la figura di un "animale malato". Così, mentre l'animale vive fuori della storia, l'uomo è tutto immerso nel dramma della medesima: egli quasi non sa chi è, che cosa fare, dove dirigersi. Ma questo dubbio è anche la sua ricchezza: perché egli, a differenza dell'animale, può costruirsi un mondo sempre nuovo e diverso. Ecco che in lui spunta la necessità funzionale della fantasia, perché egli deve inventarsi giorno per giorno il proprio futuro. *Faber fortunae suae*, egli fa la ricchezza della sua miseria.*

Ed ecco che qui spuntano di nuovo G.B. Vico e la sua "memoria dilatata e composta", la definizione che ho messo come venerabile titolo a questo modesto intervento.

In poche parole: è la storia che ci ha fatto e ci fa uomini. Ed è in questo preciso, filosofico senso che il libro delle sorelle Conte si rileva un importante dono a noi Torellesi. La realtà umana, non dobbiamo dimenticarla, è simile ad un interminabile film di cui il presente è solo un singolo fotogramma. Per capire il romanzo, non ci si può limitare a tener conto di un solo fotogramma; bisogna meditare lo svolgimento. Ed è quello che le sorelle Conte ci invitano, e ci aiutano, a fare.

Due parole vorrei infine dedicare all'amico Enzo Nocera, che con le sue edizioni converge egregiamente a quest'opera di riscoperta delle nostre radici. La sua opera, che esprime un non mai intermesso amore per la sua patria molisana, onora la nostra regione e la fa non seconda tra le altre d'Italia.

TEMPO DI TREBBIATURA



Torella (Tratturo) - Inizio anni '60: trebbia al lavoro



STAZIONE DI SERVIZIO
ERG

C.F. 02373010582
 P. IVA 01050061009

E. BERARDO & M. ADDUCCHIO

Viale Jonio, 270 - 00139 Roma

Tel. 87188055 - 8183653

Si eseguono
 lavorazioni
 artistiche in
 ferro battuto
 per oggetti
 di arredo
 interno ed
 esterno

FERNANDO IZZI
 Tel. 0874/76476
 Torella del Sannio (CB)

**INFISSI - FERRO BATTUTO
 E CARPENTERIA METALLICA**



Di Lina Pietravalle, cugina di mio padre, ricordo appena il volto, mentre conservo assurdamente nella memoria l'eco di telefonate interminabili che, impreviste e a loro modo perentorie, fermentavano mia madre quasi sulla porta di casa, impedendoci di uscire per pomeriggio.

E le novelle, gli elzeviri, che si pubblicavano a sua firma nella pagina letteraria dei più importanti quotidiani di Roma, di Napoli, di Torino, accanto a pezzi di Bigiarelli, di Comisso, di

Prezzolino, di Alvaro, ancora quando io ero in età scolare e che portavano quindi in calce il mio stesso cognome; non mi emozionavano per nulla; insomma quella prozia illustre che scriveva racconti graditi al Tilgher e al Pancrazi, al Flora, al Cecchi, e che aveva stampato quattro raccolte di racconti e un romanzo, Venti e Trenta, con Mondatori e con Bompiani, non mi capitava di apprezzarla se non quando, in gara con una mia compagna di giochi il cui nonno era un famoso giurista anche autore di una storia di Civitavecchia, cercavamo su *Chi è?* le glorie ufficiali delle nostre rispettive famiglie.

Fu sul finire degli anni Sessanta che, ereditata la casa di famiglia a Salcito, subii l'impatto con il Molise, che mi affascinò, e con l'opera di Lina Pietravalle, che me lo testimoniò e me lo narrò con quella tipica voce dal di dentro struggente e ironica, che non soltanto su di me ha grandissima presa.

Lina Pietravalle era nata, da genitori molisani, l'11 aprile 1887 a Fasano di Brindisi, dove il padre - agli inizi della brillante carriera che lo avrebbe visto direttore degli ospedali riuniti di Napoli, parlamentare del Molise e Vice Presidente della Camera dei Deputati con De Nicola - era al momento medico condotto.

Nell'occasione del centenario della nascita vorrei sottolineare nella scrittrice "la novelliera molisana per eccellenza" che aprì al Molise la narrativa italiana, come afferma l'epigrafe opposta alla ristampa anastatica di alcuni suoi libri dalla Regione Molise che giustamente ha inteso ora ridare nuovo impulso alla circolazione di opere esaurite e introvabili da anni.



Copertina del n° 77 de "Le grandi firme" del 1/9/27, diretto da Pittigrilli. Alla rivista collaborava anche Lina Pietravalle

LA PIETRAVALLE HA INSERITO IL MOLISE NELLA NARRATIVA ITALIANA

di NICOLETTA PIETRAVALLE

Si arriva oggi a Salcito, paese ove sorgono le antiche case dei Pietravalle (il vallone e la cosiddetta "morgia" di Pietravalle parlano poco lontano di feudi e d'un passato d'armi), comodamente in auto, non certo con la diligenza come gustosamente ricorda Lina ne il fatterello (1928): "la diligenza crepitava come tizzo sulla strada assolata e il gaio Salcito era ancora lontano, tra le sue rupi di selce argentea ed il fiume amico irto di ginestre e querulo di ranocchi felici".

È un paese mutato, intristito dall'emigrazione in città, che è lievitato imbastardendo con ampliamenti e modifiche le spontanee, armoniose costruzioni coi vecchi tetti di coppi color arancio e con le chiavi di volta dei portoni artisticamente lavorate nella pietra; del resto gli anni sono passati ed i miglioramenti non di rado sono andati a scapito della tradizione in ogni suo aspetto.

Sopravvive a fatica l'uso di cibi particolari molisani, ornamento delle tavole del tempo che fu, vedi la tavola del Monsignore nel romanzo di Lina *Le Catene* (1930): "I tagliolini, le belle soppressate... del porco cortese, il sangue di maiale con la cioccolata, il croccante, i mille fanti, le bocche di lupo al latte, i cingoli alla francese e le genzianelle di Spagna; le paste intrise di uova, le verdure pingui allietate dal piacere di rimaner verdi nell'olio vivo e stridulo, i frutti che portavano il nome della contrada

come un palio e si distinguevano mele con mele, pere con pere, sorbe con sorbe, mandorle con mandorle, per alcuni estri e difetti e difetti di razza". La casa che fu del padre di Lina, a cui Lina in estate ritornava, è chiusa nell'abbandono, è rimasto però sulla piazza principale detta storicamente "piazza piana", poi "piazza del popolo", quindi *Piazza Michele Pietravalle*, il busto alla memoria del personaggio.

Nella mia casa adiacente sono finora riuscita a conservare almeno a una finestra un panorama che mi sta a cuore e che rievoca l'anima di Lina in Marcia nuziale (1932): "Solo la sera mi piaceva. Scendevo affocata e solitaria tra le montagne d'oro e tutte le casarelle del paese umili e prosaiche avevano sui tetti le monetine oscillanti del sole morente. Passavano sull'orlo delle grondaie gatti neri con stelline di luce sulle cose selvagge e comparivano tacite e circospette le cornacchie azzurre appollaiate sui comignoli".

Dunque penzolano pure, qualche parete più in là, nell'abbandono, scollati dai soffitti a volta, i medaglioni di carta dipinta, taccia per sempre il pregiato pianoforte a coda di fronte ai finestrini sul pavimento non più incerato che ha smaltito il severo aspetto del cuoio, premia il pesante sportello dello stipo, che contiene l'Altare domestico, sul pugnale d'argento infisso nel seno dell'Addolorata...

Lasciando Salcito, sul filo di una ricerca ove coincidano letteratura e geografia, la campagna è ancora quella o quasi, descritta in tante novelle: "La strada borbonica era bellissima, lenta come il ritmo del tempo di allora, strada calma e patriarcale che rispettava ogni lembo di terra e ogni diritto di pastura".

Ecco apparire "la grande città rupestre di Bagnoli del Trigno" ancorata sul suo teatrale sperone di roccia, e il placido paese di Fossato in cui i vecchi palazzi baronali in rovina "hanno l'aria del corruccio e quell'antica tristezza piena di melodie che nasce dai tradimenti del tempo"; e Agnone "detto "cuivuitate", ossia la città, in quel cerchio assorto di montagnone dove lo spazio è così grande che i campi paiono celesti come il mare"; e Chiauci, tra pascoli e boschi "detto *Terra Clavicorum* nel medioevo tant'era lontano dal mondo" e Capracotta "paese che a 1400 metri invece che di rose è cinto di burroni".

Dalla memoria di una gita fatta da Lina con il padre a Capracotta scaturirà nel 1951 (la scrittrice morì il 19 aprile 1956) per la terza pagina di un quotidiano romano l'elzeviro *Madonna degli Alberi*, narrazione poetica e mistica della leggenda legata all'immagine della Madonna, costituita da un tronco di albero, ogni tre anni portato in processione dalla Cappellina nel bosco alla chiesa del paese. Il volto della Madonna, scolpito nel legno, è quello stesso che il giorno del miracolo comparve sulla cima del primo albero ferito dall'accetta dei briganti intenzionati a distruggere la generosa foresta, ricchezza di tutti i montanari capracottesesi.

La bocca semiaperta della Madonna sembra unirsi a contadino; a pastori, a signori nel canto: "Venerate l'albero, amate l'albero, foglia per foglia, anch'io sono un albero".

"Mi ricordo quella luce viola - annota Lina Pietravalle - del cielo e delle fiaccole di resina, che io molto commossa guardo e mio padre che mi stringe la mano dicendo: "Capisci che cosa è questo? Il popolo si esprime di noi: è vicino alla verità".

(da "L'Osservatore e Romano" dell'11 aprile 1987, pag.3)

L'ULTIMA CURVA

di ROBERTO LALLI



Foto di prima pagina. Salcito (anni '50). Renato e la sua corriera in partenza per Roma

Alla fine arrivata sempre ottobre, la fine delle vacanze estive. Arrivava sempre con qualche temporale. Oggi il tempo ha portato via anche quel temporale. Ma c'è qualcosa di quel periodo che non dimenticherò mai.

Mia nonna che mi svegliava alle 4 del mattino, la piazza deserta, la luce dei lampioni, Pacchianella che traffica con le valigie, gli zii che aprono il negozio allo *stradone*, la pasticca per il mal d'auto.

La corriera che tutto sia a posto. Si parte..le ultime case del paese, la campagna, il cielo che diventa sempre più chiaro, alle spalle le luci del paese. Poi l'ultima curva e puff..Salcito sparisce fino all'anno prossimo.

Adesso la corriera arriva sempre, come sempre, come sempre, nel tardo pomeriggio, ma è vuota e non parte più all'alba. Non si va più in piazza a vedere chi è arrivato.

Adesso che anche Renato se ne è andato, mi piace pensare che non sia mai sceso e alla guida del pullman, pieno di salcitani che non ci sono più, a Ferragosto torni e li porti a spasso per Salcito, per il tratturo, per *la vianova* di sotto, fino alla fonte del *trocco*, fino a Ponte Gelato, fino..all'ultima curva.

E ORA BASTA!!!

di ANTONIO RULLI

Non vogliamo più sentire frasi del tipo: "ogni anziano che muore una casa che si chiude"; oppure: "tanto diventiamo una Contrada di Triveneto"; chi pensa così non meriterebbe neanche di esserci sepolto a Salcito! Non vogliamo più sentire critiche distruttive, velenose e maleducate a chi da sempre si impegna per la S.S. Salcito, per l'abbellimento di Salcito, i 3+1 Volontari di Salcito e neanche alla giovane e dinamica Amministrazione Comunale; proseguendo, a chi denigra coloro i quali stanno mettendo su attività imprenditoriali e ricevono ostacoli burocratici e non continui. Basta!! Salcito ha la potenzialità interne ed esterne per essere una comunità viva, pulsante, di attività; i soli campi che la circondano fossero lavorati, se ci tornasse il mercato settimanale fisso, se ci fosse un medico "all time", se la pompa di benzina restasse in mezzo alla piazza, se riaprissero le due banche e se ci fossero i 3000 e più abitanti effettivi di non molti anni fa Salcito tornerebbe ad essere il Giardino del Molise è l'oasi che la sua posizione geografica e di servizi le permette di avere. Salcito può e deve essere questi obiettivi! Tutti devono collaborare poi in positivo e premere per l'apertura della Fondazione Paola Pavone; per avere servizi pubblici più efficienti e per portare al top massimo la qualità della vita nel ns. comprensorio; tutto questo per evitare che Salcito diventi un paese a solo uso dei morti!! Collaboriamo tutti e in positivo.

MESSAGGI

Tanti auguri a Franco Mancini, detto Primo, ti aspettiamo prestissimo per ballare il Cha, Cha, Cha della Segretaria! Forza Franco torna presto in pista! S. Sportiva calcio '89 Auguroni!!!

30 Maggio 2000 Auguri Assessore.

01-05-2000 Auguri farfallina by Picciotto.

14-06-2000 Auguri a Salcito e a tutti i Basilio!

RICORDI



Salcito (anni '50). Una passeggiata al fiume.



⊕ VERSA IL TUO
ABBONAMENTO
salva la vianova

SULL'ORIGINE DI SCHIAVI DI ABRUZZO E DEL SUO NOME

di DOMENICO CIRULLI

Oscurità dell'origine e del nome

Precisare l'epoca in cui sorse il paese e indicare l'origine del suo nome non è cosa facile a causa delle oscure fonti storiche.

Per quanto abbia cercato per anni nelle pagine di molti libri di storia e di geografia e in diversi manoscritti di cronisti, non ho trovato alcuna notizia diretta su Schiavi del tempo antico.

Ciò non può far meraviglia, poiché anche le più grandi città storiche, generalmente, non hanno notizie documentate della loro origine e del loro nome.

Roma stessa, la città eterna, che per moltissimi secoli occupò la storia antica di tutte le terre affacciatisi sul Mediterraneo e che di sé far parlare anche adesso il mondo intero, non ha fonti storiche vere e proprie sulla sua origine e sul suo nome. Tutto resta anche oggi avvolto nelle leggende riportate, come si sa, tra gli altri, dal grande poeta Virgilio e del grande storico Livio.

Che dire perciò di Schiavi di Abruzzo paesello ignorato tra i monti?

Eppure, come diversi altri paesi grandi e piccoli, ha anch'esso la sua poetica leggenda sull'origine delle sue prime casette incasate nel terreno roccioso sulla cima settentrionale della sua montagna.

Ecco come viene raccontata la leggenda anche oggi da alcuni nostri vecchi pecorai ai loro nipotini nelle lunghe serate d'inverno accanto al focolare e nelle serate d'estate accanto alle reti delle mandre, vigilate dai mastini sonnecchianti.

Leggenda

Nei tempi una vecchietta, vedendo distrutta dalla guerra o dal terremoto la sua grande città posta sul versante sinistro del Sente alla confluenza col Trigno, e tenendo nella mano sinistra una pignatta colma di carboni accesi e nella destra la mano del nipotino, unico parente rimastole



Il Gonfalone
 di Schiavi d'Abruzzo

dopo la triste ora della rovina della sua casa, con il fagotto dei suoi rozzi panni sul tremolante capo s'incamminò un giorno verso la cima del monte.

La via era lunga e tortuosa, ripida e piena di sassi, fra cespugli e rovi; il vento sibilava fra le foglie dei folti alberi che s'arrampicavano sui fianchi del monte.

Sposata giunse finalmente al culmine. Era notte; le stelle sembravano pioverle sul capo tanto le vedeva vicine. Depose fra le rocce la pignatta con i carboni ancora accesi, fece sedere sopra un sasso il nipotino accanto ad un tronco d'albero vuoto per vecchiaia e cominciò, alla luce delle stelle, a raccogliere i ramoscelli secchi del bosco per rianimare meglio i carboni e fare un bel fuoco. Si scaldò le mani, tenendo amorevolmente fra le ginocchia il fanciulletto; e tutti e due poi, fiduciosi nell'aiuto divino, si addormentarono.

Si svegliarono al mattino al canto melodioso degli uccelli e al bacio caldo del sole sorto dal mare Adriatico.

Contenti del luogo molto vicino al cielo, ammirati per il vasto orizzonte che si spaziava lontano dinanzi al loro sguardo, cominciarono a costruirsi una casetta addossata ad una vecchia quercia ombrosa nata tra le rocce e copirono lo spazio quadrato limitato dai muretti con le frasche cadute dagli alberi vicini.

Dopo sì pesante lavoro per essi, la vecchietta ravvivò il fuoco, si sedette su un sasso nell'interno

del ricetto vicino alla porta, e, cantando a bassa voce una nenia popolare del tempo suo giovanile, cominciò a rattoppare i calzoncini sdrucidi del nipotino, mentre il fanciullo, fuori la porta, cantava con voce angelica un inno al sole e al monte e al bosco e agli uccelli.

Quel canto celestiale attrasse sull'alta montagna alcuni pastori che pascolavano il gregge nelle valli circostanti. Innamorati anch'essi del bel luogo, posero le loro mandre e le loro abitazioni accanto al tugurio della vecchietta.

Qua sul monte boscoso rimasero anche i loro discendenti; qui il numero delle casette aumentò continuamente; qui si moltiplicarono le famiglie, per secoli. E qui rimaniamo anche noi del secolo ventesimo, contenti di stare più vicini al cielo e di vedere dal nostro monte tanti paesi che occhieggiano da lontano sui colli dell'Abruzzo e del Molise, benché fossimo spesso battuti da ogni sorta di venti dopo la perdita dei nostri boschi.

Sembra una favola questa leggenda, eppure ha qualche verità storica, poiché ogni tradizione popolare, specialmente se è ricca di poesia, è sorta da un fatto veramente accaduto, trasformato poi in mito dalla vivace fantasia del popolo per abbellire l'origine della propria stirpe e della propria dimora.

Ciò fa giusto riscontro con la profonda sentenza di G.B. Vico: "Nelle favole poetiche fatte da tutto un popolo vi è maggiore verità che nel racconto storico scritto da un uomo".

Del resto, il problema delle origini di un paese riesce, come si è detto, generalmente di difficile soluzione per mancanza di documenti storici.

Torna quindi opportuno per appianare un po' la via alla storia tener conto anche delle leggende popolari.



Agosto 1982. Festa in Piazza Vittorio Emanuele

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

*In questa piazza antica di sassi,
 solamente il rumore dei miei passi
 mi arreca una svegliata compagnia:
 poiché morta è oramai l'allegria.*

*Il ricordo di tempi passati
 Sin da bambino da sempre gustati,
 oggi l'annullano al piacere di vita
 giacché la pioggia è veramente sparita.*

*Rivive ogni tanto in sporadici sogni
 coi pochi fanciulli i suoi tanti bisogni:
 non basta ridare un tenero amore
 se nel paese v'è soltanto umano dolore!*

Pasquale Giuppone

Vita in Paese

IL MATRIMONIO DI DONATELLO E SIMONA

Donatello e Simona lo scorso 8 luglio hanno pronunciato il loro fatidico "sì" a coronamento del loro amore.

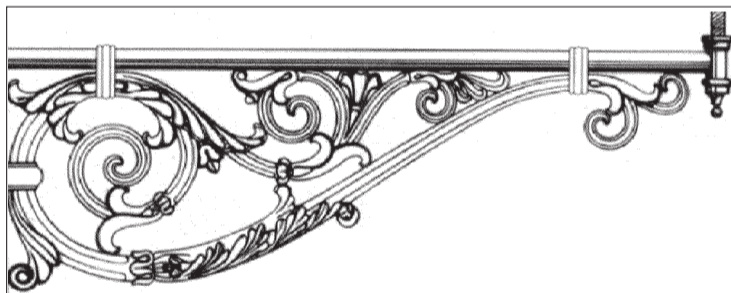
La cerimonia religiosa, celebrata da Don Angelo nella chiesa di San Maurizio Martire in Schiavi d'Abruzzo in una cornice carica di sentimento e di fede, ha suggellato, con le parole dell'officiante, il concetto della famiglia e dei valori cristiani, quali pilastri indispensabili per ogni forma di società.

La redazione locale de *la vianova* ai genitori dei novelli sposi porge le più vive congratulazioni ed al nuovo nucleo familiare augura ogni sorta di bene e felicità.



Momento di festa di alcuni dei 450 invitati alle nozze presso il ristorante Vecchio Casale a Cupello (CH).

Fino a tarda notte la bontà dei cibi e le succulente pietanze venivano degustati da amici e parenti, mentre l'intermezzo di danze tradizionali allietava l'animo di tutti.



Adducchio Franco

“Il Fabbro”

*Lavorazioni
 di inferiate e grate
 porte blindate
 infissi in alluminio
 cambio cilindri europei*

Via Luigi Bonicontri,2 ROMA
 Tel. 06/5132512 - 0330/298709

AMICI
 SCHIAVESI,
 SCRIVETE
 LE VOSTRE
 STORIE
 E I VOSTRI
 PROBLEMI A
 “LA VIANOVA”,

MANDATE
 FOTO
 D'EPOCA,
 ABBONATEVI.
 PERCORRIAMO
 INSIEME
 “LA VIANOVA”,

PER
 CONOSCERCI
 MEGLIO E
 PER NON FAR
 MORIRE LE
 NOSTRE
 TERRE



IL PONTE

di PIERLUIGI GIORGIO



Pietracatella. Pierluigi Giorgio (al tamburo) si esibisce in piazza con il gruppo locale "Le maitunate", che opera da anni per fare da "ponte" agli anni che verranno per trasportare le tradizioni culturali più genuine.

La scomparsa di mio padre, mia madre così assente che ora, a 80 anni – come in un limbo – gioca in un angolo con la bambola e le parla, e la pettina, e la bacia con tenerezza, quasi a riaffermare, alla fine della vita, fra tanti uomini, quel desiderio inappagato di una figlia femmina mai avuta.

Lei non sa. Lei non si rende conto; lei non chiede; ed è bene così!

Ma ora io qui, per l'ultima volta fra queste mura, incredulo e sospeso nell'irreale vedo i volti e sento le voci dei momenti cari – in ogni angolo un ricordo -. Mio nonno che mi raccontava storie:

"C' steva na' vota nu' principe e nu' re: se mo' m'azzicche nu' vasce, io te la conto a te!"...Mia nonna che mi canticchiava favole: "Oh cavaliere che mano mi tieni, tienimi stretto e non mi lascià, che pe' na penna di pavone frate me è stato nu' traditore, frate me è stato nu' traditore!..."

E le cento e cento persone che hanno bussato al battente di casa, che si sono fermate qui, accanto a questo camino da troppo tempo spento, con questa catena che pende sul nulla, con quest'ultima brace fredda, fredda che ti gela il cuore...

E questo giardino un tempo di rose, ed ora fitto di sterpaglia gialla!...

Una donna passa accanto, si gira, si ferma un attimo e fa la croce; poi va. L'orologio della chiesa madre scandisce i quadri ed io chiudo gli occhi e tutto è come ieri e tutto è come prima, e queste mura mi parlano e non capisco allora come mai se li riapro, non torni tutto, ma proprio tutto a posto come tempo fa.

Un urlo mi si strozza in gola. Assurdo. Inconcepibile!

Giro e rigiro, mi fermo smarrito, e sento mio padre fischiettare davanti allo specchio al mattino mentre si fa la barba; mia madre che smuove pentole e lava piatti in cucina, il profumo caldo di sugo che s'infilza su per le scale: "È pronto! Venite a magnà sennò si fredda!..." Mio nonno in cantina che prende il bottiglione di vino da offrire a decine di parenti intorno al tavolo e al camino, o al contadino che torna dai campi e porta la ventana d'ove: "Prego, accomodatevi, fatevi nu' bicchiere". La banda di S. Giovanni e la statua del Santo che passano davanti casa e tutti noi lì, a guardare, pregare, salutare: "Buongiorno, auguri!" "Bona giornata anche a voi!". Il portoncino che a ogni partenza s'è chiuso alle mie spalle, non prima di un gesto di saluto, un abbraccio o una carezza...Ed ora si serrerà su un secolo.

Ferito, sradicato, depredato, sbigottito. Le mie radici ora dove sono?...

Riuscirò a trovarle, a ricrearle fra le

stazioni e i campanili di altre città?...Non bisognerebbe vendere le radici; non bisognerebbe svenderle mai!

Mi guardo allo specchio: sono una strana sorta di zingaro, viandante a metà che ama fuggire, viaggiare, cercare, ma che deve sapere che lì c'è la casa che avvolge, che accoglie, che conserva: "Bentornato, bentornato: quann' si' 'mnut? Quann' t' n' vai?". Un luogo che mantenga vivo il ricordo degli avi: che li fa vivere ancora. Ed ora dove andranno, messi alla porta? Lo straniero che entrerà da domani fra questi spazi, saprà rispettare la discreta presenza? Saprà ascoltare le loro voci, il loro canto?...

Mi si è spezzato un sogno, sepolto il luogo della leggenda...

Mi guardo allo specchio e vedo due visi: come far combaciare il proprio volto del passato con quello moderno, attuale? E quale di questi due, oggi come oggi è il più definito?

Incredibile! mi fa strano che tutto ciò accada nel passaggio di un millennio! Nudo. Ma, mi resta l'orologio di mio nonno...Lo poggiava all'orecchio e...tic tac, tic tac, mi creava magie...

Ora mi racconta del tempo di ieri, mi ricorda il tempo che verrà....

Mi piacerebbe lanciare un ponte verso l'infinito, ma con un pilastro fermo, piantato, ben saldo nel passato, nella memoria, nel rito; per non smembrare il cordone ombelicale, per non perdere il filo con la propria identità, per non perdersi pur vivendo il futuro. Per non dimenticare.

Tra città e paese, presente e futuro, tra partire e restare, vorrei trovare il giusto equilibrio: e non è facile! Il rischio è ovunque: nella città di essere stritolati, spersonalizzati, livellati; nel paese – soprattutto i giovani – di sentirsi ghezzizzati, soffocati: di vedere i propri giorni passare; di vivere il nulla...nell'attesa del nulla!

Partire? Andar via lontano? Agguantare il 2000? Tutto è possibile, ma il rischio vero oggi, è d'emigrare al di fuori di sé.

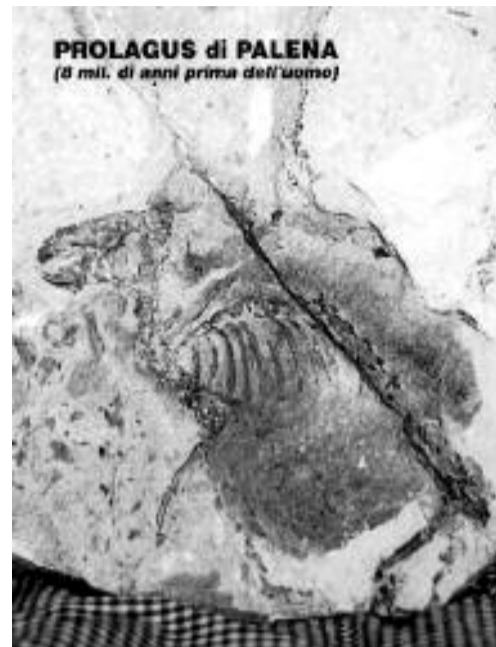
Attraversarlo quel ponte, ma non di corsa: prendere tempo, fermarsi di tanto in tanto per guardarsi indietro e trovare ciò che nel frattempo si è smarrito. Ricollegandosi con il passato, con le proprie tradizioni e l'antica saggezza, quando la parola soltanto – con i suoi ritmi e senza telecomando – a volte bastava a ricreare magie, a portare messaggi, a tramandare eventi, ad informare, a regalare spunti di riflessione...

Chiudo pian piano il portone alle mie spalle: getto dentro l'ultimo sguardo, e ho l'impressione che qualcuno mi sorrida.

LA LETTERA

Il mio grazie va innanzitutto a chi ha saputo comunicarmi, con il proprio esempio, le tante cose che ora conosco, il mio carissimo amico Prof. Rocco Cirino di Matrice che anni a dietro mi regalò un numero de *la vianova* che a me ed alla mia Associazione, che mi onoro di rappresentare, ha portato un arricchimento Culturale di valori che vanno scomparendo, e forse mai come ora se io potessi, cambierei il titolo da *la vianova* in *nuovavia*, ma solo perché in molti ne abbiamo bisogno per non perderci, più come purtroppo sta succedendo strada facendo. Carissimi Redattori, mi permetto di dare del Tu a tutti voi perché altrimenti non saprei proprio come seguire, ho bisogno di essere molto vicino alle persone per potermi esprimere, non so dare del Lei né del Voi, la mia povera cultura risale agli anni quaranta, va intuita più che capita. Complimenti ancora, perché *la vianova* mi riporta con i suoi articoli a ricordi piacevoli che nessuno mai riuscirà a cancellare.

La mia Regione rimasta sempre Abruzzo e Molise, divisa poi, chissà perché, da padroni che non hanno saputo difendere e proteggere i tesori affidati, distruggendo Storia, Cultura e tradizioni di un territorio senza pari per dividersi o meglio "Spartirsi". Ho la fortuna di vivere in un paesino in provincia di Chieti, Arielli, vicino al mare ma anche sotto la Majella che tutte le mattine non posso fare a meno di salutare e, appena posso, salire sempre più in alto per sentirmi più vicino al mio Dio. La passione per la Paleontologia mi

ASSOCIAZIONE CULTURALE
RICERCHE E STUDI
'MAJELLA MADRE'DA SEMPRE IN DIFESA DELLA
NATURA!Via Passo Morello, 19 66030 Arielli (CH)
tel. 0871/930028

spinge sempre di più alla ricerca con la speranza di trovare quello che mai troverò continuando a sognare. A volte con i miei figli, leggendo *la vianova*, mi torna la nostalgia con le poche e povere cose che accadevano nel maggior diversivo che era quello di seguire nelle strade bianche e polverose affiancate dai tratturi scomparsi, i pastori nelle transumanze, fino allo stazzo, ed aspettare la mungitura per litigarsi il siero e un po' di ricotta.

Abruzzo e Molise famosi per i suoi pastori, oggi invece per ben altro. Sono purtroppo un nostalgico polemico, non mi sono mai integrato in questo tipo di società fredda, venale e consumistica.

Un buon pensante nostro correghionale, Lelio Porreca, anni fa denunciando i pericoli che correva la nostra montagna per le cementificazioni, disse che per aiutarla la montagna deve rimanere montagna col suo solitario incanto pastorale e la sua fauna e flora intatte; poco importa che i turisti e gli

sportivi per ora non ci vadano, lo faranno quando si saranno accordi che solo tra i monti possono ancora trovare un ambiente naturale incontaminato. Continuando, diceva ancora di non contribuire al massacro dell'Italia sfregiando anche la sua più antica montagna, preferendo di restare poveri. E poi: "un giorno, sarà proprio questa povertà a farci ricchi. Pastori e figli di pastori infinitamente più lungimiranti di fratelli ricchi e moderni che vivono nelle metropoli, grandi esperti di tecnologia". Anche Indro Montanelli, anni fa interessandosi alla nostra regione, concludeva con una storica frase: "dall'alto non c'è più nulla da sperare. Solo dal basso, dai pastori della Majella, può venire la salvezza". La grande (e disperata) battaglia per il salvataggio del nostro patrimonio naturale e paesaggistico non si potrà mai vincere, se non avrà protagonisti gli amministratori locali. Ecco il motivo che mi spinge a difendere e a leggere *la vianova* il mensile

più pulito, che parla chiaro indipendente.

A questo punto potrei diventare noioso ma prima di chiudere vorrei presentare la nostra Associazione, denominata Associazione Culturale Ricerche e Studi della Majella Madre. In collaborazione con le Università di Firenze e di Pisa che hanno condotto lo studio della raccolta, con la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, con la Provincia di Chieti ed il Comune di Palena, contiamo di inaugurare (se Dio vorrà) entro l'estate un Museo nel Comune di Palena denominato: Museo Geopaleontologico Alto Aventino gestito dalla nostra Associazione. L'Associazione non ha scopo di lucro, Giuridicamente riconosciuta, si rende disponibile per qualsiasi manifestazione mettendo a disposizione la propria esperienza per allestimenti di Mostre, proiezioni in Multivisione, Conferenze e Dibattiti sull'ambiente, alle scuole, ai comuni ed enti che ne faranno richiesta.

Approfittando del mensile, l'Associazione saluta tutti gli amici e quanti si prodigano per migliorare *la vianova*, un particolare saluto a tutti della Redazione ed alla sezione AIG di Campobasso, al suo Presidente Prof. Rocco Cirino, al carissimo Domenico Lucarelli, quanti non ricordo (mi scuseranno). Grazie, cari Redattori, per la pazienza. Vi auguro un sereno lavoro e...sempre più in alto con *la vianova*.

Con molta stima, insieme alla Associazione Vi saluto.

Erminio Di Carlo
Presidente di "Majella Madre"



Il Piripicchio

di Manzo Antonella
Bomboniere
e Regali

a tutti i lettori de "la vianova" sconti particolari

Via Tommaso da Celano, 57/59 Roma
Tel. 06/7807945



La vicenda è centrata sul mio articolo inerente una vicenda boccesca del Comune di Duronia, pubblicato su questo giornale nel numero di Sett/Ott 98 con il titolo **Il cliente difende il suo avvocato.**

Per maggiore comprensione di quanto oggi pongo sul caso rinvio i lettori al testo dell'articolo.

In data 7/12/99 ho ricevuto l'avviso di essere sottoposto a procedimento penale n. 2794/99R davanti alla Procura di Roma per diffamazione a mezzo stampa a seguito dell'iniziativa dell'Avv. Mario Nicola Berardi che evidentemente si era ritenuto offeso.

Anche se il mio articolo era sorretto in ogni suo rigo da documenti pubblici e quindi di tutta evidenza ho comunque dovuto incaricare un Legale di assistermi come è di norma.

Il Legale è un mio amico e per facilitarGli la comprensione della vicenda Gli ho inviato una nota a chiarificazione dei fatti. La ripropongo qui come riepilogo per i lettori.

Nel fornirti elementi utili a valutare il contenuto dell'articolo relativo al procedimento in oggetto credo necessario inquadrare in sintesi la successione degli eventi che mi hanno indotto a scrivere l'articolo stesso.

In qualità di Consigliere di minoranza del Comune di Duronia (CB) eletto nel Novembre del 97 di fronte a fatti patrimoniali che mi suscitavano dubbi di correttezza tra l'Amministrazione Comunale ed il gestore di un Suo stabilimento per l'imbottigliamento di acque sorgive ho presentato quattro esposti alla Procura di Isernia ed alla Corte dei Conti di Campobasso alle seguenti date: 31/1/98 - 14/2/98 - 29/4/98 - 30/10/98.

A lato di questa vicenda sono venute a conoscenza di fatti riferiti nell'articolo che ora preciso nella loro successione.

In data 21/1/98 la Sezione di Controllo Regionale sugli atti dei Comuni, su mio ricorso, ha opposto un vizio di legittimità sulla delibera di Giunta del Comune di Duronia n. 160 del 11/11/97 che disponeva fatti patrimoniali relativi ai rapporti dell'Ente col Suo gestore dello stabilimento (allegato n. 1).

In data 3/2/98 la Giunta Comunale ha inteso superare la bocciatura della Sezione di Controllo con una nova delibera n. 12 che riproponeva gli stessi fatti patrimoniali della delibera precedente.

Nel testo di questa nuova delibera si affermava che il Comune di Duronia aveva un proprio Difensore Civico nella persona dell'Avv. Mario Berardi (allegato n. 2). La notizia era

ALLA RICERCA DELLA DIGNITA' PERDUTA

di FRANCO ADDUCCHIO



Una farfalla (Papilio ? - ord. lepidotteri) colta dall'obiettivo di G. Pasqualotto nei dintorni di Duronia

Riceviamo e Volentieri Pubblichiamo

Devo chiedere ospitalità per una vicenda dai risvolti personali nata sulle pagine di questo giornale da una mia iniziativa volta a denunciare ai suoi lettori lo squallore con cui certa Amministrazione tesse le Sue determinazioni.

per me nuova.

Un rapido controllo mi ha permesso di costatare quanto segue. Il Consiglio Comunale di Duronia, precedente alla mia elezione e capeggiato sempre dallo stesso Sindaco, in data 28/2/94 aveva nominato l'Avv. Mario Berardi alla carica di Difensore Civico (allegato n. 3).

La delibera di nomina, ostacolata dal gruppo di minoranza dell'epoca, era passata poi al vaglio della Sezione di Controllo. E' stato utilizzato pertanto il nome di Avv. Mario Berardi per tutto il procedimento amministrativo.

La stessa persona, di cui ho una conoscenza personale dalla primissima infanzia, risultava poi impegnata da molti anni a p a r o c i n a r e l'Amministrazione Comunale per diverse iniziative giudiziarie e le sue competenze venivano liquidate con il nome di Nicola Berardi (allegato n. 4). All'anagrafe risulta Mario Nicola Berardi.

In seguito vista l'incompatibilità tra carica di Difensore Civico e l'attività professionale resa all'Ente e visto anche che l'Avv. Berardi per quanto mi risultava non aveva mai presentato rinuncia all'incarico di Difensore Civico, ho inviato in data 4/3/98 un nuovo esposto sia alla Magistratura Penale e sia alla Magistratura Contabile sulla specifica vicenda. Questo con particolare riferimento al peso che la vicenda segnava sulla delibera n. 12 su citata.

Successivamente ho richiesto poi, insieme al gruppo di minoranza, che l'Ente revocasse la nomina di Difensore Civico all'Avv. Mario Nicola Berardi.

Nel Consiglio

Comunale del 28/9/98 convocato sul tema, di cui se occorre posso reperire il verbale, il Sindaco ha ritenuto di non far procedere alla delibera di revoca in quanto, secondo il Suo dire, l'Avv. Berardi non avendo mai esercitato l'ufficio di Difensore Civico non ne aveva mai ricoperto l'incarico.

Con ciò il Sindaco contraddicendosi ha reso falsa la notizia da Egli stesso utilizzata pochi mesi prima nella delibera n. 12 nonostante il peso assunto da tale delibera e nonostante Egli sapesse che essa già era stata segnalata da me all'attenzione della Magistratura.

Messe in atto queste iniziative non ho ritenuto opportuno ricorrere alla Sezione di Controllo per le delibere comunali che hanno liquidato le competenze all'Avv. Berardi non ravvisando in Essa la sede propria per rilevarne la correttezza.

Più propriamente ho ritenuto che fosse la Magistratura a dover stabilire se fosse stato corretto da parte dell'Amministrazione far uso di nomi diversi per la stessa persona in sede di nomina a Difensore Civico ed in sede di incarico professionale e inoltre se questa notazione diversa fosse un banale errore oppure nascondesse intenti elusivi.

Ho voluto poi che la Magistratura dicesse se fosse stata operante la nomina di Difensore Civico o se fosse stato commesso un falso amministrativo nella delibera n. 12 ed in fine se, in presenza di nomina operante, l'Avv. Berardi avesse avuto titolo a percepire le competenze per la sua attività professionale.

Nell'articolo in oggetto pertanto credo

di aver esercitato solamente il diritto di cronaca riferendo esclusivamente fatti e circostanze del tutto veritiere.

Il Sostituto Procuratore incaricato del procedimento a me avverso ha poi proposto subito l'archiviazione come era nelle mie attese e come era nella logica delle evidenze. L'Avv. Berardi, non soddisfatto, ha fatto opposizione chiedendo ulteriori indagini, cosa che non è stata accolta.

In data 6/4/00 mi è giunta in fine la notifica dell'avvenuta archiviazione. Chiuso.

Per completezza di informazione dei lettori devo poi registrare che durante le "indagini" mi è stato riferito per via indiretta un invito fattomi dall'Avv. Berardi a ritrattare il mio articolo per ottenere che Egli ritirasse la Sua istanza.

Non l'ho fatto per due motivi. Primo perché questo non me lo permette il mio carattere quando sono certo delle mie cose. Secondo perché non mi sarebbe riuscito di concatenare le vicende amministrative in modo tale che esse apparissero diverse da quello che avevo già detto.

Non ho compreso allora e non mi riesce di farlo oggi il motivo per cui l'Avv. Berardi non mi abbia contraddetto con Sue considerazioni, qualora ne avesse avuto, sulle pagine di questo stesso giornale.

Per me, di fronte alle mie ragioni, sarebbe stata la cosa più ovvia. Ma evidentemente ho altro concetto della dignità. Fin qui i fatti. Ora una mia considerazione finale.

In via del tutto teorica posso anche ammettere che l'Avv. Berardi non sapesse nulla della Sua nomina a Difensore Civico fattaGli dal Suo amico Sindaco.

Ciò giustificerebbe l'assenza di una Sua iniziativa di rinuncia alla

nomina prima di proseguire il Suo rapporto professionale come L e g a l e dell'Amministrazione Comunale.

Mi è tuttavia difficile crederlo visto le Sue frequentazioni con il Sindaco.

Ammesso comunque che l'Avv. Berardi non sapesse nulla della nomina e che il Suo amico Sindaco si fosse dimenticato di informarlo mi chiedo perché Egli rivolge i Suoi strali contro di me che ho solo il torto di aver detto le cose lette negli atti e non assume iniziative, come avrebbe dovuto, in danno del Sindaco stesso.

Nel caso infatti che Costui avesse ommesso di comunicare all'interessato l'atto di nomina a Difensore Civico avrebbe anche utilizzato impropriamente la notizia della nomina stessa nella delibera n. 12.

In questo caso è facile ravvisare un falso in atto pubblico grave in quanto assunto in danno dell'interesse collettivo ed in danno dell'Avv. Berardi stesso.

Mi meraviglia, e non poco, quindi costatare che l'Avv. Berardi non rilevi questo aspetto della vicenda. Forse Egli vede elementi che io non vedo. Sarei pertanto molto curioso di leggere sulle pagine di questo stesso giornale quali sono questi elementi.

Chiudo con un dovere di cronaca che lascio alla personale valutazione dei lettori.

Nel corso del 1999 la Giunta del Comune di Duronia con delibera n. 95 del 13/5/99 ha liquidato all'Avv. Berardi per parcelle professionali la somma di £. 9.809.990. Nello stesso anno l'Amministrazione ha speso per la stampa del libro dell'Avv. Gioacchino Berardi, padre dell'Avv. Mario Nicola Berardi, la somma di circa ventimilioni.

DISCARICA: UNA VICENDA SPORCA

Nel numero precedente mi ero impegnato a dare dei ragguagli tecnici circa l'iter dei lavori da me diretti che hanno riguardato la costruzione della discarica nel comune di Duronia. Scusate l'aridità burocratica dell'esposizione, a cui non sono abituato su questo giornale, ma è quanto dovevo per completezza di informazione.

Il progetto principale fu redatto da me e dal geom. Pietro D'Amico. La località prescelta dal Comune era il sito della vecchia discarica, collocata Sotto la Civita.

Al sottoscritto fu dato incaricato di dirigere i lavori dal Commissario Prefettizio, Sindaco pro-tempore del comune di Duronia. I lavori vennero consegnati alla Ditta il 29 Luglio del 1993.

Problemi di natura tecnica furono immediatamente individuati all'apertura del cantiere e a lavori appena iniziati:

- il prelievo dei rifiuti giacenti nella vecchia discarica rivelarono l'esistenza di terreno argilloso con ottime caratteristiche meccaniche, adatto quindi per la impermeabilizzazione delle superfici della nuova discarica; questo consentì di procedere ad a fare considerevoli opere di scavo nell'area suddetta;
- i lavori di scavo, iniziati nell'area individuata dal progetto principale, rivelarono invece un terreno a tratti roccioso e con pendenze, non bene individuate nella fase di progettazione di massima, che avrebbero richiesto la costruzione di muri di contenimento, con conseguente aggravio delle spese impegnate;
- la natura, rivelatasi in parte rocciosa, del terreno e la necessità di creare un accesso carrabile più agevole indussero la direzione dei lavori a rivedere l'impostazione originaria del progetto;
- prima di redigere la perizia di variante ed avendo già individuato l'area su cui posizionare la discarica di perizia, bisognava essere sicuri che l'area suddetta fosse priva di strati rocciosi, perchè questo avrebbe compromesso seriamente il quadro economico dell'intervento, che anche in sede di variante doveva essere comunque contenuto entro il finanziamento accordato;
- l'area su cui posizionare la discarica di perizia, coincidente solo in parte con l'area individuata dal progetto principale, doveva corrispondere, dopo i primi accertamenti, con la zona, oggetto dei prelievi di terreno argilloso di cui sopra, che ospitava la vecchia discarica; in questa zona la direzione dei lavori decise di far continuare le opere di scavo, per essere certa di non trovarsi di fronte a strati rocciosi, e, avuto questo accertamento, finalmente e formalmente poté dar inizio all'espletamento delle varie fasi progettuali della perizia di variante e suppletiva, dopo aver sospeso i lavori in data 30 Ottobre 1993.

La Perizia di variante venne approvata dal Commissario prefettizio in data 19 Novembre 1993 e successivamente inviata alla Commissione Regionale interassessoriale per acquisire il parere favorevole ambientale e territoriale.

Intanto funzionari del PMIP, a perizia di variante depositata (su segnalazioni anonime ?) eseguivano una ispezione sul cantiere rilevando che i lavori eseguiti (alcuni sopra menzionati) non erano conformi al Progetto Principale.

Il 23 Novembre del 1993 Il Commissario Prefettizio fu sostituito dall'attuale sindaco, che vinse le elezioni amministrative sconfiggendo la lista "Insieme per Duronia", di cui il sottoscritto era uno dei principali animatori.

Il neo sindaco, invece di sollecitare presso gli organi regionali l'approvazione definitiva della Variante, fornendo eventuale perizia a sanatoria, e quindi riaprire il cantiere preferì bloccare i lavori e denunciare il Direttore dei lavori alla Procura della Repubblica.

La sentenza di assoluzione del Direttore dei lavori, datata 20 Novembre 1999 (ben sette anni dopo la sospensione dei lavori!) a pag.7 recita "...le proposte formulate (nella Perizia di Variante n. di r.) dall'arch. Germano erano facilmente apprezzabili dall'organo amministrativo al quale erano destinate; organo (il Comune n. di r.) che aveva il dovere di pronunciarsi in proposito e che se ciò avesse fatto, in senso positivo o negativo, avrebbe verosimilmente evitato le successive complicazioni della vicenda."

Il Sindaco ha invece preferito perseguire legalmente Il Direttore dei lavori, costituendosi anche Parte Civile, facendo passare ben sette anni.

I lavori sono ancora fermi.

Quanto è costato alla comunità questo scherzo!

Il Comune ha pagato gli avvocati che hanno assistito il Comune stesso ed il tecnico comunale coinvolto; lo stato dei lavori della discarica si è col tempo deteriorato con previsione di un forte aggravio di spesa per la definitiva sistemazione; sono stati nominati nuovi tecnici, revocando l'incarico al sottoscritto, per la Direzione dei lavori e per l'espletamento delle pratiche tecnico-amministrative, con aumento considerevole delle spese parcellabili, etc....e Duronia è ancora senza discarica.

Giovanni Germano

PER CONOSCENZA ALLA REDAZIONE DE "la vianova"

Egregio dott. Petracca, Sindaco di Duronia, sono una mamma di due bambine residente a Roma, e sono molto affezionata al mio paese nativo, perché a Duronia, essendo a 918 mt. di altitudine, c'è aria buona per i nostri figli, e personalmente mi affascina il panorama che lo circonda.

Purtroppo, essendoci tantissimo verde, ci sono carenze di strutture adibite a parchi giochi, per i tanti bambini che ogni anno nei mesi estivi scappano dalle grandi città caotiche e piene di smog, a respirare quest'aria così sana per la loro salute. Visto che, nelle adiacenze del campo sportivo, esiste già un'area parco giochi, che oggi è alquanto pericolosa per le strutture non più agibili e per la ruggine che come sappiamo tutti potrebbe provocare seri danni ai bambini, la prego di rimuovere con urgenza ogni pericolo per l'incolumità dei bambini.

Mi auguro che la prossima estate i nostri figli possano giocare felici in aree a norma CE.

In attesa di un vostro riscontro porgo distinti saluti.

Berardo Rosanna - Roma



Non so se è ancora valida l'impostazione della mia rubrica. *M'ar'cord* è nata ed è vissuta sulle piccole cose di piazza San Rocco o di Piazza del Monumento.

Sono andato sempre alla ricerca di figure, personaggi, usi e costumi di una tradizione esclusivamente duronese.

Ora però, credo che bisogna cambiare tono ed allargare l'orizzonte. Anche "la vianova" col passare degli anni ha ampliato il suo patrimonio. La voce dei comuni dell'alto Molise risuona sempre più spesso sulle pagine del nostro giornale. Fossato, Torella, Castropignano, Salcito ed altri comuni ancora trovano spazio su "la vianova".

Sarebbe indispensabile quindi, anche da parte mia, allargare l'orizzonte se non a tutto il Molise almeno all'alto Molise.

Se questa premessa è valida, non so come potrò contribuire ancora a rendere accogliente ed utile il nostro mensile. Mi servirebbero contatti, incontri e conoscenze allargate di una quotidianità vissuta tra il Trigno ed il Biferno. Ad ogni modo sono disponibile a dare il mio contributo anche sotto questo profilo.

E, tanto per iniziare mi sposterò su un argomento e personaggi ben noti su larga scala nazionale.

Si può dire che non vi sia italiano che, ultimamente, non abbia seguito sul primo canale della televisione le puntate del "Medico in famiglia".

La simpatia, specie di nonno Libero, ha acquistato larga fetta di ascoltatori - spettatori. Ed è con grande piacere e soddisfazione che, nelle ultime puntate, ho potuto rintracciare in quella fiction tracce molisane e, direi di più, impronte duronesi.

Credo che a Durnonia, più di qualcuno se ne sia accorto.

Non così penso, sia avvenuto per il Molise tutto.

Mi è gradito allora segnalare un attore: avete visto quel giovane meccanico in tuta verde che lavora in una officina ed è innamorato di Maria?

M'AR'CORD

di ADDO



La locandina del film
"Il cielo in una stanza" di E. Vanzina,
in cui Elio Germano è stato il protagonista

Lo avete riconosciuto quando, in altra puntata, si toglie il giubbotto chiaro per apparire in maglietta nera, pronto ad un innocente bacio con la sua fidanzatina Maria? O quando discute con la sua bella per un rapporto più profondo?

Sì, è lui Roberto detto *er Pasticca* che riceve nella sua cameretta Maria. Stranamente in quel locale si vede un'amaca, ma gli innamorati preferiscono sedere sul divano.

Bene, se non avete riconosciuto *er Pasticca*, ve lo dico io: è Germano Elio, figlio di Giovanni.

Complimenti al nostro ragazzo che ha saputo conquistare anche la scena nazionale.

Durnonia ha così potuto inserire un felice richiamo alla serietà e bravura della sua gente.

In attesa di poter vedere gli sviluppi della serie del "Medico in famiglia", auguro ad Elio sempre più alte mete e splendida carriera.

Il fatto mi suggerisce altresì, una considerazione di carattere generale: sono le qualità, le doti personali che devono nobilitare e caratterizzare l'individuo. Solo su un ricco patrimonio di tale natura si può costruire un migliore avvenire.

Ed è questo il messaggio che mi piacerebbe estendere a tutti i molisani. La nostra terra è ricca di potenzialità intellettive ed operative. Bisognerà solo farle emergere, canalizzarle, incoraggiarle e son sicuro che i frutti non potranno mancare.

Su tali itinerari, mi auguro, che il Molise possa fare uno sbalzo di qualità, serietà, abbandonando certi itinerari impregnati di bassa politica intesa a mascherare solo inconfessabili e spesso sporchi interessi di cassetta e di potere.

Cultura e intelligenza vanno oltre certi meschini tra-guardi: servono per comunicare, nobilitare ed aiutare a crescere in atmosfera di reale, nobile progresso.

GLI INDOVINELLI DI MANZO GIUSEPPE (CLASSE 1912)

C'è un grande albero con 12 ramoscelli ogni ramo ha 4 covi ogni covo ha 7 uccelli questo è il fiore degli indovinelli. (I mesi dell'anno)

Io cammino e dico il vero, finché sono sano e sincero, ma mi viene una malattia, io dico la Lucia. Ma se trovo un medico Che mi saprà ben guarire, la verità ritorno a dire.

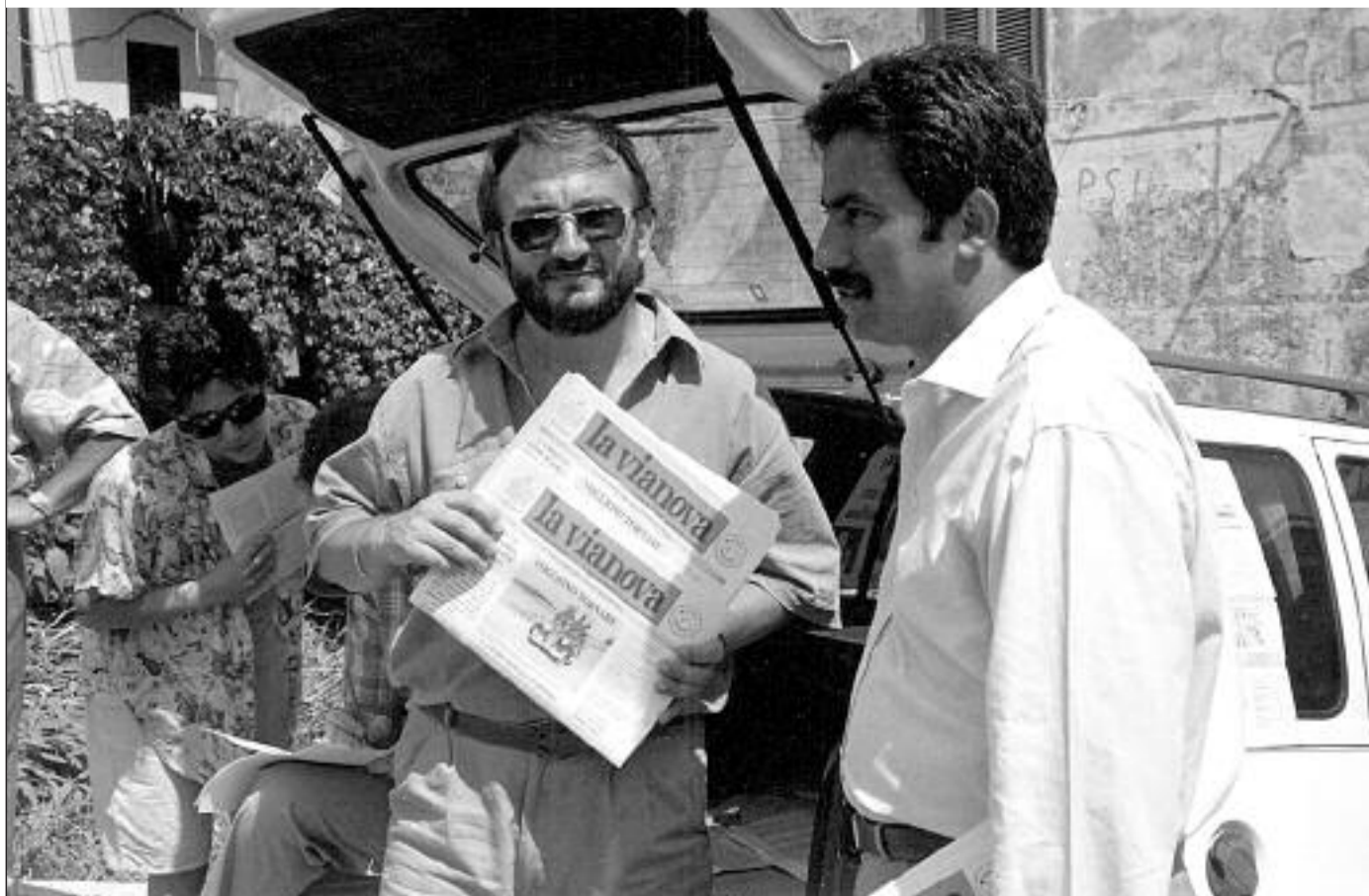
(L'orologio)

Tra le carni nasce e cresce non è carne e non è pesce non è osso e osso pare è molto facile a indovinare. (L'unghia)

Povero infelice, una lucera per occhio, una palla per ginocchio, una mano a 5 dita, e un'altra a 3 e 2.

(Il mendicante)

Auguri a "la vianova" per il suo 7° compleanno!



Agosto 1994. Florindo Morsella e Michele Manzo, due tra i fondatori del giornale, distribuiscono "la vianova" in Piazza Monumento (Foto scattata dal compianto Claudio Auciello)

SPAZIO ALLE RICORRENZE DEI NOSTRI LETTORI

80 DI ETÀ, 60 ANNI DI MATRIMONIO



Agostino Iuliano e Vittoria D'Amico il 2 Febbraio hanno festeggiato a Roma il loro 60° anno di matrimonio. La nipote Sara dedica a loro questa bella poesia in romanesco

*Non potevamo mancà a sta lieta ricorrenza
ed eccome qua un po' come Fiorenza
scrivemmo de versi su carta stampata
e senza fa mancà la rima baciata.*

*Pe chi nu ce vo crede al matrimonio,
voi siete un grande esempio un patrimonio
perché vedevve festeggià la vostra unione
è degno de na grande ammirazione.*

*Ve siete sposati pe'amore
e avanti sete annati sempre cor core
tra pochi sordi, agi, e molti stenti
nun so mancati mai li boni sentimenti.*

*Erano anni amari: il dopo guerra,
gnente era bono, stretta la tua terra
la gente annava via dal suo paese
l'emigrazione sopportava a proprie spese.*

*Toccò anche a voi sto gran distacco
e a Roma tutto cominciò: un grande sbarco!
Perché era comunque complicato imparà un mestiere
ma Agostino con forza e con tenacia diventò magazziniere.*

*E vennero li figli: prima Michele e poi Fabrizio
du maschi, du fanciulli, un buon inizio.
Perché così a pro di tradizioni a mano a mano
Erano sempre molti gli "IULIANO".*

*Come se nun bastassero li figli e li pensieri,
ve sete dimostrati grandi e più che veri:
fratelli, cognati, nipoti, a chiunque avesse un esigenza
voi avete aperto le braccia: prova di affetto e grande pazienza.*

*Pazienza si, perché è una grossa mole
gestire altre persone, oltre la prole.
E Vittoria, na brava donna, molto coraggiosa,
ha fatto tutto in maniera più che dignitosa.*

*È vero che durante gli anni,
parecchi sono stati i vostri affanni,
nun sempre tutto è stato una gran festa,
ma poi, si sa, il sole torna dopo la tempesta!*

*Tempeste che provocano turbamenti,
nun se possono scordà i brutti momenti,
che servono, però, aiutano a capire,
che la vita si vive anche per soffrire.*

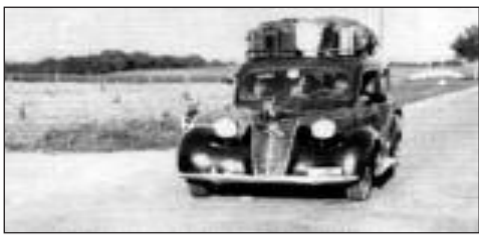
*La strada è stata irta e faticosa,
come la rosa sempre un po' spinosa:
salite, discese, gioie e dolori
tutto sommato come un prato coi fiori.*

*Voi siete il grande verde prato,
i fiori ciò che nella vita avete creato:
figli, nipoti, ognuno con la propria storia
grande soddisfazione per Agostino e Vittoria.*

*Vola il pensiero, timido e profondo
a chi si trova su un altro mondo,
da lì, magari, un bel pianeta lontano,
ci guarda e ci saluta con la mano.*

*In questo giorno, in questo lieto evento,
noi tutti facciamo un gran ringraziamento,
gli auguri, si sa, vengono dal cuore,
e in rima concludiamo con amore!!!!!!!*

D'Amico Sara



AD AGOSTO LA PARROCHIA DI DURONIA ACCOGLIERÀ GLI EMIGRANTI

**13 AGOSTO**

Novena di preparazione alla festività solenne di Maria S. S. Assunta in Cielo

Ore 08.30 Chiesa di Santa Maria del Vasto

Ore 18.00 Chiesa parrocchiale

13 AGOSTO

Giornata dedicata al ricordo dei caduti nelle guerre ed a tutti i Duroniesi defunti che non sono più tra di noi.

Ore 08.30 Celebrazione di una Santa Messa al cimitero

Ore 10.30 Celebrazione di una Santa Messa in Parrocchia

Ore 11.30 Deposizione di corone di alloro presso il monumento ai caduti nelle guerre, il Municipio ed il Parco della Rimembranza

Ore 17.30 Giochi popolari e tornei

Ore 21.00 Processione e fiaccolata con la statua di Maria S. S. Assunta in Cielo dalla chiesa di Santa Maria del Vasto a quella parrocchiale

14 AGOSTO

Giornata dedicata alla celebrazione del Giubileo per tutti i Duroniesi emigrati

Ore 09.00 Partenza in Pulmann e con auto private per il santuario di Santa Maria di Canneto

Ore 10.00 Amministrazione del sacramento della Confessione

Ore 11.00 Celebrazione Eucaristica

Ore 12.30 Consumazione del pranzo al sacco all'interno del Santuario

Ore 15.00 Partenza per il Santuario di Castelpetroso (IS)

Ore 15.30 Arrivo a Castelpetroso e visita al Santuario

Ore 16.00 Partenza per Sepino

Ore 16.30 Arrivo a Sepino e visita agli scavi archeologici di Altilia

Ore 17.30 Partenza per Duronia

Ore 18.00 Rientro in paese

Ore 22.00 Spettacolo in piazza San Rocco con il gruppo "Il Tratturo"

Ore 24.00 Accensione di fuochi pirotecnici

15 AGOSTO

Solemnità di Maria S.S Assunta in Cielo e Giornata del ricordo di mons. Giovanni Russo

Ore 08.30 Celebrazione della Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale

Ore 10.30 Concelebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. ANTONIO SANTUCCI

Ore 11.30 Presentazione del volume " Mons. GIOVANNI RUSSO "

Ore 12.00 Benedizione del busto in ricordo di Mons. Giovanni Russo sul piazzale adiacente la chiesa parrocchiale

Ore 12:00 Processione in onore di Maria Santissima Assunta in Cielo, accompagnata dal complesso bandistico di Duronia

Ore 17.30 Giochi popolari e tornei

Ore 21.00 Spettacolo musicale giubilare " Incontro a Te " in Piazza San Rocco

16 AGOSTO

Festa di San Rocco e Giornata dedicata alle tradizioni popolari

Ore 17.30 Giochi popolari e tornei

Ore 21.00 Cena con "scattono" e pasta e fagioli e balli in piazza San Rocco con esibizione di organettisti duroniesi.

IL PRESIDENTE
 Don Gino D'Ovidio

IL COMITATO FESTE
 Berardo Domenico Iacovantuono Rocco Morsella Rocco

N.B.

La programmazione potrà subire lievi variazioni in relazione ad eventuali problemi tecnici o atmosferici. Le offerte si possono consegnare al parroco ed ai membri del Comitato Feste. Si precisa, a tale proposito, che il 5% delle entrate sarà devoluto in beneficenza per le attività missionarie di padre Antonio Germano e di suor Maria Teresa Anasseril.

CORRISPONDENZA DAL CANADA

(a cura di SAVINO TARTAGLIA)

L'ORO O LO SPIRITO?

A partire dagli anni '50 moltissimi Duroniesi lasciarono il loro paesello - povero anche se tanto tanto bello -, emigrando un po' dappertutto sui quattro angoli della terra in cerca di...ORO: tutti eccetto uno!

E... "chia eva" costui?

Un "giovinello scherzoso" dall'aria semplice e mite, dall'eterno sorriso stampato sul viso, sempre pronto allo scherzo ed all'allegrezza, votato sin da tenera età alla fede nei valori assoluti, che fanno capo a Dio, e quindi, all'altruismo ed all'amore per il prossimo, un prossimo che ad un certo punto prese dentro il suo spirito e la sua mente delle proporzioni, oserei dire, sproporzionate, traducendosi nel popolo più povero del pianeta e tanto tanto lontano dalla sua Duronia, il popolo del Bangladesh nel sud-est asiatico, dove, più che la povertà, regnava la miseria e dove, più che l'aria salubre della montagna del suo Sannio, regnava la malaria, alla ricerca di un solo valore, ...lo SPIRITO.

Lo SPIRITO: e... "chia eva" costui?!

Ebbene i valori della coscienza o senti-

menti, che-dir-si-voglia, quali l'amore, l'amizizia, il rispetto, la simpatia, quei valori invisibili ed intoccabili di cui parlò in tutta semplicità un omino circa duemila anni fa nelle strade assolate della famosa Galilea.

Questo "giovinello scherzoso" ultimamente ha dovuto lasciare il suo Bangladesh, richiamato dal famoso "omino della Galilea" e inviato tra la "gente dell'oro" per apportare una ventata di rinnovamento spirituale e la speranza di un ritorno ai valori veri, i valori della coscienza.

Qui a Montreal il suo passaggio di qualche giorno ha operato il miracolo: tutti si sono resi conto che la felicità - la ricchezza più ambita dall'essere umano - non si conquista certo attraverso i

valori auriferi, bensì attraverso i valori spirituali.

L'ORO, dunque, o lo SPIRITO?!

A te, Duroniese del mondo, l'ardua sentenza!

Ed a te, giovinello scherzoso, un semplice "grazie, zì 'Ndò".

A proposito, ... "chia eva" costui?!

Padre Antonio Germano, proveniente dalle Filippine, ha trascorso un periodo di riposo negli U.S.A. e in Canada. Parenti, amici e tanti compaesani gli hanno riservato una calorosa accoglienza

CLASSE 1940: IL GRANDE RITORNO!

Il Ferragosto duroniese quest'anno accoglierà i "suoi" sessantenni sparsi sui quattro angoli del pianeta: pimpanti di giovinezza e, quindi, di entusiasmo e di gioia di vivere, questi "giovinelli scherzosi" apporteranno alla loro Duronia uno spirito di gaiezza e di *cunt'tendenza* che rispolvererà le scorie che da qualche tempo sembra stiano minando la genuinità del carattere, "gagliardo e tosto", di quel popolo montanaro che si è distinto ovunque e sempre nelle difficoltà che la storia gli ha sempre proposte perché si esaltasse nell'affrontarle, dominarle e finalmente...risolverle.

I Sessantenni, quindi, saranno all'appuntamento del Ferragosto duroniese per un incontro nel sorriso: un sorriso scervo di ogni retaggio maligno e distruttore.

"Vollì, fortissimamente vollì, sempre vollì!", d'cètt 'na quatrara "sessantenne" d' r' Quasae': e...volere è potere!

Fautrice di questo "storico" ritorno-incontro è stata nientepopodimeno che Sabina, la 'cchiù p'ccerella delle figlie di Maria d' la Chiusa d' r' Quasale, che z' sp'sàtt a 'Ndonio, r' figlie d' Pascaline d' Venanzje: ta r' cuòrd?!?...

Eh, sì, questa volta Sabina l'ha fatta bella e Duronia gliene sarà sempre grata.

Appuntamento dunque per tutti i duroniesi a "r' paese" per il Ferragosto 2000: evvivaaa!!!

N.D.R. L'elenco dei Duroniesi nati nel 1940 è stato pubblicato sul numero di Marzo/Apilo

GIOVANI DURONIESI IN COLONIA

Montagna di Frosolone (1957).

Si riconoscono: Don Giovanni,

Il Maestro

Renato,

Il Maestro

Marcuccio,

Il Maestro

Mimi,

Il Maestro,

Savino

Tartaglia,

Dario Ricciuto,

Enzo

"D'marieane"

(Archivio

Parrocchiale)

AVVISO

A TUTTI I SOCI DELLA
 CONFRATERNITA DEL PURGATORIO
 DI DURONIA:

È STATO ISTITUITO UN NUMERO
 DI C/C/P PER IL RINNOVO ANNUALE
 DELLE QUOTE ASSOCIATIVE
 E PER IL CANONE ANNUALE
 DELLA LAMPADA VOTIVA

N° C/C/P: 14068654
 INTESTATO A CONFRATERNITA
 DEL PURGATORIO DURONIA

IL PRIORE
 Iacovantuono Rocco



RESTAURI APPARTAMENTI,
 IMPIANTISTICA, PITTURA

ENNIO MANZO

Via del Vivaio, 9 - Roma

Telefono 06/23231075

Cellulare 0368/3192806



Alla distribuzione della corrispondenza era adetto un prigioniero che la portava direttamente sulle brande nella baracche. Un giorno il prigioniero-postino commise un errore e una lettera indirizzata ad un certo Bianchi la depositò sulla branda di un omonimo (ma non parente) e paesano del destinatario della lettera.

La sera, quando rientrò dal lavoro, il Bianchi che ebbe la sua branda la lettera, aprì la busta per leggere il contenuto e appena si accorse che non era sua, immediatamente corse a darla al vero destinatario il quale, invece, pur rendendosi conto dell'errore, ingelosito dal fatto che la sua busta era stata aperta, prese un coltello e, senza pensarci due volte, lo infilò nel petto del suo omonimo dalla parte del cuore. La fortuna volle che il coltello sfiorasse a malapena il cuore, senza intaccarlo, se l'arma fosse stata infilata qualche millimetro più in là, il povero Bianchi sarebbe morto sul colpo. Immediatamente portarono il ferito all'ospedale e, benché dovette starci per lungo tempo, ebbe salva la vita.

Quando tornò, il Bianchi convalescente non trovò più il suo omonimo; gli inglesi lo avevano trasferito, la prima cosa che disse il Bianchi chi era rimasto con noi fu: "Purtroppo quanto tornerò a casa sarò obbligato ad ammazzarlo altrimenti non sarò considerato più uomo d'onore!" La legge calabrese era (e forse lo è ancora) quella: bisogna contraccambiare ciò che ti fanno, nel bene e nel male.

C'erano con noi anche due fratelli. Uno di essi era barbiere mentre il secondo, poveretto, era un pochino tonto.

Il barbiere, come era suo dovere, proteggeva il fratello un po' ritardato e stava sempre attento che gli altri prigionieri non lo prendessero in giro. Ciò lo faceva in maniera esagerata e il più delle volte quello che lui percepiva come sfottò era solo il frutto della sua immaginazione.

Un giorno mentre mangiavamo ci fu una zuffa vicino al tavolo intorno al quale mangiava il povero handicappato e mangiavo anch'io. Il barbiere appena vide movimento in prossimità del suo congiunto, balzò in piedi, poi intenzionalmente prese il rasoio dalla tasca, lo aprì e si diresse verso suo fratello pensando che qualcuno gli stesse facendo del male.

Un prigioniero vedendo quel gesto così deciso e così repentino del barbiere, impaurito dal rasoio, tentò di allontanarsi dalla zuffa per non avere spiacevoli conseguenze. Il barbiere però, nel vedere quel ragazzo staccarsi dal gruppo con tanta foga pensò: "Hanno preso in giro mio fratello, lui è quello che ha iniziato e ora fugge per paura". Così, senza pensarci troppo, tirò il rasoio verso la gola del fuggitivo tra l'orecchio e la bocca e la ferita benché profonda risultò guaribile senza alter drammatiche conseguenze. Se fosse stato preso direttamente alla gola, il ragazzo sarebbe di sicuro morto sul colpo.

Chiamarono il medico immediatamente, il dottor Russo, laziale, che dovette mettere 14 punti di sutura.

Gli inglesi processarono il feritore seduta stante e gli diedero come condanna due anni di carcere.

Certamente poi il barbiere, quando sarebbe tornato in Italia, avrebbe dovuto subire un nuovo processo e una nuova condanna.

Queste ed altre erano le pazzie violente e senza senso causate dalla prigionia.

Noi prigionieri per andare sul posto di lavoro dovevamo prendere l'autobus sulla strada principale che distanziava un centinaio di metri dall'uscita dal campo.

Appena usciti, in ordine, e in fila, marciavamo dritti come soldati ma appena arrivati all'autobus immediatamente cominciammo a correre e ad azzuffarci creando un caos frenetico: ognuno voleva salire per primo, ognuno voleva il posto vicino al finestrino. Da lì si osservavano meglio, strada facendo, le persone che si incontravano. In realtà ciò che a noi più interessavano erano le belle ragazze e quando si incontravano le si scrutava da capo a fondo, gesticolando, per l'ammirazione, ignoramente. Purtroppo la gioventù ha bisogno di sfogo!

Desidero citare alcuni amici dei quali rammento ancora il loro cognome e raccontare alcuni episodi a loro legati.

Uno di essi era un certo Pietrangiolillo di Piedimonte d'Alife che aveva un fratello riformato dal militare per la bassa statura. Quando l'Italia ebbe bisogno di soldati a causa della guerra reclutarono tanti giovani che erano stati precedentemente scartati e tra essi anche il piccolo Pietrangiolillo che fu mandato direttamente in Tunisia. Qui, appena sbarcato, i nemici inglesi lo fecero prigioniero e lo rimbarcarono immediatamente per l'Inghilterra.

Quando arrivò nella nuova destinazione il piccolo Pietrangiolillo chiese agli inglesi se fosse stato possibile essere mandato al Campo 26 dove c'era suo fratello e gli inglesi lo accontentarono.

Il Pietrangiolillo che era già con noi sapendo che suo fratello era a casa, al sicuro, in Italia, quando vide arrivare il congiunto, credendosi impazzito, cadde preda di una grossa crisi di nervi e spaventato urlò: "Ho una allucinazione, ho una allucinazione!"

Noi, non sapendo dell'accaduto, cercammo in ogni modo di tranquillizzarlo ma ci riuscimmo solo quando il suo piccolo fratello si avvicinò e raccontò come mai lui era in quel momento lì. Dopo quella prima agitazione i due Pietrangiolillo continuarono la prigionia più sereni perché erano sempre insieme.

All'inizio della prigionia, sempre nel campo 26, ben presto, la mattina al buio, veniva a darci la sveglia un soldato inglese mezzo rimbambito, forse dal sonno, forse dalla stanchezza, che appena apriva la porta della baracca incominciava a gridare ad alta voce (scritto come si pronuncia): "Caman ais cenc" che tradotto in italiano letteralmente significa: "Camminare, ghiaccio, cambiare!" che per noi non aveva alcun senso. Nella sua espressione un certo significato però c'era: dovevamo alzarci perché era tardi e bisognava andare a lavorare.

Quel povero disgraziato più di qualche volta si buscava qualche scarpata addosso dai prigionieri che non volevano essere svegliati in quell'ora così gradevole per il dormire. Il poveretto, diversamente dagli altri inglesi, accettava quelle scarpate e non ci puniva.

Noi però purtroppo il sonno lo perdevamo lo stesso perché nonostante lasciassimo le scarpe contro l'inglese, sapevamo che, per il nostro bene, dovevamo comunque sottostare sempre agli ordini e senza nessuna obiezione.

Ricordo tra gli amici anche un certo Calabrò, leccese, che era un bravo ragazzo e, purtroppo per lui, anche un abile nuotatore.

Gli inglesi ci portavano per le campagne a fare le strade interpoderali nelle vicinanze di un laghetto non più grande di 2500 metri quadri. Il lago non era alimentato da alcun torrente o sorgente, era solo acqua piovana stagnante. Un bel giorno, subito dopo aver mangiato, a mezzogiorno, Calabrò si andò a tuffare in quell'acqua torbida



LA MIA ODISSEA



Momenti di distensione di soldati bagnolesi
(da "Novecento Molisano", Ed. Abam)

DIARIO DI UN COMBATTENTE DELLA II^a GUERRA MONDIALE

(Ottava parte)

di VITTORIO CIARMELA

e piena di erba per divertirsi affidandosi alle sue capacità natatorie, ma a causa della fanghiglia non riuscì a raggiungere a nuoto l'altra sponda e calò a picco sott'acqua.

Morì non per annegamento ma per congestione.

Chiamarono i pompieri e lo tirarono con facilità estrema ma si resero subito conto che non c'era più nulla da fare e il povero giovane morì lontano dai suoi cari.

Già in precedenza l'amico Calabrò aveva attraversato un "brutto quarto d'ora" a causa del nuoto, ma la sua passione era forte e quando vedeva un po' d'acqua dove potersi tuffare non c'era verso di riuscirci a trattenere. Un giorno infatti si era allontanato dal posto di lavoro per parecchie ore e aveva attraversato un fiume esistente nelle vicinanze. Il soldato inglese si era insospettito per quell'assenza e si era messo con il fucile puntato alla ricerca di Calabrò. Quando vide da lontano l'abile nuotatore, l'acerrimo nemico e cattivo uomo sparò non per intimidire il nostro compagno ma per centrarlo. Calabrò ebbe la sveltezza di tuffarsi nello stesso istante in cui sentì il colpo e si salvò. Vestito come era, attraversò il fiume a nuoto, poi se la diede a gambe per raggiungerci il prima possibile. Il balordo inglese quando tornò da noi, dalle nostre brutte facce e dai nostri mormorii si rese conto che aveva esagerato e che quel colpo avrebbe potuto essere letale per l'amico Calabrò, così quando ci riportò al Campo non disse nulla a nessuno, ne fece rapporto al Comando per paura di essere linciato da noi che sapevamo che era stato sfiorato il delitto.

In questo Campo n.26 ho praticato molti sport. Quello nel quale mi sentivo invincibile era il ping pong ossia il Tennis da Tavolo. Ero forte e invincibile anche nel gioco della dama e nel gioco degli scacchi mentre negli altri sport e attività non ero il primo ma neanche l'ultimo.

Un giorno, di sabato, il fattore per il quale lavoravamo ci diede un lavoro a cottimo. I patti erano che noi avremo dovuto dapprima scaricare un barcone pieno di barbabietole collocato su un fiume navigabile e poi ce ne saremo potuti tornare a riposare tranquillamente al Campo. Ma i patti non furono rispettati perché mentre i prigionieri lavoravano, arrivò un altro barcone (sempre pieno di barbabietole) e il fattore sfruttatore ci sollecitava malamente a sbrigarci perché dovevamo scaricare anche quello. Da parte nostra, uniti, ci fu un rifiuto deciso. Intervenero le guardie, ma noi insistevamo nella nostra posizione e il fattore nella sua. Quando però le sentinelle cominciarono a minacciarci con i fucili fummo costretti, benché a mala voglia, nostro malgrado a scaricare anche il secondo barcone e a piegarci alla volontà del fattore.

Un altro mattino gli inglesi ci obbligarono a fare dei lavori non inerenti alle leggi internazionali per i prigionieri. Anche quella volta da parte nostra e anche da parte del comandante del Campo ci fu un rifiuto categorico, ma gli inglesi non ne vollero sapere e dissero: "O fate ciò che vi abbiamo ordinato o inizieremo con la decimazione". Quell'ordine fu impartito da un sergente inglese, italiano a tutti gli effetti, un fuoriuscito dall'Italia, antifascista, forse un evaso dal carcere che si faceva rispettare da tutti solo per la sua prepotenza. Anche quella volta, nonostante la nostra opposizione non ci fu per noi alternativa e dovemmo accondiscendere alla loro richiesta.

Il clima inglese è sempre un po' umido. Un giorno, mentre eravamo sul lavoro, dopo qualche ora, venne una fitta pioggia. Io dissi ai prigionieri di mettersi al riparo per non bagnarsi ma un cretino soldato inglese che ci faceva da scorta non fu d'accordo con la mia decisione e quando tornammo al comando mi fece rapporto perché io avevo dato ordine ai prigionieri di smettere di lavorare.

Dopo pochi giorni dall'accaduto mi sottoposero ad una specie di processo con un regolare giudice che presiedeva una regolare commissione. Il giudice, nativo inglese ma di origine torinese, con fare comprensivo da buon padre di famiglia, e con aspetto veramente signorile, mi chiese perché avevo dato agli appartenenti della mia squadra, senza motivo, ordine di smettere di lavorare. Io spiegai dettagliatamente ciò che era successo e aggiunsi: "È vero che siamo prigionieri ma non siamo bestie, gli inglesi non possono obbligarci a lavorare nonostante la pioggia!"

Il giudice lesse il rapporto che a me non era stato concesso di leggere e che non parlava assolutamente di pioggia e decretò l'annullamento di esso. Io fui totalmente scagionato e al soldato che mi aveva

fatto rapporto furono dati due giorni di prigionia.

Ricordo un episodio divertente e nello stesso tempo drammatico che aveva come protagonista un prigioniero leccese che faceva parte della mia squadra. Era la vigilia di Natale del 1941, la mattina eravamo andati a lavorare e il leccese si era messo con altri prigionieri a discutere di animali, precisamente di asini in presenza del fattore inglese. Ad un certo punto il leccese per mandare a quel paese gli asini inglesi, un po' in inglese e un po' in leccese disse: "Fac CIOC ov England". La parola "cioc", benché pronunciata in leccese, aveva un qualche significato anche per la lingua inglese ed era quel significato che il fattore, essendo inglese, ovviamente captò. "Vai a quel paese religione inglese!", era la sua traduzione: quella frase era troppo ingiuriosa verso la sua religione e il fattore irritandosi immediatamente prese il prigioniero per il bavero e lo scosse violentemente come se volesse dargli delle botte. Il leccese si spaventò e credendo che il fattore voleva, con quel gesto, obbligarlo a lavorare, in fretta si chinò per prendere il badile da terra e ubbidire. Il fattore credendo che quel badile il leccese voleva tirarglielo in testa si irritò ancora più violentemente e con sempre maggiore veemenza insisteva con i suoi scossoni. Io che ero a poca distanza tra loro, appena vidi che il fattore stava per azzuffare il leccese corsi per rendermi conto di ciò che era accaduto. Il prigioniero spaventato mi spiegò quello che era successo e io che conoscevo l'inglese capii del fraintendimento e riferii al fattore il significato vero della frase così come era stata intenzionalmente detta dal leccese. "Il prigioniero non ha maledetto la religione alla quale tu appartieni - dissi - bensì gli asini inglesi. In dialetto leccese gli asini li chiamano "cioc" e anche se le altre tre parole (fac of England) sono state dette in inglese, la parola "cioc" non era stata detta col significato inglese bensì con quello "leccese". Il significato per il quale era stata pronunciata era: "vadano a quel paese gli asini inglesi", non "vada a quel paese la religione inglese". Il fattore capì tutto, si calmò e mi disse: "Good caporal, grazie!"

Tra gli amici che ricordo ancora di quel periodo ci sono due fratelli leccesi il cui cognome era "Buffo". Il primo di essi era Sergente Maggiore dell'esercito, il secondo era Carabiniere, entrambi erano due brave persone molto socievoli. Ricordo poi ancora due amici napoletani, Abussi Luigi e Maddaloni Gennaro. Abussi era un comico nato, imitava con naturalezza e precisione il re della risata cioè Totò. Faceva parte della compagnia teatrale insieme ad altri 45 prigionieri e tra loro c'ero anch'io come sarto della compagnia. Oltre noi c'erano poi elettricisti, orchestra, attori, cantanti, sceneggiatori, insomma tutte le figure che occorrono per un cast teatrale di tutto rispetto. Facevamo delle commedie da veri professionisti. Quando si recitava venivano anche gli Ufficiali inglesi a guardarci e a rendersi conto delle nostre capacità. Noi, pur non avendo a disposizione tutto il necessario riuscivamo ugualmente, arrangiandoci, a realizzare uno spettacolo soddisfacentissimo tanto è vero che gli inglesi, pur non conoscendo l'italiano, grazie alla mimica colorita, all'intonazione di voce e ai movimenti ben studiati, interpretando sempre correttamente il soggetto della commedia. Per il trucco c'era addirittura un colonnello inglese che faceva il truccatore per hobby e che riusciva a fare delle finzioni magnifiche.

Altri amici che ricordo bene sono due napoletani, Gambardella e Scognamiglio, entrambi analfabeti alla lettera e sempre sorridenti, allegri, allegri e socievoli con tutti. C'era poi un altro napoletano, Troisi, anche lui analfabeta e sempre molto volenteroso di lavorare. A me lavava la biancheria settimanalmente ed io per pagamento, essendo lui un accanito fumatore, gli davvo due pacchetti da 20 sigarette. Lui rimaneva contento e io avevo la biancheria pulita.

Un altro amico, Paletti, pescarese, era un uomo molto distinto; già veterano della guerra etiopica era anche molto socievole e amico di tutti.

Ricordo poi un amico milanese, un certo Menini Alferdo che ho cercato di rivedere anche dopo la prigionia. Mi trovavo infatti a Milano per aiutare mia figlia che da poco era stata assunta alle poste.

Essendosi presentata l'occasione giusta pensai di chiamarlo per poterlo rivedere, così presi l'elenco telefonico e lessi il numero di utenza di Menini.

Composi il numero e lui mi rispose. Mi presentai descrivendogli i miei connotati e quello che avevamo fatto insieme, come prigionieri, in Inghilterra; ma Menini mi diceva che non ricordava più niente della prigionia e non ricordava neanche più gli amici. Può darsi che lo facesse di proposito per non avere sciocchezze anche se io poi (e lui conosceva il mio carattere) non gliene avrei date sicuramente. Mi promise però che mi sarebbe venuto a trovare il sabato successivo nella casa milanese nella quale abitavo. Gli diedi l'indirizzo e il giorno dell'appuntamento lo aspettai con molto piacere perché ero ansioso, dopo tanti anni, di rivederlo.

L'attesa però fu inutile perché Menini non venne all'appuntamento.

Io francamente rimasi molto male ma poi, ripensandoci bene mi convinsi che Menini forse aveva ragione a non aver manifestato fiducia; pensando ai tempi che corrono, all'ambiente promiscuo milanese e a tante truffe alle quali vanno incontro le persone, soprattutto se sono di una certa età...fidarsi è meglio! Io comunque, supponendo che Menini aveva considerata falsa la mia telefonata, non lo chiamai più.

Ho avuto molti amici di Massacra, un paese in provincia di Taranto. Uno di questi aveva un fratello che era militare insieme a mio fratello Pasquale morto in guerra in Jugoslavia al II reggimento Fanteria. Entrambi facevano parte della Cravatte Rosse.

Tra gli amici di Massacra c'era anche un certo Santoro che era un bersagliere molto audace per il suo coraggio. Una notte in pieno deserto fece una missione veramente da eroe e lo proposero come medaglia d'argento ma, non so perché, gli conferirono solo quella di bronzo.

Anche gli amici dei paesi limitrofi a Fossato ricordo volentieri. Tra di essi c'è Sardella di Castropignano, Gentile e Colantuono di Frosolone, i due Lombardo di Torella, Alessandro e Giorgio e tanti altri molisani dei quali ora non mi sovviene il cognome.

Ricordo poi con tristezza l'amico Meffe di Castropignano che morì con una pleurite contratta in Inghilterra. Rimpatriato a causa della malattia finì i suoi al proprio paese nativo con accanto i suoi familiari.

Il giorno della Santa Pasqua del 1942 il comandante del Campo per mettere un po' di armonia tra di noi, diede ordine di consumare il pranzo tutti insieme, all'aperto. Così prendemmo tutti i tavolini esistenti nei refettori e formammo un lungo tavolo a forma di ferro di cavallo nel centro del campo. L'iniziativa fu accolta con grande piacere da tutti e quella divenne per noi che non eravamo più abituati alle feste, una giornata indimenticabile e sicuramente fuori dall'usuale.

PARTICOLARI

La Cattedra Itinerante

A cura dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia durante la marcia saranno organizzati incontri con le scolaresche dei paesi attraversati; ai ragazzi sarà data la possibilità di apprendere notizie storiche, archeologiche, naturalistiche e paesaggistiche. Funzionerà dunque un'originale "Cattedra Itinerante", attraverso la quale verrà data l'opportunità ai giovani di vivere un momento di riappropriazione della propria identità storico-culturale e di capire quali siano i più moderni indirizzi di sviluppo economico che gli operatori locali si sforzano di attivare per i nostri territori interni.

Le feste popolari.

Al termine di ogni tappa ci sarà una festa popolare, organizzata dalla cittadinanza e dall'amministrazione dei comuni attraversati nel giorno della tappa. Gruppi folcloristici, canti, balli, gesti di benvenuto e degustazione di prodotti tipici allietano i marciatori e la popolazione.

Collaborazioni.

Gli Enti e le Associazioni interessati al "cammina, Molise! 2000" saranno:

- La Regione Molise (Assessorati al Turismo, alla Cultura, all'Agricoltura e Foreste);
- la Provincia di Campobasso.
- le Comunità Montane "Molise Centrale" di Campobasso, "Trigno - Medio Biferno" di Trivento, "Cigno Valle Biferno" di Casacalenda, "Fortore Molisano" di Riccia;
- i Comuni di Jelsi, S. Elia a Pianisi, Pietracatella, Ripabottoni, Castelbottaccio, Lupara, Civitacampomarano, Guardialfiera, Roccapivara, Trivento, S. Biase e Fossalto;
- l'EPT di Campobasso;
- le Associazioni: AIIG (sez. Molise), Italia Nostra (sez. di IS), Punto e Accapo di Fossato, WWF, CAI, I Cavalieri del Tratturo, I Cavalieri Triventini, l'Altritalia Ambiente, Italia Marathon Club, organizzatrice della maratona di Roma, la Pro Loco di Triveneto, la Pro Loco di Roccapivara, la Pro Loco "Vincenzo Cuoco" di Civitacampomarano, il Centro Studi 2000 di Guardialfiera, "Le Maitunate" di Pietracatella, "U' Manuocchie" di Lupara, i Comititati Festa "S. Antonio" e "S. Anna" di Jelsi.

Patrocini

- Ministero dell'Ambiente
- Ministero dei Beni Culturali
- Regione Molise
- La Diocesi di Trivento

Stampa e mezzi d'informazione.

La manifestazione, come già avvenuto negli anni precedenti, sarà preceduta da una conferenza stampa alla quale parteciperanno tutti gli organi di informazione (Il Tempo, Il Quotidiano, Nuovo Molise, Corriere del Molise, etc.) a diffusione regionale e le Tv locali - compresa RAI 3. Alcune delle testate precedentemente citate hanno assicurato la loro quotidiana attenzione alla manifestazione in questione.

PROGRAMMA

Martedì 8 Agosto

Prima tappa:

JELSI - PIETRACATELLA (km.25)

Ore 07:30 - Concentramento in piazza Umberto I° - svolgimento della punzonatura.
Ore 09:00 - Partenza e visita al centro storico di Jelsi
Ore 19:00 - Arrivo a Pietracatella
Trasferimento in pullman a Campobasso per il pernottamento
Località e centri interessati all'attraversamento:
JELSI - Contrada Macchione - Fiume Tappino - S. ELIA A PIANISI - Morgia Serrafino - PIETRACATELLA

E' previsto:

Jelsi: Saluto del Sindaco e accoglienza, colazione, esibizione di "le Traglie"
S. Elia a Pianisi: Saluto del Sindaco e accoglienza, degustazione prodotti tipici, visita al centro storico ed alla Chiesa di S. Rocco
Pietracatella: Saluto del Sindaco e accoglienza, visita al centro storico, cena e festa popolare con il gruppo "le Maitunate"

Mercoledì 9 Agosto

Seconda tappa:

RIPABOTTONI - CIVITACAMPOMARANO (km.21)

Ore 08:00 - Partenza e visita al centro storico di Ripabottoni
Ore 19:00 - Arrivo a Civitacampomarano
Trasferimento in pullman a Campobasso per il pernottamento
Località e centri interessati all'attraversamento:
RIPABOTTONI - Tratturo Celano Foggia - Fiume Biferno - CASTELBOT-
TACCIO - LUPARA - CIVITACAMPOMARANO

E' previsto:

Ripabottoni: Saluto del Sindaco e accoglienza, colazione e visita all'arte sacra di Paolo Gamba nella Chiesa Parrocchiale
Fiume Biferno: guado sul tratturo
Castelbottaccio: Saluto del Sindaco e accoglienza, degustazione prodotti tipici e visita al centro storico
Lupara: Saluto del Sindaco e accoglienza, esibizione del gruppo folk "U' manuocchie" e visita alla Chiesa di S. Maria Assunta
Civitacampomarano: Saluto del Sindaco e accoglienza, visita al centro storico, cena e festa popolare.

Giovedì 10 Agosto

Terza tappa:

GUARDIALFIERA - ROCCAVIVARA (km.18)

Ore 08:00 - Partenza e visita al centro storico di Guardialfiera
Ore 19:00 - Arrivo a Roccapivara
Trasferimento in pullman a Campobasso per pernottamento
Località e centri interessati all'attraversamento:
GUARDIALFIERA - Bosco S. Nazario - Colle Micheluccio - ROCCAVIVARA

E' previsto:

Guardialfiera: Saluto del Sindaco, Inaugurazione ufficiale dei lavori nel centro storico rigenerato con selci antiche locali, colazione e visita alla mostra permanente "Le pietre parlanti"
Bosco Falcone: sosta verde e degustazione prodotti tipici forniti dal comune di Guardialfiera
Roccapivara: Saluto del Sindaco e accoglienza, visita al centro storico, cena e festa popolare

Venerdì 11 Agosto

Quarta tappa:

S. M. DI CANNETO - FOSSALTO (km.29)

Ore 08:00 - Partenza e visita alla Chiesa di S.M. di Canneto
Ore 19:00 - Arrivo a Fossalto
Località e centri interessati all'attraversamento:
S.Maria di Canneto - TRIVENTO - S. BIASE - S.Maria della Stella - FOSSALTO

E' previsto:

S.M. di Canneto: celebrazione della S. Messa e saluto del Vescovo
Trivento: accoglienza, Saluto del Sindaco, degustazione prodotti tipici e visita al centro storico ed alla Cripta di S.Casto
S. Biase: Saluto del sindaco, incontro con la cittadina
S. Maria della Stella: visita al Santuario
Fossalto: Saluto del Sindaco, accoglienza, visita al centro storico, cena e grande festa popolare

NOTIZIE UTILI

Chiunque fosse interessato a partecipare alla marcia deve sapere che:

1. La marcia sarà libera e non competitiva, in pratica consisterà in una lunga camminata alla scoperta dei paesi molisani.
2. Alla marcia possono partecipare tutti dai 12 anni in su (per i minorenni è necessaria l'autorizzazione autentica dei genitori). La partecipazione è libera però non si ha diritto ad alcun tipo di servizio messo a disposizione dall'organizzazione.
3. La quota di iscrizione è pari a **£. 100.000** e dà diritto al pacco gadget (cappello, 2 magliette, zaino, giubbino anti pioggia, abbonamento a la vianova, materiale illustrativo, etc.) ed ai seguenti servizi logistici: assistenza bus e pulmino, assistenza sanitaria, assicurazioni, ristoro continuo, fruizione punti accoglienza per degustazioni prodotti tipici.
4. Pagando la quota aggiuntiva di **£.200.000** (per gli adulti) o di **£.100.000** (per i giovani fino a 21 anni) si ha diritto al trattamento di mezza pensione dall'8 agosto al 10 compreso presso l'Hotel Roxy di Campobasso.
5. Si accettano iscrizioni solo per la partecipazione completa alla marcia (quattro giorni). Non sono previsti rimborsi per chi decide di partecipare per un numero di tappe inferiore a quelle previste. Per l'albergo si accettano iscrizioni fino ad un numero massimo di 130 "adulti" e di 40 "giovani". Le cene sono previste nei paesi dove si fa tappa la sera; chi volesse fruire anche della cena in albergo deve darne preventiva comunicazione all'organizzazione.
6. E' obbligatorio attenersi alle disposizioni che verranno comunicate all'atto dell'iscrizione e durante la marcia.
7. Il Programma può subire delle modifiche durante il corso della manifestazione.
8. Da Duronia (la Taverna, h:6,30) e da Campobasso (Hotel Roxy, h:6,30) martedì 8 agosto partiranno i pullman alla volta di Jelsi, dove è previsto il concentramento alle ore 7,30.
9. Da Fossalto, dopo la festa popolare (h:23,00), ripartiranno i pullman alla volta di Campobasso e di Duronia, dove i marciatori avranno parcheggiato la propria auto.
10. L'Hotel Roxy metterà a disposizione camere a prezzo agevolato, dietro prenotazione, per tutti coloro che intendono raggiungere Campobasso la sera del 7 agosto e/o ripartire la mattina del 12. Per prenotare (solo per il 7 e/o il 12 agosto): Tel. 0874/411541.
11. La marcia sarà assistita da bus, bus navetta, fuori strada e punti di ristoro.
12. La "punzonatura" con la distribuzione dei "gadget" avverrà a Jelsi prima della partenza.
13. Per informazioni e prenotazioni telefonare ai seguenti numeri:
06/630734 - 06/632828 - 0874/769262 - 0338/3063300

COLLABORAZIONI IN ITINERE

- Il *cammina, Molise! 2000* sarà scortato dai "Cavalieri del Tratturo". Chi è interessato a partecipare alla marcia con il cavallo proprio - o con quelli messi a disposizione dall'organizzazione - deve mettersi in contatto con l'ing. Lino Mastronardi - c/o Agritrekking Fattoria Maranconi, Agnone (IS). Tel 0865\770361-79086
 - La "cattedra itinerante", per una lettura più attenta del territorio, sarà curata dai soci dell'"A.I.I.G.". sezione Molise. I soci, Insegnanti di Geografia, che volessero partecipare alla marcia e collaborare alla "cattedra itinerante" devono contattare il Prof. Rocco Cirino (Presidente): Tel. 0874\453007 o il Geom. Michele Cianciullo: Tel. 0874\61639
 - Sentieristica. Chi è interessato a contribuire a dare indicazioni sui "sentieri possibili" deve mettersi in contatto con l'Arch. Claudio Di Cerbo, Presidente di "Italia Nostra" Sezione di IS: Tel. 0865\411386
 - Feste popolari. I comuni e le associazioni, intenzionati ad organizzare le accoglienze nei propri paesi devono prendere contatti con Giovanni Mascioli, socio dell'"A.G. Punto e Accapo" di Fossato: Tel. 0874\768177
- Folclore. Durante la manifestazione, i marciatori ed i paesi attraversati saranno allietati da organetti "Du-bott", capitanati da Gino Lancianese, e dal gruppo di ricerca di danze popolari degli "Scacciapensieri". Gli artisti folclorici intenzionati a partecipare alla marcia devono contattare il Dr. Silvio Adducchio: Tel. 06\5370723

SCHEDA PERSONALE DI ISCRIZIONE A *cammina, Molise! 2000* (1)

NOME _____ COGNOME _____

NATO IL _____ A _____

DOMICILIO _____ TEL. _____

TIPO DI ISCRIZIONE (2):

1) NORMALE (Albergo) 2) GIOVANI FINO A 21 ANNI (Albergo) 3) GIORNALIERI (SenzaAlbergo)

SI CONSIGLIA, SOLO PER IL TIPO DI ISCRIZIONE N°1 E N°2, DI ELENCCARE I NOMINATIVI DELLE PERSONE CON LE QUALI SI INTENDE CONDIVIDERE LA STANZA D'ALBERGO:

NOME _____ COGNOME _____ LEGAME (amico, coniuge, etc.) _____

NOME _____ COGNOME _____ LEGAME _____

NOME _____ COGNOME _____ LEGAME _____

NOTE:

(1) - DA CONSEGNARE COMPILATA (ANCHE IN FOTOCOPIA) ALL'ATTO DELL'ISCRIZIONE

(2) - CONTRASSEGNARE CON UNA "X" IL TIPO DI ISCRIZIONE SCELTA

Editore
Associazione culturale "La Terra"
Via Roma, 30 86020
Duronia(CB)
Registrazione Tribunale di Roma
del 27/06/1994 - N° 284/94
Direzione e Redazione
Via S. M. Mediatrice, 5-00165-
Roma
Tel. 630734 - 632828 (anche fax)

Direttore Responsabile:

Antonio De Santis

Direttore Editoriale:

Filippo Poleggi

Capo Redattore:

Giovanni Germano

Videoimpaginazione

Adriana Brunetti - Enrico Masci

Stampa

ROTOPRESS

Via del Trullo, 560 - 00148 Roma

La collaborazione al giornale è

volontaria e gratuita.

Le foto inviate saranno riprodotte

e rispedite al mittente.

Gli articoli inviati al giornale,

anche se non pubblicati, non

saranno restituiti.

Le lettere e gli articoli debbono

essere firmati.

A richiesta, se pubblicate/i,

potranno essere siglate/i come

"Lettera Firma". Le lettere

anonime saranno cestinate.

COMITATO DI REDAZIONE:

Franco Adducchio

Alfredo Ciarrara

Domenico Germano

Michele Manzo

Florindo Morsella

REDAZIONI LOCALI:

Campobasso:

via Ferrari, 7

Tel. 0874/411086 (anche fax)

Castropignano:

c/o Piergiorgio Acquistapace

C/da Inariccicola, 6

Tel. 0874/503265

Duronia:

c/o Studio

Arch. Giovanni Germano

Via Roma, 30

Tel. 0874/769262

Fossalto:

c/o A.G. Punto e Accapo

C/da Costacalda, 30

Tel. 0874/768497

Frosolone:

c/o Domenico Castagna

C/da Pedencone, 34

Tel. 0874/890178

Salcito:

c/o Roberto Lalli

Via Taranto, 61

00182 Roma

Tel. 06/7822863

Schivadi Abruzzo

c/o Pasquale Giuoppone

Viale della Bellavilla, 12

00172 Roma

Tel. 06/2308280 - 06/21801200

Sesto Campano:

c/o Cesare Peluso

C/da Roccapipirozzi,

via Vallone 41

Tel. 0865/928434

Torella del Sannio:

c/o Renato Sala

Via Portanova, 3

Tel. 0874/76357

finito di stampare ad Luglio 2000